Anno VIII - N. 2424 - Lire 25 — Venerdì 20 agosto 1954

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 - Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93354, Cronaca 93854 | INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza una colonna) Commerciali L. 200, Necrol. fam. L. 180 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 200). Finanz. e legali L. 200, Nel corpo del giornale L. 250. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., via Silvio Pellico 4 - Telefono 94044 | Abbonamenti: Annuo L. 6250, Semestrale L. 3350, Trimestrale L. 1700. Estero: L. 8500, L. 4450, L. 2300. C/C Post. 11/5398. Sped. in abbon. post. Gruppo 1

SI È SPENTO IL PIÙ TENACE DIFENSORE DELLA DEMOCRAZIA ITALIANA

LA NAZIONE IN LUTTO PER LA MORTE DI DE GASPERI

Einaudi: «Vide nell'unione la salvezza dell'Europa libera e operò perchè l'ideale potesse attuarsi» - La speciale benedizione del Pontefice - L'arrivo di Scelba e delle maggiori personalità politiche in Valsugana - L'ultima lettera dello scomparso all'on. Fanfani per raccomandare l'appoggio al Governo nella politica di realizzazione della Comunità europea di difesa

L'AZIONE per Trieste

NON si possono, nel breve giro di un articolo, condensare le emozioni e i ricordi, le ispirazioni e le attività di De Gasperi, uomo cristiano ed uomo di Stato; come non si può condensare in una colonna o due di piombo la storia italiana di questi ultimi dieci anni, fatta di amarezze e di speranze, di delusioni e operose iniziative, di solidarietà e di attività ricostruttiva. E De Gasperi fa parte determinante della storia nazionale di quest'ultimo decennio. Non mancherà chi potrà farlo più opportunamente quando, in un secondo momento, si potranno valutare con serenità la sua figura e le sue opere. Ma poichè il nome di De Gasperi è legato ormai alla storia italiana più recente e questa ha alcuni punti focali da cui si irraggiano tutti gli eventi, non sarà fuori luogo ricordare in queste rapide righe, che uno dei punti nevralgici della ricostruzione morale e politica dell'Italia porta il nome di Trieste, e che per la causa di Trieste ha lavorato non poco il trentino De Gasperi. Così il binomio che fu l'espressione più pura dell'ultima guerra dell'indipendenza e dell'unità nazionale, si ripeteva in un uomo che in tempi durissimi ed assumendosi responsabilità non sue doveva governare l'Italia disfatta per riportarla ad essere Stato e Nazione.

De Gasperi cominciò ad occuparsi direttamente di Trieste allorchè, Ministro degli Esteri nel secondo Gabinetto Bonomi, tempestò gli alleati avanzanti nell'Italia del Nord affinchè non dimenticassero di inviare a Trieste e nella Venezia Giulia contingenti di truppe che impedissero un colpo di mano da parte jugoslava, il che purtroppo avvenne puntualmente nonostante l'ansia e le premurose sollecitazioni di De Gasperi.

A Parigi De Gasperi si trovò a dover difendere una causa perduta, prima ancora che sul piano politico-diplomatico, su quello militare, e non tanto per la nostra sconfitta in guerra quanto per la lentezza delle truppe alleate a dirigersi verso Est. A Parigi fu come un imputato cui viene negata perfino la difesa d'ufficio e cui viene concesso soltanto di rispondere brevemente al rituale «Ha niente da dire?» del giudice. Cose da dire ne aveva il nostro Ministro degli Esteri; le disse nelle frasi preparatorie, le scrisse in memorandum e in lettere a governanti esteri, le pubblicò in interviste e dichiarazioni sulla stampa italiana ed estera; ma voleva convincere i suoi ventun giudici che già l'avevano condannato in nome del diritto dei forti dopo una guerra da loro stessi combattuta in nome dei diritti per tutti i popoli.

La stretta di mano con cui il Segretario di Stato americano Byrnes volle dimostrare una maggiore comprensione per la nostra precaria posizione fugò solo per qualche istante il gelo dell'ampia sala dei ventuno nel Palazzo del Lussemburgo. Ma De Gasperi afferrò quella mano come un naufrago poteva attaccarsi ad un'ancora di salvezza e la sua attività diplomatica servì a salvare in quei giorni l'Italia dal peggio.

Oggi qualcuno può ancora pensare che in definitiva De Gasperi ha saputo soltanto evitare più gravi conseguenze al nostro paese, ma non ha saputo dare all'Italia tutto quello che il paese poteva attendersi in linea di diritto. Bisogna riandare col pensiero a quei giorni e ricordare che cosa eravamo di fronte alle Nazioni vincitrici — un paese occupato da truppe di ogni colore — per riconoscere che una cosa sola De Gasperi poteva fare: ergersi a diga di fronte alla marea incalzante perchè non si producessero nuove brecce e all'interno si potesse realmente intraprendere il lavoro della ricostruzione. E diga De Gasperi fu, ed ancora una volta lungimirante allorchè chiese ai ventuno che anche per la costituzione del Territorio Libero di Trieste si attendesse un anno ancora, come era deciso per le colonie, perchè un anno avrebbe significato qualche cosa nella maggiore considerazione che il nostro paese avrebbe avuto nel mondo.

Non fu ascoltato, per sfortuna non soltanto nostra ma anche delle libere Nazioni che di lì a poco dovevano accorgersi come l'idillio con la Russia sovietica non era che un passeggero flirt di militari in guerra.

La costituzione del TL sembrò sempre a De Gasperi come il pericolo maggiore per il distacco definitivo della città di San Giusto dalla madrepatria. Si adoprò come potè perchè la nomina del governatore fosse resa difficile se non impossibile, aiutato in questo dal nuovo corso che ormai stavano prendendo i rapporti fra Occidente e Oriente. Da quel momento De Gasperi pensò solo ad allontanare definitivamente il pericolo del distacco definitivo di quel lembo di terra italiana che era ancora il TL. Riuscì ad ottenere la dichiarazione tripartita che doveva essere la soluzione definitiva, e non fu certo colpa sua se l'improvviso distacco di Belgrado da Mosca non avesse fatto mutare l'atteggiamento degli occidentali verso la Jugoslavia.

E Trieste infine ricorda la giornata del 7 giugno 1949, vigilia delle prime libere elezioni al Comune di San Giusto, e le parole di De Gasperi ai centocinquantamila triestini affollanti piazza Unità fino al mare e le strade adiacenti. Fu il 7 giugno soltanto e soltanto a Trieste che il palpito delle emozioni salì al volto di De Gasperi solitamente impassibile. Ma a Trieste, in attesa dell'Italia, neppure il rude montanaro poteva fare a meno di asciugarsi una lagrima di commozione.

Anche per questo il suo nome, come gran parte della sua attività politica e diplomatica, rimangono legate alla passione della città di San Giusto, passione italica che egli sentiva profondamente nel suo animo e per la quale lavorò con tenacia.

Clara Luce ritorna per presenziare alle esequie

New York, 19

L'Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, signora Clara Boothe Luce, attualmente in vacanza a Richfield nel Connecticut, ha dichiarato stamane all'«Ansa» di aveve inviato a donna Francesca De Gasperi un telegramma per esprimerle il suo profondo cordoglio per la perdita di un così grande uomo e la certezza che la morte di Alcide De Gasperi desterà profondo rimpianto in ogni parte dell'America e del mondo.

La signora Luce ha espresso i suoi personali sentimenti di condoglianze alla vedova ed alla famiglia dell'estinto ed ha aggiunto che si unisce nella preghiera con i familiari e la Nazione italiana.

«Io sono profondamente colpita ed addolorata — ha aggiunto la signora Luce — per la perdita di un così grande uomo: lo sento per me, per l'Italia, per l'America e per il mondo. Quello che De Gasperi ha fatto per l'Italia e per il mondo sarà il suo monumento e spero che rimarrà indistruttibile».

La signora Luce ha espresso la sua intenzione di partire immediatamente per l'Italia in modo da poter partecipare alle esequie dell'estinto.

NOBILE MESSAGGIO del Presidente Eisenhower

«De Gasperi è stato uno dei grandi uomini della nostra epoca e ha dato ispirazione non solo all'Italia ma al mondo intero»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE **Washington, 19**

De Gasperi era il più noto e popolare fra i nomi e le figure degli uomini politici italiani qui in America. Tanto noto e popolare che l'immagine della Italia del dopoguerra si confondeva, nelle generali e generiche conoscenze degli americani, con l'immagine di De Gasperi. Pochi saprebbero dirvi chi è oggi il Presidente del Consiglio italiano, pochissimi chi è addirittura il Presidente della Repubblica. Ma il nome di De Gasperi, il suo volto asciutto con quegli occhiali diritti sul naso che tante volte apparve sulle prime pagine dei quotidiani di Washington e di New York, questo fa parte del bagaglio delle informazioni comuni dell'uomo della strada. per il quale De Gasperi sta all'Italia come per gli stranieri, ad esempio, Eisenhower sta all'America.

Ancora di più, De Gasperi si era a poco a poco creata una fama ed una stima che andavano al di là della sua appartenenza alla stretta cerchia degli statisti italiani degni di menzione nelle cronache internazionali, per entrare nello ambito delle figure di statura europea, con quei nomi, anche essi pochi a dire il vero, che contornano il grande mito e il grande prestigio di Churchill nel vecchio continente: Schuman tra i francesi, Spaak tra le piccole nazioni, Adenauer tra i tedeschi, e fra gli italiani, solo dopo la morte di Sforza, De Gasperi.

Questo per spiegare come ancora una volta la sua fotografia asciutta, i suoi occhiali dritti sul naso siano riapparsi stamattina sulle prime pagine di tutti i giornali d'America: il che accade assai di rado per notizie che vengono dall'Italia, ed ogni volta, o quasi, negli ultimi anni, quando accadde, fu per avvenimenti legati al nome di De Gasperi. I titoli sono il bilancio della vita dello scomparso: «Ricostruì l'Italia dalla sconfitta», «Grande avvocato dell'Europa», «Nemico numero uno del comunismo in Occidente». Il «World Telegraph», in apertura di prima pagina, intitola così: «De Gasperi muore per il rammarico del fallimento della CED», e in una corrispondenza da Sella di Valsugana riferisce la penosa impressione che suscitava De Gasperi negli ultimi giorni, accasciato dalle notizie allarmanti che gli pervenivano circa l'avvenire della CED.

Un accorato telegramma è stato inviato da Eisenhower alla signora Francesca De Gasperi. Eisenhower si trovava a Springfield, nell'Illinois, per tenervi un discorso politico ad inaugurazione della campagna elettorale in vista dei difficili suffragi popolari di novembre, quando l'intera Camera e un terzo del Senato verranno rinnovati. Da Springfield ha inviato questo messaggio:

«Sono stato profondamente scosso dalla notizia della scomparsa di vostro marito. So quanto il mondo gli debba per il suo coraggioso contributo alla difesa della civiltà, per la sua devozione alla democrazia e la sua devozione alla causa dell'unificazione europea. Egli è stato uno dei grandi uomini della nostra epoca, ed ha dato ispirazione non solo all'Italia, ma al mondo intero, ispirazione che io spero trovi riflesso nelle future azioni. Mia moglie ed io vi esprimiamo la nostra sincera solidarietà».

Anche il Segretario di Stato, Foster Dulles, ha redatto in serata uno speciale messaggio di condoglianze. Il messaggio di Dulles alla signora De Gasperi dice: «E' con senso di profondo cordoglio personale che ho appreso la scomparsa di vostro marito. E' un duro colpo per la perdita della sua saggezza e del suo coraggio, che hanno voluto dire tanto non solo per l'Italia, ma per l'Europa e per l'intera comunità civile negli ultimi, difficili anni. Vi prego di accettare le mie sincere condoglianze».

Questa diretta partecipazione dei maggiori esponenti del Governo americano è in genere riservata ai decessi dei capi di Stato stranieri, e non a quelli di un privato cittadino quale era tornato ad essere, ormai da un anno, Alcide De Gasperi. Ma Eisenhower gli era tra l'altro, amico personale, e Dulles, in frequenti contatti, aveva appreso a stimarlo per diretta conoscenza.

Nei commenti che gli organi di stampa, le stazioni radio e di televisione fanno seguire alla notizia della morte, ricorrono non soltanto i riferimenti biografici, ma una valutazione serena dei suoi meriti, con i limiti delle virtù e quelli dei difetti. Dicono gli americani che De Gasperi aveva una straordinaria abilità per il compromesso, il che non è mai nè il meglio nè il più. Ma aggiungono che negli anni in cui egli governò l'Italia soltanto il compromesso avrebbe potuto salvare il paese dal caos. Scrive il «New York Times»: «Gli osservatori obiettivi della scena internazionale hanno riconosciuto nelle particolari doti politiche di De Gasperi il fattore che ha fatto superare all'Italia la tempesta più difficile della sua storia come nazione unita».

L'ex Presidente Truman il quale si trova attualmente a Indipendence ha fatto all'Ansa le seguenti dichiarazioni sulla scomparsa dell'on. De Gasperi: «La morte improvvisa del Presidente De Gasperi mi addolora grandemente. E' una grande perdita per il suo paese e per il mondo. De Gasperi è stato uno dei grandi capi del periodo di ricostruzione postbellica. Io lo conoscevo bene e nutrivo per lui grande ammirazione. Prendo parte al dolore della sua famiglia e del popolo italiano».

VICE

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ALLA RADIO

L'ITALIA PERDE IN DE GASPERI un'illuminata guida politica

Borgo Valsugana, 19

Il Presidente del Consiglio, on. Scelba, ha pronunciato questa sera alla radio le seguenti parole:

Ho portato or ora il mio saluto e quello del Governo italiano all'amico on. Alcide De Gasperi, il quale dorme sereno nel letto di morte, ma la emozione non mi consente di dire che poche parole.

La scomparsa di Alcide De Gasperi colpisce dolorosamente la Nazione tutta intera alla cui rinascita, dopo l'immane disastro della guerra, egli contribuì più di ogni altro con chiara intelligenza, con animo appassionato, con fede mai venuta meno, con dedizione spinta sino al sacrificio.

L'Italia perde in lui un'illuminata guida politica e un degno rappresentante che, dopo tanta umiliazione, aveva reso di nuovo apprezzato il nome della Patria e ne aveva fatto ascoltare la voce nei consessi internazionali.

La democrazia italiana, rinata anche per suo merito, perde il suo più alto esponente e il capo del maggiore partito che, insieme con gli altri schieramenti democratici, ha la responsabilità della difesa e del consolidamento delle riconquistate libertà.

La causa dell'unità europea, per cui egli lavorò con tenacia e in cui egli vedeva la via più sicura per lo stabilimento di pacifiche relazioni fra i popoli, per lo sviluppo della libertà, per la reale eguaglianza politica di tutte le nazioni e per un più deciso progresso sociale del popolo italiano, perde in Alcide De Gasperi il suo più convinto, tenace, autorevole sostenitore. La comunanza di pensieri e di speranze durante venti anni e dieci anni di quotidiana fatica accanto a lui, al servizio della stessa causa, nella direzione della democrazia cristiana e nel Governo, e la conoscenza diretta delle sue virtù personali e civili — tra cui primeggiavano un profondo amor di Patria, un appassionato culto della libertà, un altissimo senso del dovere che non conosceva sofferenze e rinunzie — avevano creato per me vincoli di ammirata simpatia e di affetto più che filiale.

Come pochi altri perciò sento la gravità della perdita e ne piango la sua dipartita. Con animo commosso e pieno di dolore mi sono inginocchiato innanzi alla sua venerata salma. Addito agli italiani, e in particolare ai giovani, la sua nobilissima figura e l'esempio di una vita interamente dedicata alla lotta per l'indipendenza e la libertà della Patria e per l'affermazione degli ideali cristiani di giustizia sociale.

L'ultima giornata fra i suoi monti

Sella di Valsugana, 19

Il Presidente del Consiglio Scelba, con il Ministro Campilli e l'on. Fanfani, è giunto alle 15.30 a Sella. Sullo spiazzo erboso antistante alla rustica villa, nella quale De Gasperi ha chiuso gli occhi per sempre, erano in attesa dei visitatori Maria Romana De Gasperi-Catti e l'on. Romani, cognato dell'estinto. Un lungo silenzioso abbraccio fra Scelba e la figlia di De Gasperi è stato ripreso da decine di foto-reporters, che subito dopo si sono scostati ed hanno fatto rispettosamente ala al passaggio dei visitatori. Scelba ha salito in fretta i pochi gradini della scaletta di legno ed è entrato per primo nella camera ardente.

I resti mortali di Alcide De Gasperi giacevano su un lettuccio coperto di ciclamini e di verbena nella stanza da letto di inimmaginabile modestia: il volto del morto era cereo, ma straordinariamente composto e sereno.

L'on. Scelba che, durante il rapido e silenzioso volo da Roma a Verona e nel viaggio in automobile sino a Sella aveva mantenuto un rigido controllo su se stesso, ha ceduto, a questo momento, alla commozione, e si è inginocchiato senza nascondere le lacrime. Piangeva anche Fanfani, accanto a lui, e piangeva Andreotti, che si era fermato esitante sulla soglia, per un lungo tempo. Inginocchiati attorno al letto di morte, gli amici di lunghi anni di lotta politica sono rimasti in silenziosa preghiera accanto al maestro, mentre in un angolo della stanza due monache mormoravano sommesse giaculatorie.

Nella stanza di soggiorno, al pianterreno, l'ingegner Catti, genero di De Gasperi, raccontava ai giornalisti delle ultime ore di De Gasperi. Al mattino, l'ex Presidente si era alzato per qualche minuto e aveva voluto sedersi in poltrona, davanti ad una finestra che incornicia le cime folte di boschi della Valsugana. Non sembrava particolarmente sofferente, soltanto un po' debole e stanco. Più tardi si era coricato e aveva voluto accanto a sè i nipotini, con i quali si era intrattenuto più di mezz'ora.

Sul finire della mattinata, lo ingegner Catti aveva dovuto leggere al suocero le corrispondenze dei numerosi giornali che arrivano a Sella. De Gasperi aveva ascoltato la lettura con estrema attenzione, interrompendo spesso, facendo ripetere qualche brano, correggendo persino qualche errore del genero nella lettura o nella pronuncia dei nomi stranieri. Soprattutto, egli aveva voluto che gli fossero letti dalla prima all'ultima riga tutti gli editoriali sulla conferenza di Bruxelles. Le sorti della CED erano state negli ultimi due giorni la sua costante e dolorosa preoccupazione: soltanto un giorno prima aveva inviato ai colleghi del partito un importante documento politico, il suo testamento di fervido europeista, ed aveva parlato più volte al telefono con Roma.

Proseguendo il suo racconto, l'ingegner Catti, di nuovo si commuove, mentre riferisce la malinconica cronaca dell'ultimo pomeriggio di vita.

De Gasperi aveva mangiato pochissimo ed era rimasto a lungo con gli occhi chiusi fra la veglia ed il sonno. Sull'ora del tramonto aveva chiesto un libro e ne aveva scorso attentamente alcune pagine, finchè alle 19.30 erano cominciate le alterne vicende del male, già note, e che lo hanno condotto alla morte.

Catti racconta la scena del trapasso: la moglie, le figlie, i nipoti sono accanto al letto dell'infermo, fino all'ultimo consapevole di essere giunto sul passo estremo. Ai piedi del letto, con voce ferma, Cecilia legge la preghiera dei moribondi. Nella stanza nessuno piange, nemmeno quando il decano di Borgo Valsugana giunge per impartire l'Estrema Unzione. Le ultime parole del salmo si confondono con una triplice invocazione a Gesù del morente. E' la fine. Il medico annuncia che il cuore ha ceduto.

Mentre ancora Andreotti, Campilli, Fanfani e tutti gli altri rimangono nella camera ardente, il Presidente del Consiglio viene ricevuto dalla signora De Gasperi, che fino a questo momento è rimasta chiusa nella sua camera, ricevendo soltanto i parenti e gli amici più intimi.

L'on. Scelba esprime alla vedova il desiderio del Governo, del partito democristiano e dei cattolici italiani: De Gasperi deve essere sepolto a Roma, nella basilica di San Lorenzo fuori le mura, perchè è giusto che il Presidente della ricostruzione riposi per sempre fra le mura di quel tempio risorto dalle sue rovine. Finora, una grande incertezza ha diviso gli animi: si sa che De Gasperi aveva espresso una volta il desiderio di venire sepolto sulla cima della collinetta erbosa, che si innalza alle spalle di questa villetta, che gli fu tanto cara.

I familiari, dal canto loro, avrebbero desiderato una tomba nel cimitero di Trento a poca distanza da quello di Predazzo, dove il padre e la madre di De Gasperi sono da tempo sepolti. Tuttavia, la preghiera dell'on. Scelba è stata calda e convincente e la signora De Gasperi ha acconsentito, d'accordo con tutti i familiari.

Su Sella Valsugana e sulle montagne intorno è calata la notte, ma non si è interrotto per un istante il traffico di automobili che si arrampicano sulla via polverosa e stretta, che sale da Borgo. Intanto, dal fondo valle e dalle cime più alte dei monti di Valsugana continuano a giungere, con il loro passo cadenzato, centinaia di valligiani, che portano alla villa un mazzetto di ciclamini o una stella alpina.

UNA VITA INTENSA

Roma, 19

Fino quasi alla liberazione il nome di Alcide De Gasperi era poco noto alla maggior parte degli italiani, anche se aveva retto una importante carica nel partito popolare accanto a don Luigi Sturzo ed era stato eletto deputato alla Camera nel 1921, in rappresentanza di un collegio di Trento.

Nato a Pieve Tesino il 3 aprile 1881, quando ancora frequentava l'Università di Vienna per prendere la laurea in legge, Alcide De Gasperi era stato uno dei più ferventi irredentisti e gli toccò sovente di conoscere il carcere austriaco, come quando fu imprigionato a Innsbruck, insieme a Cesare Battisti. Profondamente religioso, s'era dedicato fin da giovanetto alle organizzazioni cattoliche ed a ventiquattr'anni aveva assunto la direzione del giornale «Il Nuovo Trentino», che gli procurò le persecuzioni poliziesche.

Nel 1911 fu eletto deputato al Parlamento austriaco, dove non trascurò occasione per dimostrare il suo irredentismo. Si racconta — e l'episodio è autentico — che De Gasperi, il quale s'era inutilmente battuto per ottenere dal Governo di Francesco Giuseppe l'istituzione di una Università italiana, un giorno ad un ricevimento di deputati a corte, dopo che l'imperatore gli ebbe rivolto, come agli altri, una domanda di pura forma, si piegò fino a sfiorargli il volto e gli disse forte, perchè il vecchio sovrano era molto sordo: «Gli italiani aspettano da vostra maestà un atto di giustizia: l'Università italiana». Francesco Giuseppe rispose in italiano: «E' la Camera che non fa il suo dovere». Io sono favorevole».

Scandalo fra i ministri, ma ormai l'imperatore aveva parlato e l'Università fu concessa. Negli anni della prima guerra mondiale, a Vienna, assunse la difesa legale e coordinò le iniziative assistenziali in favore degli internati trentini. Con la sconfitta degli imperi centrali, De Gasperi divenne cittadino italiano e, quale presidente della Lega Nazionale, reclamò il riconoscimento delle terre trentine fino al Brennero all'Italia. Aderì fra i primi allo appello di don Sturzo, dal quale ebbe origine il partito popolare italiano, ed al primo congresso nazionale di esso, tenutosi a Bologna nel 1919, fu designato all'unanimità a presiederne i lavori. In tale occasione fu eletto anche alla direzione superiore del partito. Il partito popolare doveva essere un partito progressista, fondato sull'etica cristiana: doveva essere cattolico, ma non guidato da clericali, e nessuna prova di devozione ecclesiastica esso richiedeva ai suoi membri.

Nel 1921, come qui sopra si è accennato, De Gasperi entrava nel Parlamento italiano ed assumeva la carica di presidente del gruppo di quel partito popolare che aveva fondato con don Sturzo e del quale era diventato segretario attivissimo.

Fu ancora rieletto deputato alle elezioni del 1924, ma si ritirò quando il fascismo — del quale si era sempre proclamato avversario — assunse i caratteri della dittatura. Per un certo tempo visse appartato, non mantenendo i contatti che con pochi fidatissimi amici. Poi decise di riparare a Trieste. Durante il viaggio, però, venne sorpreso dalla polizia e, processato in seguito, fu condannato a quattro anni di reclusione.

Dopo un anno e mezzo di detenzione la sua salute ebbe un collasso: il Papa lo aiutò, ottenendone il rilascio, e De Gasperi divenne bibliotecario al Vaticano, ma, poichè il problema materiale dell'esistenza urgeva, egli eseguì numerose traduzioni per conto di editori che lo ricompensavano ad un tanto per pagina e dette delle lezioni private. Egli non era ricco e, quantunque di gusti assai modesti, doveva lavorare molto per mantenere sè, la moglie e le sue bambine. Sgobbava in ufficio e in casa per guadagnare poche centinaia di lire al mese e si riteneva felice quando raggiungeva le mille. Tradusse dal tedesco, pagato a pagine (quelle stampate del libro), alcuni volumi della «Storia dei Papi» del Pastor.

Dopo il suo arresto nella primavera del '27, avvenuto insieme alla moglie, signora Francesca, la quale fu trattenuta alle «Mantellate» quindici giorni, De Gasperi si mostrò più guardingo, sapendosi sempre molto vigilato dalla polizia. Tuttavia seppe mantenere, durante il periodo clandestino, frequenti contatti con uomini politici del disciolto Partito popolare e di altri gruppi antifascisti. Poco tempo prima della Liberazione, essendo esule don Sturzo, De Gasperi fondò il Partito democristiano, del quale assunse la presidenza, dando poi vita al giornale «Il Popolo».

(Continua in 5.a pagina)

La salma sarà tumulata a San Lorenzo fuori le mura

Domenica sera arriverà a Roma il feretro

Roma, 19

Da fonte ufficiale si apprende che domani venerdì avranno luogo a Borgo Valsugana i funerali dell'on. De Gasperi. In serata la salma verrà portata a Trento. Al mattino di sabato sarà celebrata a cura del Comune una Messa funebre alla Cattedrale. La salma sarà esposta al pubblico per tutta la giornata nella sede comunale.

Al mattino della domenica il treno funebre partirà da Trento e sosterà a Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, Ferrara, Bologna, Firenze, Arezzo, Chiusi, Orte e arriverà a Roma alle ore 19.

Domenica sera il feretro contenente le spoglie dell'on. De Gasperi sarà portato nella Chiesa di Gesù. La solenne cerimonia funebre sarà celebrata alle ore 9.30 di lunedì mattina. Quindi la salma sarà accompagnata in corteo funebre alla Basilica di San Lorenzo fuori le mura, ove sarà tumulata.

La notizia dell'improvvisa morte dell'on. De Gasperi è stata appresa dalla cittadinanza romana nelle prime ore di stamane dal «Giornale radio» e subito dopo dalle prime edizioni straordinarie che sono uscite nella capitale. La notizia era giunta al Viminale all'alba, direttamente dalla Valsugana, e il funzionario di turno aveva provveduto a trasmetterla urgentemente al Presidente del Consiglio, a Fiuggi, al Quirinale, che a sua volta ne informava il Presidente Einaudi in Val d'Aosta, in Vaticano e a tutte le personalità politiche che si potevano più rapidamente raggiungere.

Il Capo dello Stato ha immediatamente telegrafato a donna Francesca De Gasperi esprimendo il suo personale cordoglio e il lutto della nazione tutta per chi «servì devotamente l'Italia ed ebbe gran parte nella ricostruzione della Patria rovinata dalla guerra». Il telegramma del Presidente Einaudi così conclude: «Il suo sarà annoverato fra i nomi di coloro che videro nell'unione la salvezza dell'Europa libera ed operarono perchè l'ideale potesse attuarsi».

Il Papa è stato avvertito telefonicamente a Castelgandolfo dal Prosegretario Montini, al quale ha subito dato disposizioni perchè giungesse alla famiglia la sua speciale benedizione. Pio XII ha provato vivo dolore per la scomparsa improvvisa di un uomo che egli apprezzava in altissimo grado.

L'on. De Gasperi, che in questi ultimi giorni era molto preoccupato della situazione internazionale e particolarmente degli sviluppi della CED, aveva anche scritto alcune lettere ai suoi amici di partito per incitarli a continuare nella dura lotta per la libertà dell'Europa. In una lettera, probabilmente l'ultima scritta da De Gasperi, inviata a Fanfani e che è stata letta ieri mattina nella riunione della direzione della DC, l'on. De Gasperi pregava gli organi del partito di sostenere il Governo particolarmente nella politica di attuazione della CED.

Anche gli altri partiti partecipano al dolore della Democrazia cristiana per la perdita del suo leader.

I commenti dell'estrema sinistra non si conoscono ancora, al pari del resto di quelli della estrema destra, ma il giornale paracomunista romano del pomeriggio dà l'impressione che continueranno anche davanti alla morte di De Gasperi gli stessi motivi polemici che hanno contrassegnato la lotta politica in Italia durante la sua attività. Scrive infatti, fra l'altro «Paese-Sera»: «La personalità dell'uomo era talmente complessa che la sua scomparsa costituisce senza dubbio una perdita per la democrazia (cui egli si mantenne fedele pur con scarti e tentazioni), non altrettanto si può dire per l'Italia, alle cui fortune De Gasperi non ha, purtroppo giovato».

Togliatti ha inviato a donna Francesca De Gasperi, il seguente telegramma: «Profondamente colpito per l'improvvisa fine del suo consorte, memore sempre di avere, in momenti durissimi per la nostra Patria, collaborato con l'estinto per servire insieme la causa del popolo e della libertà, comprendendo il suo profondo dolore, la prego di accogliere i sensi del mio sincero cordoglio, e le condoglianze rispettose di tutto il mio partito».

Nenni, dal canto suo, dopo avere inviato i suoi sentimenti di personale cordoglio alla vedova dell'onorevole Alcide De Gasperi, ha spedito alla direzione della democrazia cristiana il seguente telegramma: «La scomparsa improvvisa di Alcide De Gasperi mi colpisce di doloroso stupore. Nei contrasti politici che a lui mi opposero negli ultimi anni, mai ho dimenticato il periodo della nostra collaborazione nel Comitato di liberazione nazionale e nel Governo che sotto la sua presidenza promosse e organizzò il referendum e le elezioni del 2 giugno e nel quale egli con coraggio e lealtà democratica concorse al superamento della crisi in cui la disfatta del regime fascista aveva precipitato la nazione».

La figlia suor Lucia alla notizia è svenuta

Commovente telegramma alla madre

Roma, 19

Particolarmente toccante è stata la trasmissione della notizia alla figlia suora di De Gasperi, che si trovava ad Arcinazzo, in quel monastero. La madre superiora dell'Ordine, avvertita a Roma dal Viminale, si portava immediatamente ad Arcinazzo per comunicare a suor Lucia la dolorosa notizia.

Suor Lucia è svenuta allo inatteso annuncio e ripresasi ha chiesto di essere lasciata sola, ritirandosi in cappella a pregare lungamente. Poi si è nuovamente intrattenuta con la madre superiora che evidentemente deve avere capito il desiderio della figlia di poter partecipare ai funerali del padre nonostante la regola piuttosto severa dell'Ordine. La madre superiora ha preso l'iniziativa di chiedere alla madre generale un particolare permesso perchè suor Lucia possa recarsi al più presto in Valsugana.

Particolarmente commovente è il telegramma che suor Lucia ha inviato dal monastero alla madre: «Ora dolorosissima profondamente unita cuore, pensiero, innalzo preghiera amatissimo papà adorante volontà divina, implorante luce, pace, rassegnazione. - Lucia».

Convocato per lunedì il Consiglio dei Ministri

Roma, 19

Il Consiglio dei Ministri — a quanto si apprende — è stato convocato per lunedì 23 corr. alle ore 8.30 per la commemorazione dell'on. De Gasperi.

CRONACA DELLA CITTA'

LA SACRA EREDITA' DI ALCIDE DE GASPERI ALLE GENTI GIULIANE

«IL NOME DI TRIESTE INTRECCIATO INDISSOLUBILMENTE CON LA MIA VITA»

«Il nome di Trieste è intrecciato indissolubilmente con la mia vita; per Trieste e per Trento, per l'Università combattei e conobbi le carceri austriache, per Trieste soffersi il carcere anche in Italia. Trieste ridivenne la mia angoscia, la mia ansia, la mia preoccupazione suprema, quando ripresi la mia attività pubblica nel Governo nazionale:» *Questa confessione commossa e sincera faceva Alcide De Gasperi, Presidente del Consiglio italiano, la sera dell'11 giugno 1949 a centocinquantamila triestini ed istriani, accorsi ad ascoltare la sua parola in Piazza dell'Unità.*

Nell'aprile del '52 ripeteva, in termini quasi identici, la stessa patetica confessione, parlando al Senato della Repubblica, a conclusione del dibattito sul bilancio del Ministero degli Esteri: «La responsabilità è grave — *diceva allora De Gasperi* — e mi pesa terribilmente sulla mente e sul cuore. Credetelo; credete, se non al politico, all'uomo, che fin da ragazzo, fin dalla sua vita universitaria, si è battuto per Trento e Trieste, e soprattutto per Trieste».

I giuliani sanno che quelle confessioni erano sincere; che quelle dichiarazioni impegnavano l'uomo ed il politico; e oggi, con la morte di De Gasperi, i triestini e gli istriani sanno di aver perduto il difensore più strenuo dei loro diritti, lo statista che meglio di ogni altro conosceva i termini della tormentata questione del confine orientale d'Italia; perchè esso ne aveva fatto sostanza stessa e giustificazione della sua vita. Quasi agli esordi della sua attività di Ministro degli Esteri, De Gasperi sostenne, nell'agosto del '46, davanti all'Assemblea plenaria della Conferenza della Pace, che doveva sanzionare il diktat per l'Italia, i diritti della Nazione ritornata alla democrazia, e delineava i limiti di una soluzione che rendesse giustizia al nostro Paese, nei suoi confini verso l'Oriente. «Perchè arrestarsi — *disse nel suo coraggioso e dignitoso discorso di fronte ai «vincitori», respingendo la soluzione che voleva mutilare il Paese* — su una soluzione che rischia di provocare nuove sventure? Perchè volete restar sordi al grido di dolore degli italiani dell'Istria che stanno per abbandonare i loro paesi ed i loro focolari per sottrarsi alla dominazione straniera?».

Ed ancora di Trieste, della sua passione per la causa giuliana, della sua intera vita politica dedicata al raggiungimento di una giusta soluzione per i fratelli di Trieste e dell'Istria, parlò in uno dei suoi ultimi importanti discorsi, quando il 24 maggio '53 commemorò a Vittorio Veneto la entrata in guerra dell'Italia, per la redenzione di Trieste e di Trento. «Questa Italia democratica che io rappresento — *disse allora il Presidente del Consiglio De Gasperi* — ha salvato Trieste con la sua tenacia, con la sua azione diplomatica, con la sua posizione morale. Oggi Trieste è fuori discussione. Nessun altro può pensare di avere Trieste. Oggi non è più l'avvenire di Trieste che ci preoccupa, questo avvenire è assicurato. Quello per cui ci battiamo è un'equa soluzione dell'intero problema».

Tutti i rappresentanti di Trieste e dell'Istria, che nel corso dell'ultimo decennio hanno avuto modo di conoscere e di avvicinare lo statista trentino, hanno sempre trovato in lui l'intelligente interprete delle esigenze e dei diritti delle popolazioni delle nostre terre; come interpretò la speranza di tutti i giuliani e della delegazione del C.L.N. triestino, di Pola e di Gorizia che seguì i lavori della Conferenza della Pace di Parigi, allorchè sostenne la necessità di rinviare la soluzione nei confronti del confine orientale, perchè l'Italia conquistasse un maggior prestigio internazionale ed una maggiore tranquillità interna. Fu vicino al dramma dei polesi quando venne attuato il tragico esodo della città; fu egli stesso che volle inviare sul posto il Sottosegretario alla Postbellica, sen. Carignani, contro il parere del Ministro comunista Sereni; e nemmeno nella più acuta fase della crisi di Governo che portò all'estromissione dei socialcomunisti, nel gennaio del '47, rallentò o ebbe soste la sua preoccupazione nei confronti degli esodanti.

E ancora ascoltò la voce dei giuliani quando creò, per lo studio e la soluzione dei problemi nostri, l'ufficio Zone di confine, che egli volle affiancare direttamente alla Presidenza del Consiglio; come si fece eco delle preoccupazioni delle popolazioni triestine quando volle che il Patto atlantico fosse anche per il T.L.T. una garanzia da possibili minaccie di aggressione. Ad una delegazione di istriani che andò a trovarlo a Sella di Valsugana, nel settembre del '52, Alcide De Gasperi dichiarava, confermando la sua precisa e decisa linea politica che voleva giungere ad una soluzione equa del problema giuliano: «Agli alleati ho detto: non ci avete chiesto, nè ci potevate chiedere che l'Italia rinunci alle sue aspirazioni su tutto il territorio perduto. Per il T.L.T. vi siete impegnati con la firma del Trattato e la nota tripartita: pretendiamo il vostro aiuto per la soluzione di questo problema; per il resto aspetteremo che si mutino le attuali circostanze».

E, soltanto un mese fa, ribadiva ad alcuni rappresentanti politici triestini ed istriani che nelle sue trattative con gli alleati e nei confronti della Jugoslavia, non aveva mai accettato soluzioni che prescindessero dall'applicazione di un criterio etnico e non comprendessero almeno anche il territorio di Umago.

Alcide De Gasperi, in questo dopoguerra, è stato soltanto una volta a Trieste; ma della sua visita i triestini hanno ancora un ricordo vivo e commosso. L'allora Presidente del Consiglio giunse nella nostra città nel pomeriggio di venerdì 10 giugno 1949, e ripartì la mattina seguente, dopo una breve sosta a San Giusto, al monumento ai Caduti ed in Cattedrale. In quelle poche ore De Gasperi sentì palpitare attorno a sè l'anima di Trieste italiana: migliaia e migliaia di cittadini vollero vederlo e salutarlo, con alta effusione; tutte le autorità e personalità — civili, religiose, politiche e del mondo culturale — vollero esprimergli il ringraziamento e la fiducia per l'azione che aveva svolto.

Ma il grande, indimenticabile incontro con Trieste De Gasperi lo ebbe la sera del 10 giugno, in Piazza Unità, gremita di tutto il popolo nostro che, dopo quattro anni di occupazioni straniere, poteva finalmente salutare il Presidente del Consiglio italiano. Ed il discorso che allora egli pronunciò rimane nei cuori di tutti i triestini come la testimonianza del patriottismo e della saggezza politica di De Gasperi, i cui suggerimenti per la soluzione del problema giuliano non poterono trovare pratica realizzazione per la tracotanza della Jugoslavia e la paurosa cecità degli occidentali.

«Io credo di poter affermare — *disse allora De Gasperi* — contro tutti coloro i quali lo mettono in dubbio: Trieste, è vero, deve la salvezza a se stessa e al suo eroismo, ma deve anche la sua salvezza alla convinzione alleata che il popolo italiano è guadagnato definitivamente alla democrazia ed alla causa della libertà. L'Italia è qua col cuore, con la volontà e pur rispettando la situazione giuridica del Trattato, siamo ormai una sola famiglia come eravamo e siamo una sola civiltà.

«*E più oltre, ancora delineando con estrema lucidità e precisione i termini del nostro problema, diceva:* «C'è una linea logica da noi mantenuta in tutte le fasi della questione giuliana. Non dimenticate che noi abbiamo sempre avuto presente che il porto di Trieste non è solo per Trieste e nemmeno solo per l'Italia, ma un porto che deve servire lo Hinterland se vuole ritornare ai fasti. Questo è un problema economico che deve dare pane e lavoro; questo è un problema economico della ricostruzione che deve dare a Trieste non solo il carattere della sua forte nazionalità, ma anche il moderno aspetto ricostruttivo. Questo si ottiene mediante lo accordo con le altre Nazioni: dobbiamo tentarlo senza mai venire meno alle nostre idee, ai nostri interessi, alla difesa di essi ovunque si trovino dei nostri fratelli italiani. Ma siamo certi che giorno verrà — *dichiarava con fermezza De Gasperi ai centocinquantamila giuliani raccolti quella sera in piazza dell'Unità* — in cui la bandiera della Repubblica italiana sventolerà sul colle di S. Giusto».

«Il nome di Trieste è intrecciato indissolubilmente con la mia vita», disse allora Alcide DeGasperi; ora che egli non è più, i triestini avvertono con evidenza storica che l'estrema difesa dell'italianità della loro terra è indissolubilmente annodata all'opera di Alcide De Gasperi; e resta questa, intorno al nome suo, una sacra eredità che il tempo non riuscirà a dissolvere.

La campagna di menzogne di Radio Capodistria

IL PLAUSO DELLA L. N. A UN' INIZIATIVA PRESA DALLA R.A.I.

La Sezione di Gorizia della Lega Nazionale comunica:

«La Lega Nazionale di Trieste, Sezione di Gorizia, presa notizia della nobile iniziativa dell'Associazione studenti medi «Giovane Italia» di Gorizia contro la scarsa sensibilità e mancanza di dignità di quegli italiani che si rivolgono alla Radio slavo-comunista di Capodistria; conscia della gravità della situazione creata da tale continuata insipienza da parte di cittadini italiani, che ha per logica conseguenza la diminuzione del prestigio d'Italia, aderisce con entusiasmo a tale azione patriottica, che certamente varrà a risvegliare nelle menti intorpidite di certi italiani il sacro amor di Patria; prende nota con piacere che la RAI ha tosto corrisposto alla richiesta dell'Associazione studenti medi, istituendo la rubrica «Pane al pane», a confutazione delle notizie tendenziose di Radio Capodistria; fa infine voti che l'azione di propaganda della RAI contro le menzogne slavo-comuniste diffuse in lingua italiana da Radio Capodistria sia condotta con severità e fermezza e quindi senza titubanze, prescindendo da quei riguardi che purtroppo ancora si osservano nel constatare le tendenziose notizie di oltre cortina».

TRAGICAMENTE INTERROTTA la villeggiatura di una famiglia

Un ragazzo di quindici anni scivola lungo una scarpata a Moggio Udinese e resta ucciso sul colpo

Da martedì sera, la famiglia di un esemplare lavoratore, Corrado Meli, abitante in via D'Alviano 48, è in lutto: in un tragico incidente, uno dei suoi figli, Vinicio, di 15 anni, ha perduto la vita. Il Meli è padre di cinque figli, tre maschi e due femmine, e il povero Vinicio prestava la sua opera in un'officina di Campo Marzio, dove stava apprendendo le prime nozioni del mestiere. Poichè uno dei figli è cagionevole di salute, i Meli usano tutti gli anni offrire ai loro ragazzi, a costo di quotidiane economie, un breve e modesto soggiorno a Resiutta di Moggio Udinese. Anche quest'anno, la signora Meli, accompagnata dal Vinicio e da una figlia, si era trasferita nella località montana, lasciando a casa il marito e gli altri figli. Sabato scorso una figlia sposata e madre di una bimba l'aveva raggiunta a Resiutta, con un motoscooter del marito.

La disgrazia che doveva costare la vita al Vinicio, è accaduta martedì pomeriggio, quando il ragazzo, assieme alla sorella, al cognato e alla nipotina s'era recato a fare una passeggiata in un bosco, ad alcune ore dal villaggio. I tre camminavano in fila indiana, e, ritornando verso casa, raccoglievano fiori. Ad un tratto, messo un piede in fallo o per l'improvviso cedimento di una grossa pietra, il Vinicio ha perduto l'equilibrio ed è precipitato in un piccolo burroncello, rotolando per alcuni metri lungo l'accidentato dorso di una scarpata. Nella caduta, il giovane ha avuto la sventura di urtare la testa contro uno spuntone pietroso, rimanendo ucciso all'istante. Poche ore dopo, una concitata telefonata richiamava il signor Meli a Resiutta; e una successiva chiamata telefonica, che non spiegava l'accaduto, sollecitava il povero padre a raggiungere la località assieme all'altro figlio ch'era rimasto con lui a Trieste. Con un'auto, padre e figlio, accompagnati da un amico, si sono diretti verso Moggio Udinese, dove sono giunti intorno alla mezzanotte. La tragica sciagura, prima che dalla voce di sua moglie, il padre l'ha appresa per un mero caso. Giunto nelle vicinanze di Resiutta, egli ha scorto alcuni carabinieri che stavano piantonando una scarpata ed ha intuito la disgrazia. Mentre scendeva dalla macchina, un medico saliva la scarpata, sul cui fondo, aveva poco prima constatato la morte del giovane triestino.

Il disgraziato padre, intuita ormai la tragica verità, è stato colto da malore, e il medico condotto che si trovava ancora sul posto ha dovuto prodigargli le sue cure. Anche la sorella del povero Vinicio, che aveva assistito terrorizzata alla tragica fine del congiunto, ha avuto bisogno delle cure del medico. Indicibile è lo stato d'animo della madre per la grave sciagura.

La salma di Vinicio Meli è stata traslata ieri a Trieste, e stamane, alle ore 9, si svolgeranno i funerali. Le esequie avranno luogo al Cimitero di Sant'Anna, dove la salma è stata composta nella cappella. La sciagura ha suscitato sincero cordoglio nel rione di via D'Alviano, dove i Meli sono conosciuti e circondati da unanime stima.

Il concerto di Gigli a S. Giusto

L'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati rende noto che la vendita dei biglietti per il concerto del tenore Beniamino Gigli incomincerà sabato mattina alla cassa della Biglietteria centrale, Galleria Protti.

Riso per la Jugoslavia sull'accordo commerciale di Roma

La Camera di commercio rende noto che il Ministero del Commercio con l'estero ha posto in distribuzione un quantitativo di tonn. 3000 di riso da esportare verso la Jugoslavia, a valere sul contingente di tonn. 5000 previsto dall'accordo commerciale italo-jugoslavo in vigore. Le ditte locali che intendono partecipare alla ripartizione del contingente in parola, dovranno presentare la relativa domanda, redatta secondo le vigenti disposizioni e regolarmente documentata, al Dipartimento commercio del G. M. A. entro il 25 corr. mese. Le domande presentate successivamente a tale data verranno prese in esame limitatamente all'eventuale residua disponibilità del contingente, risultante dopo aver soddisfatto le domande arrivate nei termini prescritti.

Un mozzicone di sigaretta ancora acceso, finito non si sa come sul tetto d'una piccola baracca, in via Torricelli 14, ha provocato ieri sera, alle 21.30, un piccolo incendio. Sul posto, è accorso un carro dei vigili del fuoco, e con pochi getti i pompieri sono riusciti a estinguere il fuocherello, che ha causato lievi danni.

Gite e soggiorni

C.A.I. - ASS. XXX OTTOBRE. Con partenza domani alle ore 15 gita a Calalzo, Rif. «Chiggiato» e salita al Cimon della Froppa. Domenica gita a Valbruna, Rif. «Grego» e salita al Jof di Miezegnot. Soggiorni a turni settimanali a Solda e Valbruna. Iscrizioni a gite, soggiorni e per la «Corriera dei Rifugi», in sede sociale, via D. Rossetti n. 15, telefono 93-329.

C.A.I. - SOC. ALPINA DELLE GIULIE. Soggiorni di 8 e 15 giorni al Rif. «F.lli Nordio-Deffar». Con partenza sabato gita sul Monte Antelao (m. 3263). Sabato alle ore 15 partenza della «Corriera dei Rifugi» per Valbruna, Rio del Lago, Sella Nevea. Per informazioni iscrizioni biglietti e guide dei Rifugi rivolgersi in sede sociale, via Milano n. 2, dalle 19 alle 21, telefono 35240.

C.I.S.S. (via San Francesco 4, tel. 38-415). Dal 22 al 29 ultimo turno del soggiorno dolomitico di Moso di Sesto (S. Candido-Pusteria). Soggiorno di Camporosso in Val Canale. Domenica gite in autopullman a Moso ed a Camporosso.

ENAL - C. S. INTERNAZIONALE. Soggiorni estivi a La Villa (Corvara - Val Badia). Informazioni in via della Zonta 2, telefono 38600.

A. S. EDERA - ENAL. Soggiorno estivo al lago di Molveno a prezzi ridotti. Iscrizioni e informazioni in sede sociale di via delle Zudecche 1/c, tel. 96-132, dalle ore 19.30 in poi.

F.A.R.I. - Soggiorno San Vigilio di Marebbe. Prenotazioni via Palestrina 6 (ore 18-20), tel. 36962.

LE NUOVE PROPOSTE DI BELGRADO AL G.M.A.

PRIVE DI OGNI FONDAMENTO le «offerte» economiche jugoslave

Trieste già commercia con tutti i Paesi in quanto inserita negli accordi italiani - Perchè non collegare piuttosto la Zona B alla rete degli scambi?

Per l'ennesima volta, la locale delegazione economica jugoslava ha rispolverato le vecchie e untuose istruzioni del Governo di Belgrado, per proporre — e la data è stata scelta, come ognuno può intendere, assai inopportunamente — un «accordo commerciale triestino-jugoslavo», come se Trieste fosse un ente di diritto internazionale dotato di piena sovranità e capace, quindi, di porre in essere strumenti commerciali e trattati con le nazioni. Un passo inopportuno per due motivi: in primo luogo perchè mai il G.M.A., nella sua qualità di amministratore fiduciario e delegato dell'O.N.U., ha stipulato accordi con altri Stati, al di fuori dell'Italia; secondo, per il fatto che sono in corso le arcinote trattative per il passaggio della Zona B sotto l'amministrazione italiana.

Ma, anche a prescindere da ragioni d'ordine politico ed internazionale, non comprendiamo il motivo per il quale il settore economico triestino, parte integrante dell'economia italiana, dovrebbe stipulare — qualora ne avesse la potestà — degli accordi, seppure economici, con un'altra Potenza, potendo usufruire, come qualsiasi altra provincia nazionale, di tutti gli strumenti commerciali e finanziari — e ne sono ben 78 — messi in essere dal Governo di Roma. La nostra città è profondamente inserita nel tessuto economico-produttivo della Madrepatria; può liberamente valersi di tutti gli accordi commerciali italiani ed acquistare merci, materie prime e prodotti finiti, su tutti i mercati del mondo, Jugoslavia compresa. I nostri produttori possono, a loro volta, vendere quanto ottengono dai loro opifici sui vari settori internazionali, senza ostacoli di nessun genere, salvo quelli derivanti dalle differenze di prezzo e dalla concorrenza. Trieste, come tutti sanno, acquista ingenti quantità di caffè dal Brasile, Centroamerica, Indonesia, valendosi degli accordi commerciali italiani o delle divise messe a disposizione degli operatori dal Mincomes; acquista cotone greggio per il cotonificio della zona industriale, acquista dalle 700 alle 900 mila tonnellate di nafta nel Medio Oriente, nel Venezuela ecc. per le sue grandi raffinerie e carboni germanici ed inglesi per le sue industrie, juta, semi oleosi, cacao, kapok, copra, crine vegetale, lana australiana eccetera. Dalla Repubblica austriaca i nostri operatori comperano grandi partite di legnami segati, che poi rivendono sul mercato nazionale o all'estero, senza avere ostacoli di sorta. Persino i legnami tropico-equatoriali sono a disposizione dei nostri transitari in virtù degli speciali accordi commerciali che legano Roma con la Francia, il Belgio eccetera.

Gli accordi commerciali, pertanto, funzionano egregiamente. Funziona pure lo strumento che regola gli scambi e le disposizioni finanziarie e valutarie relative messe in essere fra Roma e Belgrado, e del quale accordo Trieste può liberamente usufruire. Possiamo assicurare che nessuna discriminazione è stata mai effettuata da Roma verso ditte triestine che intendevano inserirsi nei traffici italo-jugoslavi. Sussiste, perciò, la possibilità di operare fra le nostre ditte e quelle jugoslave, senza che si senta la necessità di ricorrere ad una regolamentazione «a parte». La faccenda di dodici miliardi di lire, sei per ciascuna parte, di cui si parla nel comunicato jugoslavo in merito alle offerte rivolte al G.M.A. dalla locale delegazione jugoslava, non ha che valore propagandistico, molto dubbio peraltro. La base degli scambi riposa esclusivamente sulle merci, sui prezzi, sui modi e regolamenti di consegna e di pagamento, e sulle condizioni accessorie dei contratti di scambio. Se queste premesse ci sono, gli scambi vanno a posto da soli, senza bisogno di accordi particolari.

L'asserire, poi, che con l'offerta di interscambi dell'ammontare di dodici miliardi si intende «aiutare» l'economia triestina, è cosa completamente fuori posto; dal 1945 ad oggi, nessun aiuto è giunto a Trieste dalla Jugoslavia. Anzi, le Società di navigazione jugoslave vengono a portar via traffico e carichi alle nostre unità, mentre Fiume sta facendo una concorrenza ardita e spregiudicata sul nostro comprensorio commerciale dell'entroterra. Non soltanto: risulta che le stesse ditte jugoslave esportatrici di legnami preferiscono «saltare» l'intermediazione triestina allorchè si tratta di vendere notevoli quantitativi di segati nell'Italia meridionale. Non si parli, per carità di «aiuti»!

Ma perchè la Jugoslavia si sogna, adesso, di voler stipulare accordi particolari con Trieste, quando la stessa Austria, che, fino a prova contraria, alimenta per il 70 per cento il traffico triestino di transito, dando pure luogo a grosse operazioni di commercio diretto con ditte della piazza in legnami, caffè, cacao, spezie ecc., non ha mai chiesto una cosa simile, preferendo operare sul clearing italo-austriaco? E che dire del Levante, che costituisce con i suoi traffici la pietra angolare dell'economia mercantile triestina? Hanno mai chiesto i levantini qualche beneficio particolare?

Siamo dell'avviso che si intenda speculare politicamente, senza alcun nesso mercantile. Che la speculazione domini infatti nella famosa richiesta è dimostrato anche dal fatto che la Jugoslavia si è ben guardata dal chiedere all'Italia la stipulazione di accordi commerciali con la Zona B, amministrata, fino a prova contraria, fiduciariamente da Belgrado, in nome e per conto dell'ONU. Nella Zona B non possono penetrare neanche i giornali italiani.

Tornando al comunicato della delegazione jugoslava, è bene chiarire un fatto: le industrie triestine sono in grado di accettare qualsiasi commessa di lavoro, giunga essa dall'Indonesia (e ne sono giunte parecchie, sotto forma di dieci navi), dal Brasile, dalla Malesia o dall'Uganda. I nostri operatori possono acquistare ogni tipo di merci, ed infatti le acquistano, come si desume dalla lettura delle licenze d'importazione pubblicate dal bollettino ufficiale dell'ICE, che riporta pure gli estremi di quelle rilasciate per operazioni con la Jugoslavia. Il «mercante» triestino non si lascia sfuggire gli affari; abbiamo visto delle negoziazioni triangolari, poligonali, effettuate dai nostri operatori con i più disparati angoli della terra. Basta mettersi a contatto con loro e l'affare — se le premesse ci sono — è bell'è che fatto. Gli accordi commerciali ci sono, non occorre altro.

Il cordoglio della città

Nobile messaggio del gen. Winterton al Ministro Fracassi - Telegrammi del Sindaco e dei partiti - La partecipazione di Trieste ai funerali

Il cordoglio di Trieste per la morte di Alcide De Gasperi si è manifestato ieri — più ancora che attraverso i messaggi che autorità ed enti hanno inviato alla famiglia dello scomparso e alla D. C. — con le centinaia di firme che cittadini d'ogni condizione sociale e d'ogni età hanno apposto sui registri sistemati nell'atrio di Palazzo Diana; registri che rimarranno anche nella giornata odierna a disposizione di coloro che vorranno in questo modo esternare il loro rimpianto per la scomparsa dello statista che ha legato così intensamente il suo nome all'azione politica per la soluzione giusta nei confronti delle terre giuliane.

Con un accorato telegramma il segretario nazionale del partito di maggioranza, on. Fanfani, aveva informato nelle prime ore della mattinata la direzione triestina della D. C. del grave lutto che aveva colpito il Paese e il partito; ma la ferale notizia già era stata appresa dalla radio e dalla edizione straordinaria del nostro giornale. Alle sedi della D. C. — a quella centrale di piazza San Giovanni, a quelle periferiche cittadine e a quelle di Muggia e Duino-Aurisina — sono state esposte le bandiere a mezz'asta. Ancora nella mattinata sono stati inviati telegrammi di condoglianze alla famiglia De Gasperi e alla Democrazia Cristiana: il Consigliere politico italiano, Ministro Fracassi, il Prefetto Vitelli, il segretario generale del Comune, dott. Carminelli, i rappresentanti dei partiti del centro democratico, delle ACLI, dell'Azione Cattolica e del C.L.N. dell'Istria, si sono recati presso la sede della D. C. provinciale per apporre la loro firma sui registri, e per esprimere al segretario prof. Romano i sensi di vivo cordoglio per la morte di colui che ha rappresentato per tanti anni la democrazia italiana.

L'Esecutivo della D. C. si è riunito d'urgenza ed ha ascoltato l'appassionata commemorazione dello scomparso, fatta dal segretario prof. Romano. Egli ha esaltato la vita di Alcide De Gasperi «consacrata ai supremi ideali nazionali e democratici», ricordando in particolare la sua tenace e fervida difesa dei diritti dell'Italia nelle terre giuliane. E' stato anche deciso di far celebrare stamane, alle otto, una Messa di suffragio nella Chiesa di S. Antonio taumaturgo; altre Messe saranno celebrate a Muggia e Duino-Aurisina. Questa sera alle 19.30, l'on. Giovanni Tanasco commemorerà Alcide De Gasperi, nella sala maggiore di Palazzo Diana. Una delegazione della D. C. di Trieste e dell'Istria parteciperà ai funerali che si terranno a Roma lunedì prossimo; pure la Giunta comunale ha deciso di inviare una sua rappresentanza alle celebrazioni funebri.

Anche il generale Winterton ha espresso il suo cordoglio per la morte dell'on. De Gasperi, inviando una lettera al Ministro Fracassi, nella quale è detto: «Sono rimasto estremamente addolorato nell'apprendere questa mattina la triste notizia della scomparsa dell'on. De Gasperi. Desidero esprimere tutto il mio personale profondo cordoglio per la perdita sofferta dall'Italia e dal suo popolo in seguito alla morte di questo eminente uomo di Stato». Il Consigliere politico italiano ha così risposto al generale: «Sono molto sensibile ai sentimenti di cordoglio che ella ha voluto così premurosamente esprimermi stamane per la scomparsa dell'on. De Gasperi. Ho subito trasmesso il suo messaggio alle autorità italiane che non mancheranno di far conoscere alla famiglia dell'illustre estinto la sua partecipazione a questo grave lutto che ha colpito la Nazione italiana».

Appena appresa la ferale notizia, il Sindaco — che si trova da qualche giorno a Sappada — ha così telegrafato alla famiglia: «Trieste ha appreso con dolore la notizia della scomparsa del grande statista che tanta parte ha avuto nei destini della nostra città. Profondamente commosso, a nome di tutta la popolazione, della amministrazione comunale e mio personale, porgo i sensi della nostra viva partecipazione al dolore che ha colpito loro e la Nazione italiana tutta».

Un altro telegramma il Sindaco ha inviato alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio, di cui De Gasperi era il presidente, eletto all'unanimità.

La Democrazia Cristiana di Trieste e dell'Istria ha inviato telegrammi di condoglianze alla famiglia De Gasperi, alla C.E.C.A. ed alla direzione nazionale del partito.

«Comitato provinciale et tutti i soci Trieste e Istria — è detto nell'ultimo telegramma — vi sono particolarmente vicini in questa ora così dolorosa per il nostro partito. Ricordano commossi azione statista et uomo vero democratico et vero cristiano per difesa interessi italiani cristiani Trieste et Istria. Assicurano che Alcide De Gasperi rimarrà per essi non solo maestro ma esempio di vita. Partecipano lutto Patria et Europa».

Il partito liberale italiano ha inviato anch'esso telegrammi alla famiglia De Gasperi ed alla D. C. «Mentre nostra Nazione è oggi tanto dolorosamente colpita dalla scomparsa Presidente De Gasperi — è detto nel telegramma del P.L.I. all'on. Fanfani — liberali triestini salutano riverenti la memoria illustre statista e precursore unità europea cui opera rimarrà viva storia italiana. Liberali triestini partecipano grave lutto».

Espressioni di cordoglio sono giunte alla sede triestina della D. C. da parte del Prefetto Memmo, dal presidente delle ACLI, dal personale italiano di Radio Trieste e dell'Unione cattolica slovena. In una sua lettera inviata al segretario provinciale, prof. Romano, il Presidente di Zona Micelli ha espresso il suo profondo dolore per la dipartita dell'on. Alcide De Gasperi, la cui figura «sarà ricordata quale quella dell'eminente statista che, dopo i disastri della recente guerra, ha saputo portare l'Italia sulla via della ricostruzione; ma a Trieste il suo ricordo sarà perennemente vivo per l'infaticabile sua opera ed interessamento che furono suggellati in occasione della visita che l'illustre Estinto ebbe a compiervi nel '49, quando una folla enorme lo accolse con commozione in Piazza Unità. Nella speranza che possa attuarsi per Trieste quella soluzione di giustizia che fu anche tanto desiderata dall'illustre Presidente del Consiglio, rinnovo ancora una volta i sentimenti del più vivo cordoglio».

ORE DELLA CITTA'

★ I professori che hanno ricevuto dal Ministero della P. I. l'invito di indicare le sedi preferite, come eventuali vincitori dei concorsi banditi nel 1951, sono invitati a presentarsi presso il Sindacato scuola media (via Duca d'Aosta 12, stanza 39) nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì della prossima settimana, dalle 18.30 alle 19.30.

★ Si avvisano i marittimi iscritti alla Federazione italiana lavoratori del mare che le votazioni per il consiglio direttivo nazionale continuano giornalmente, nelle ore d'ufficio, nella sede della F. I. L. M., via San Maurizio 2.

Omonimia. Il signor Luciano Brumat, abitante alla Domus Civica n. 6, desidera precisare che non ha nulla in comune con il suo omonimo implicato in un odioso episodio di cui si è parlato ieri.

Viaggi UTAT

PARIGI - SPAGNA - VIENNA

L'UTAT ha indetto viaggi in autopullman con partenza da Trieste per Parigi dall'1 al 12 settembre, in Spagna dal 5 al 19 settembre e due viaggi alla Fiera di Vienna dall'11 al 15 e dal 15 al 19 settembre. Informazioni e prenotazioni presso l'UTAT, via Imbriani 11, tel. 96-468 e Sala Pubblicitaria Galleria Protti 2, tel. 38-547.

STATO CIVILE

Nati 7, morti 3, matrimoni 5.

MORTI: Flego Antonio a. 63; Pettaros in Ierman Giuseppina a. 45; Braini Alberto mesi 6.

MATRIMONI RELIGIOSI: Dudine Livino marittimo con Bologna Iolanda casalinga; Cok Bruno falegname con Valencich Amalia casalinga; Baretti Giulio commerciante con Famà Egidia impiegata; Morassut Roberto sarto con Finotto Claudia sarta.

MATRIMONI CIVILI: Scagliola Pasquale pasticcere marittimo con Mermolja Giovanna casalinga.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 26.4, minima 18; pressione 1014 mb stazionaria, regolare; umidità 68 per cento; temperatura der mare 23.

Oggi: S. Bernardo. — Il sole sorge alle 5.11, tramonta alle 19.7. La luna nasce alle 21.47, tramonta alle 12.40.

Maree: OGGI: alta ore 0.30, cm. 11 sopra il l. m.; bassa ore 6, cm. 19 sotto il l. m.; alta ore 12.45, cm. 36 sopra il l. m.; bassa ore 20, cm. 26 sotto il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Cedro, piazza Oberdan 2; Picciola, via Oriani 2; Alla Salute, via Giulia 1; Serravallo, piazza Cavana 1; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

La Lega Nazionale informa i soci che presso la sede in Corso n. 9, sono disponibili delle bandiere nazionali a prezzo di fabbrica.

LA RADIO

TRIESTE

11: Per ciascuno qualcosa; 11.30: Attualità scientifiche della BBC; 11.45: Musica da camera; 12.15: Gino Conte e la sua orchestra; 13.25: Musica per corrispondenza; 14.25: Segnaritmo; 17.30: Musica d'America; 18.20: Melodie del tempo andato; 18.45: Canti popolari italiani; 19: Sonatine contemporanee italiane — pianista Nini Perno; 19.30: Ritmi moderni; 20.30: Orchestra melodica diretta da Guido Cergoli; 21.5: Concerto sinfonico diretto da Herbert von Karajan; 22.30: Io e il Cervino — documentario di Gigi Marsico; 23: Hot-jazz; 23.30: Musica da ballo.

PROGRAMMA NAZIONALE

11: La vita di Flaubert; 12.15: Orchestra Conte; 17: Orchestra Ferrari; 18.45: Orchestra Nicelli; 21: Concerto sinfonico diretto da von Karajan.

SECONDO PROGRAMMA

10: Orchestra napoletana diretta da Vinci; 14: Orchestra Fragna; 14.30: Quattro passi fra la musica; 15.30: Orchestra Savina; 17: I ricordi di Sonzogno; 19: Complesso Buscaglione; 19.30: Chuy Reyes e il suo complesso; 20.30: Orchestra Angelini; 21: Spettacolo da Siena; 22: «La grande Caterina», radiogiallo di G. Tanzi, protagonista Pina Renzi.

TELEVISIONE

21.10: «Come le foglie», di Giacosa con Camillo Pilotto e Laura Solari.

MARTEDÌ SI APRE A MILANO la Mostra del prodotto triestino

Martedì prossimo, com'è noto, si inaugurerà a Milano, nella centralissima Galleria del Sagrato in piazza del Duomo, la Mostra dell'economia e del prodotto triestino, alla quale hanno dato la loro adesione tutti gli Enti economici della città e un imponente complesso di industrie e di aziende artigiane che coprono veramente tutta la gamma della produzione locale.

Per la parte economica generale, Trieste è rappresentata dai seguenti Enti: Azienda portuale dei Magazzini Generali, Camera di commercio, Centro sviluppo economico Trieste, Ente Fiera campionaria internazionale, Ente porto industriale, Ente per il Turismo. Quest'ultimo Ente è fiancheggiato dall'Azienda autonoma di soggiorno e turismo, la quale, sensibile all'importanza dell'avvenimento, ha aderito ad inviare a Milano, per tutta la durata della manifestazione, il proprio pullman pubblicitario. Per la parte organizzativa generale, il Centro sviluppo economico è stato coadiuvato da tutte le Associazioni di categoria e precisamente: Associazione degli artigiani, Associazione dei commercianti al dettaglio, Associazione industriali, Associazione piccole industrie, Federazione del commercio di Trieste e l'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie.

Sono stati costituiti due Comitati d'onore, uno a Milano e l'altro a Trieste. Alla cerimonia inaugurale presenzieranno i membri dei due Comitati d'onore oltre a un folto stuolo di invitati, tra i quali tutti i massimi esponenti dell'industria e del commercio lombardi. La Mostra sarà ufficialmente inaugurata, a nome del Governo nazionale, da S. E. Mario Ferrari-Aggradi, Sottosegretario al Bilancio. La cerimonia avrà luogo alle ore 18.

Ladri nella latteria

Durante la chiusura pomeridiana degli esercizi, tra le 13.10 e le 16.30 di ieri, i ladri sono riusciti a compiere indisturbati un piccolo colpo nella latteria di via Conti 42, di cui è titolare Edvige Salvador in Toso, di 66 anni, abitante in via del Ghirlandaio 23. La Toso si è accorta del furto solamente nel riaprire la latteria, dove i malviventi l'avevano preceduta facendo uso di chiavi false. I ladri hanno asportato tutta la moneta spicciola custodita nel cassetto del banco e un certo quantitativo di dolciumi. La Salvador lamenta un danno di duemila lire.

TEATRI E CINEMA

FENICE. 16.30: «Benvenuti al reggimento» con Jimmy Durante, Jane Wyman e Phil Silvers. Un film della massima ilarità. Ultima 22. Aria condizionata.

NAZIONALE. 16.45: «La ragazza da 20 dollari» con Michaels Beverly ed Egan Richard. Un film sorprendente. Ult. 22. Cupola aperta.

ARCOBALENO. 16: «I ribelli dell'Honduras» con Glenn Ford, Ann Sheridan, Zachary Scott. Un episodio agghiacciante e romanzesco vissuto nel cuore della giungla, in technicolor.

FILODRAMMATICO. Chius. estiva.

AUDITORIUM. 16.45: «Il conquistatore del Messico» con Paul Muni, Bette Davis. La storia di Massimiliano d'Austria. Ultima 22. Aria condizionata.

ASTRA ROIANO. 16.30: «La mia legge» con Biff Elliot, Preston Forster. Ultima 22. Vietato ai minori. Aria condizionata.

CRISTALLO. 16: «L'asso nella manica», supercolosso, con Kirk Douglas e Billy Wilder. Due premi alla Mostra di Venezia. Funzionano i refrigeratori: 18 gradi. Lire 100 e 80.

GRATTACIELO. 16.30: «Femmina contesa», un grande film M.G.M., con Elaine Stewart, Richard Widmark, Karl Malden, in Anscocolor. Prima visione. Aria condizionata. Temperatura ideale.

ALABARDA. 16.30: «Amarti è il mio peccato». Il trionfo dell'amore puro sull'avverso destino, con Jacques Sernas, Luisa Rossi e Elisa Cegani. Prezzi estivi.

ARISTON. 20.30 e 22 (vedi estivi).

ARMONIA. 15: «Terra selvaggia», stupendo technicolor, con R. Taylor, B. Donlevy. Nuova rivista comicissima De Rosè-Marcelli.

AURORA. 15.30: «Spettacolo di varietà» con Fred Astaire e Cyd Charisse. Affascinante e unico technicolor M. G. M.

GARIBALDI. 16: a grande richiesta, oggi e domani ultimi 2 giorni del più clamoroso successo che la storia del cinema ricordi: «Disonorata» con M. Vitale, A. Farnese: canta G. Rondinella. 58.mo giorno e 273.ma replica.

IMPERO. 16: «K 2 operazione controspionaggio» con Marta Toren.

ITALIA. 16.30: Gli eccezionali interpreti James Mason e Claire Bloom nel capolavoro: «Accadde a Berlino». Prezzi estivi.

MARE. 16.30: «Addio Mr. Harris», un film superbo, un'interpretazione indimenticabile con M. Redgrave. 2 premi di Cannes, 1 di Berlino.

MODERNO. 17 (ult. 22.30): «Per noi due il paradiso», un technicolor Fox, Betty Grable, Dan Dailey.

SAVONA. 16: «L'amore è bello», smagliante technicolor pieno di brio e comicità con Vera Ellen, David Niven e Cesar Romero.

VIALE. 16: «Il tesoro del fiume sacro», uno spettacolo eccezionale in technicolor con John Payne, R. Flemming. Posto unico L. 100.

VIALE. Domenica, ore 11, mattinata con Topolini e Paperini in technicolor di W. Disney. L. 100.

VITTORIO VENETO. Sabato 21 agosto, riapertura con un eccezionale film Fox: «Notte di perdizione», Linda Darnell, Gary Merrill.

AZZURRO. 16: «Contro tutte le bandiere». La più grande avventura nella storia della pirateria: technicolor, con Errol Flynn, Maureen O'Hara. Successo «Universal». Ultimo giorno.

BELVEDERE. 16: «Cocaina».

MARCONI. 16.30 (estivo 20.15): «Desiderio proibito», una sublime storia d'amore con Madeleine Leblau e Henry Vilbert.

MASSIMO. 16.30: «L'assassino arriva di notte», allucinante e misteriosa storia di un uomo trascinato nel baratro perchè colpevole d'aver amato. Prezzi estivi.

NOVO CINE. 16: «La domenica non si spara» con il simpatico Fernandel. Vietato ai minori.

ODEON. 16: «La fiammata» con Eleonora Rossi Drago, Nazzari, Lupi, Ninchi, Delia Scala.

RADIO. 16: «Gli avventurieri di Plymouth». Spettacolare technicolor Metro con Spencer Tracy, Gene Tierney e Van Johnson.

VENEZIA. 16: «Il solitario del Texas», grandioso technicolor con Randolph Scott e Barbara Britton.

CASTELLO DI S. GIUSTO. 20.30: Due spettacoli: «L'amante» con Hedy Lamarr e John Hodjak.

ARENA DEI FIORI (via Ghirlandaio 20). Dalle 20.15 (cassa 19.45): Due spettacoli: «Morte di un commesso viaggiatore», una grande interpretazione di Fredrich March.

ARISTON ESTIVO. 20.30 e 22: «La fiamma che non si spegne», Gino Cervi e Maria Denis in una vicenda commovente e umana.

GARIBALDI ESTIVO. 20: ultima 22: a grande richiesta oggi e domani ultimi due giorni del più clamoroso successo che la storia del cinema ricordi: «Disonorata» con M. Vitale, A. Farnese. Canta G. Rondinella. 58.mo giorno e 273.ma replica.

GIARDINO PUBBLICO. 20.30 (si ripete il primo tempo): «Letto matrimoniale» con Rex Harrison e Lilli Palmer.

GINNASTICA. 20.45 (si ripete il I tempo): «Notti d'oriente», meraviglioso technicolor Ceiad con Cornel Wilde, Evelyn Keyes e Phil Silvers.

PARADISO. Due spettacoli: I ore 19.45, II ore 22 (cassa ore 19.30): «Il cucciolo», grandioso e commovente technicolor con Gregory Peck.

PONZIANA. 20: «Omertà», splendido, con Spencer Tracy.

ESTIVO ROIANO. Due spettacoli: I ore 19.45, II ore 22 (cassa 19.30): «Il magnifico scherzo», delizioso, con Cary Grant, Ginger Rogers e Marilyn Monroe.

SECOLO ESTIVO. 20 (2 spettacoli): «L'ora della verità» con Michèle Morgan, Jean Gabin, Walter Chiari.

ESTIVO BROCCHETTA. 20: Diana D'Orsini, Cesare Danova, Tamara Lees in «Balocchi e profumi». Serata popolare. Ingresso L. 50. Ultima 22. Segue Walt Disney.

ESTIVO SCOGLIETTO. 20.30: «La conquista dell'Everest» in technicolor.

ESTIVO FABIO SEVERO. 20.45: «Notre Dame», Charles Laughton, Maureen O'Hara.

TEATRO DELL'ACQUA (via S. Marco) ore 21.15: Repliche della grande rivista «I corsari dell'Arcobaleno» con la «Mediterranean Paradise»

BASTIONE FIORITO. Dancing dalle ore 21, con la grande orchestra da ballo.

BOTTEGA DEL VINO. Dalle ore 21, orchestra Zamparo.

PICCOLO MONDO (viale Miramare 69). Dalle 21.30 trattenimenti danzanti. Orchestra Gianni Safred.

RISTORANTE MICEL, OPICINA. Nel giardino danze. Canta Grattagliano. Prezzi modici. Televisione.

BALLO PARADISO, pista grandiosa, via Flavia, di fronte al Pastificio. Giovedì, sabato e domenica danze, canta Ervino. Filovie 19 e 20 e autocorriere.

Nel 50.o anniversario di matrimonio dei coniugi
ANITA e GIUSEPPE PIAPAN
i dipendenti della ditta augurano ogni felicità.
Trieste, 20 agosto 1904-1954

La DEMOCRAZIA CRISTIANA DI TRIESTE E DELL'ISTRIA, associandosi al lutto della famiglia, di tutto il Partito, dell'Italia e dell'Europa intera per il decesso di

Alcide De Gasperi

invita i soci e simpatizzanti a partecipare alla Santa Messa di suffragio che sarà celebrata oggi alle ore 8 nella Chiesa di Sant'Antonio Nuovo.

† Ieri 19 corr. spirò

Beniamino Ferruccio Bonetti

Ne dànno il triste annuncio la moglie ALICE, i figli NERINA, ADA e EZIO, la sorella MARINA unitamente a tutti gli altri parenti.

I funerali seguiranno oggi 20 corr., alle ore 15.30, dalla via S. Giacomo in Monte n. 10.

† Il giorno 18 corr. dopo lunghe sofferenze, cessava di vivere

Giovanni Sterza

Ne dànno il triste annuncio l'addolorata moglie, unitamente a tutti i parenti.

Per espresso desiderio del defunto l'annuncio viene dato a tumulazione avvenuta.

Si ringrazia il medico curante dott. Frandoli e tutti coloro che amorevolmente lo hanno assistito.

Ieri spirò il nostro adorato

Leopoldo Kalik

Ne dànno il triste annuncio i familiari.

I funerali seguiranno oggi alle 16 dal Cimitero ebraico.

IL SACRARIO della Spagna

Burgos, agosto

La cattedrale di Burgos (come le principali cattedrali spagnole) non è una chiesa. E' piuttosto un'enciclopedia di chiese. Ognuno dei suoi cappelloni custodito da pesanti cancellate di ferro battuto, è una chiesa a sè, coi suoi stupendi *retablos* fiammeggianti, coi suoi addensamenti statuari, con una moltitudine di altari minori, coi suoi sepolcri monumentali eretti a sfida dei secoli. Fare l'elenco di tante statue, bassorilievi, altari preziosi, tabernacoli incrostati di gemme, delle lampade in argento massiccio, degli stalli, delle grate, dei mosaici sarà sempre impossibile. Fra tutte le cattedrali gotiche, è quella che più suggerisce l'idea di un labirinto o di una fortezza dalle innumerevoli torri e feritoie, cavalcavie e ponti levatoi. Ed è anche la cattedrale che più somiglia ad un capo o promotorio, sulla cui luce si prospetta e si spia col cambiare delle sue iridescenze, il passaggio delle ore. E' l'orologio solare di una città.

* * *

Ed è anche l'autentico sacrario della Spagna. L'intera città merita la sua fama monumentale. Burgos è l'archivio e la Consulta araldica, la Fabbriceria ed il Tesoro della Spagna medievale, della valentìa gotica, della cortesia armata della *Reconquista*. Quando si pronunzia il nome di Spagna, l'immaginazione corre sovraeccitata alla visione di Alcazares moreschi, di zampilli crepitanti in mezzo ai *patios* refrigerati, alle *seguidillas* e *habaneras* ai margini del Guadalquivir, di carrozze infiorate e sonaglianti tirate gioiosamente e trascinate vorticosamente da pariglie di cavallini arabi. E si dimentica costantemente la Spagna montagnosa e pirenaica; la Spagna dei sobri e arditi castigliani, dei marinai cantabrici, intrepidi scopritori e colonizzatori, la Spagna che agguantò nelle sue mani di ferro la gaudiosa Andalusia, e che colonizzò l'America. Gli andalusi hanno sempre avuto reputazione di oratori inesauribili, e di poeti stupendi. Hanno prodotto dinastie lunghissime di toreri, cavalieri, avventurieri, ballerini. Da Seneca a Gongora, da Herrer *el divino* a Prudenzio, da Juan Valera a J. R. Jmenez e F. G. Lorca, i tre quarti del Parnaso spagnolo sono andalusi. Lope de Vega e Calderon furono madrileni. Goya e Graciàn sono stati aragonesi, mentre Siviglia fu la patria di Velasquez. Ma la sfavillante genialità andalusa e il crepitio abbagliante del loro talento oratorio non può oscurare nel bilancio della storia spagnola, l'intrepida e invitta forza organizzatrice di Castiglia.

Nella cattedrale di Burgos, stanno seppelliti in arche erette come rupi, i più illustri casati spagnoli. E l'intera cattedrale è sorvolata e dominata dalla figura equestre del *Cid Campeador*. Il Cid, in pieno assetto di guerra, in corazza e lancia signoreggia le absidi e, seppellito in un'arca occupa coi sui prestigi un'intera cappella. Il Cid ha, del resto, illustrato il nome di Burgos allora capitale nell'epica spagnola e condannato a vita i cultori delle leggende medievali a visitare la sua tomba. L'ha illustrata con le sue imprese, con la cattura dei quattro re mori da lui trascinati a rendere omaggio al re don Sancho, con le sue collere e le sue velleità di opposizione che lo fanno mettersi agli stipendi del re mussulmano di Zarwgoza, con la famosa soperchieria della *Jura* in Santa Gadea de Burgos. Là l'impetuoso condottiero, trasgredendo tutte le leggi sulla feudalità, costrinse il successore di Sancho, il re Alfonso IX, a dichiarare e giurare, sotto pena di sanzioni celesti e mondane, di non aver preso parte all'eccidio del fratello Sancho. E su quest'immagine del Cid Campeador si modellano tuttora le adolescenze ecclesiastiche e militari. Si comprende che in città così poco trasformate dalla tecnica moderna, l'ideale della gioventù si modelli ancora su quello formulato da Cervantes in pieno secolo d'oro: *Iglesia, Mar, Casa real*. Si comprende che la bandera e il canonicato rappresentino i due poli più eccelsi della vita. Gran fortuna per un popolo è il vanto di uno di questi eroi mitici condensazione dei valori più profondi di una stirpe. Ideali militari e ecclesiastici si propagano senza sforzo in città così poco motorizzate.

* * *

E si comprende altresì che il centro di irradiazione del «Movimiento» siano stati i centri scarsamente industrializzati dove la punta più alta della tecnica è rappresentata da qualche forno o mulino elettrico, dove *camion* e camionette sono sconosciuti, dove rimbombano fragorosamente le colonne cariche di foraggi, delle carrette dei reggimenti di cavalleria. Burgos, Salamanca, Zamora, Toro Leon, Pamplona, Valencia, un certo numero di centri agricoli dell'Andalusia sono stati le incubatrici della Falange. Ma soprattutto questi medi centri della Castiglia accostumati a vivere della Chiesa e dell'Esercito, della Cattedrale e del Comando di Divisione, di traffici agricoli, di modeste manifatture locali in cuoi e pellami. La insurrezione nazionalista vi si fermò senza contrasti, plebiscitariamente. A San Sebastiano, a Bilbao, a Eibar, Santander, considerate complessivamente città di forti tradizioni cattoliche, ma già penetrate dal proletariato industriale, la resistenza repubblicano-socialista potè organizzarsi e irrigidirsi per mesi e mesi.

A Oviedo il chiostro della cattedrale registra in lunghissime lapidi, comprendenti varie centinaia di nominativi, i chierici regolari e secolari fucilati dai minatori delle Asturie che calavano in massa sulla città poi la evacuavano. Burgos può invece ostentare il suo pavese di città madre del *Movimiento*. Non una chiesa è stata profanata, non un prete è stato incarcerato. Altrove si dovette lottare per mesi sanguinosamente; il disarmo dei minatori asturiani è durato addirittura degli anni. A Burgos, bastò che qualche squadrone si impadronisse del Municipio, dei magazzini alimentari e delle Poste.

La cattedrale di Burgos proietta il riflesso delle sue alte torri sull'intera città. E, del resto, come poche altre cattedrali è essa un'intera città. E' una cosmopoli celeste. E' un oceano da cui emergono nella volubile densità della luce regolata dalle ore, le meraviglie di un'inesauribile flora statuaria. Tratto tratto la traversano bagliori di corallo e di madreperla. E' un oceano da cui traspaiono anzichè vegetazioni acquee e faune marine, le varietà infinite della pietra, del marmo, del porfido, del bronzo dorato, le squame di gamberi e di aragoste dei *retablos* fiammeggianti, gli asteroidi marezzati di colonne tortili, le spume sfioccate delle nuvole marmoree della centina. Un censimento rigoroso di tutti i concerti angelici e di tutti i polittici di santi che vi alloggiano sfida ogni immaginazione. E' la rappresentazione in pietra dell'Oceano celeste. Termina coi suoi ritratti in uniforme d'ussaro e i baffi sollevati a punta, che come quelli di Guglielmo II, non ebbero definitiva fortuna.

LORENZO GIUSSO

AL CAMPIONATO NAZIONALE INGLESE DEI PUBBLICI BANDITORI: BEN JOHNSON DI UNA CITTADINA DELLA CORNOVAGLIA, CLASSIFICATOSI PRIMO ASSOLUTO

UN INCENDIO E' SCOPPIATO GIORNI FA IN UNA FATTORIA CHE L'EX REGINA MARIA JOSE' POSSIEDE A MERLINGE IN SVIZZERA. ALCUNI CASCINALI SONO STATI DISTRUTTI

ITINERARI LUNGO LE BELLE SPIAGGE ITALIANE

Quest'anno ha superato ogni primato il numero dei villeggianti a Viareggio

Sui venti chilometri della riviera di Versilia è tutto un brulichio di corpi al sole - Ricordi di un romantico passato - Cercano, almeno per una stagione, di imitare le dive del cinema

Viareggio, agosto

Ma, signori della statistica, ci avete contati bene? Perchè qua ci deve essere errore. Non è possibile che gli italiani siano soltanto quarantasei milioni. Un milioncino debbo averne contati io dalla pineta di Viareggio alla pineta di Forte dei Marmi. Poi ho perso il conto; sfido io! Sarebbe stato come voler veder chiaro in un termitaio.

E siamo dovunque: turbe umane fra Fiumicino e Castel Fusano; popoli interi da Marina di Ostia ad Anzio, e giù giù lungo le spiagge di Formia e Napoli; greggi infiniti sulla Adriatica, dalla Puglia al Lido di Venezia. E che dire delle isole, assiepate come repubbliche di foche! Ciò non toglie che pieni siano gli alberghi e le pensioni della montagna, e che le città, girandole di traffico, ti diano il capogiro.

Per convincersi dell'errore, signori della statistica, venite qua, sulla riviera della Versilia. Venti chilometri di spiaggia: un brulichio di corpi al sole, vecchi e giovani, grassi e magri, di donne, mature e in boccio, di ragazzi di ogni calibro, di stranieri di ogni gradazione di colore, dal rosso gambero al carbone. Il mare è punteggiato di corpi umani, di pattini, barche a vela, motoscafi, bambini cavalcanti grosse papere e cigni di gomma, materassini di gommapiuma. E poi, le ragazze! Color di pesca e color di cioccolata, e di tutte le qualità di pesche e di tutte le marche di cioccolata, tanto da far morire di torcicollo i poveri italiani che ci vivono, e peggio gli stranieri che debbono anche far finta di non guardare.

Ma c'è di più: tutta questa gente dovrebbe figurare nelle classi dei benestanti, se non dei ricchi; chè il soggiorno a Viareggio, il lido di Camaiore, Marina di Pietrasanta, Forte dei Marmi non è certo gioco da poveretti. Vogliamo anche ammettere che questo agosto sia il mese delle follie finanziarie, delle cambiali, delle economie del quinto, dei «schiodini» e dei chiodini; tre, in un modo o nell'altro, queste moltitudini, il denaro, se lo sono procurato. E quelle altre moltitudini che, certamente, purtroppo, esistono? Sentite me, rifacciamo il conto; o ci accorgeremo che noi italiani stiamo venendo stretti anche in Australia.

Un brutto giorno

Mi hanno assicurato che quest'anno il numero dei villeggianti e degli stranieri di passaggio ha superato ogni primato. Dal 1946 ad oggi è stato sempre così: ogni anno più del precedente. Il fenomeno cesserà — mi ha detto, stringendosi nelle spalle, un funzionario del turismo — ma non possiamo prevedere nè come nè quando.

— No, signor funzionario, non cesserà mai; e verrà il giorno che da Genova e da Roma non si dovrà neppure prendere il treno per raggiungere la Versilia: basterà passare di stabilimento in stabilimento, di caffè in caffè, di negozio in negozio, lemme lemme, sorbendo gelati.

Sarà un brutto giorno, perchè il mare, per quell'epoca, sarà stato relegato al di là della spiaggia di cemento armato — stabilimenti, ristoranti, capanne, capannine, cinematografi e bar — come è accaduto in questa superattrezzata riviera. Un brutto giorno, perchè invece di milioni saremo miliardi; e la pubblicità, il cinema, la radio e la televisione avranno fatto, del cuore dell'uomo, una poltiglia.

Dove sei, selvaggia Versilia di Byron e di Shelley? Dove sei Versilia di Carducci e di D'Annunzio?

Addio, piega alla malinconia! Ma è naturale: giorni fa, su una rivista illustrata, mi capitò di leggere una letterina di rubrica. Chi scriveva era una studentessa diciottenne. Prendevo il sole sulla spiaggia di Forte dei Marmi — diceva la candida — e mi ha incuriosito il discorso di due ragazzi vicini: parlavano di un poeta morto bruciato. Di chi si tratta? O è una storiella di fumetti?

Il redattore della rubrica rispondeva con molta serietà che non era una storiella di fumetti, e che il poeta, pur essendo inglese, non era stato bruciato [illegible] e ne narrava il pietoso naufragio di Shelley, e la cremazione del suo cadavere sulla spiaggia del Tirreno, proprio là dove ella prendeva il sole, e come Byron conservasse il cuore dell'amico [illegible].

Ma, infine, bando alle malinconie, per quale ragione [illegible] cara signorina? [illegible] che ella sia quella ragazza color cioccolata dall'aria di bagnino, con i capelli ad insalata [illegible], dimenandosi nei calzoni [illegible] rosso, in una delle tante pensioni del Forte! Oh sì! Lei deve abitare proprio alla pensione Byron o alla pensione Shelley; ed è quasi certo che, studentessa, lettrice assidua delle riviste illustrate, abbia una licenza di scuola media. Ma ha perfettamente ragione: come si fa ad orizzontarsi tra tanti nomi [illegible]? Al «Carillon» suona Roy Marin, Jimmy impera al [illegible], in viale Matteotti c'è il «Jolly Golf», in viale della Repubblica il «Tommy Golf». Alla «Caravella Nigt Club» c'è il complesso «Harmony»; Wand Wood, il chitarrista olandese, al «Caprice», canta «Blue Gardenia» e «Stranger in Paradise». Poteva benissimo darsi che il proprietario della pensione l'avesse voluta chiamare «Shelley», così, come si dice «Dinghy», «Jolly» e «Lucky».

Ha ragione la signorina color cioccolata. E poi, via! Ogni epoca ha i suoi gusti; ogni epoca ha i suoi dei: il cuore dell'uomo è sempre lo stesso anche se fasciato di colorata e foclorìstica ignoranza. Nessuno lo ridurrà in poltiglia! Il cuore è già un guazzabuglio dove non ci si capisce niente. Se nei crocchi di amici la nostra studentessa diciottenne ostenta disinvoltura «moderna», è scorsa da un vago tremore, potete starne certi, solo se la chitarra di Wan Wood si attardi sul tremulo; se conoscesse i versi che Shelley scrisse in questi luoghi per la sua amica Jane, li sussurrerebbe, a mezza voce al suo «Murolo olandese»: «Brillavano vivide le stelle, e in mezzo a loro sorgea la luna bella. Tintinnava la chitarra, ma le note non eran dolci finchè non le cantasti tu nuovamente». Ma forse non oserebbe recitare in famiglia la laude Versigliese dell'ottocentesco D'Annunzio. Il mai sazio Gabriele immaginava la Versilia quale ninfa boschereccia (e potremmo giurare che la sua non fosse una pura astrazione) e pensava d'incontrarla in pineta; e gli pareva di sentire la di lei voce calda e suadente: «Toccami, guardami... ho le chiome violette come prugne; guarda, ho i denti uguali, più bianchi che appena sbucciati pinoli... Rido se tu mi abbranchi... Abbrancami come il bicorne villoso... La frasca ci copre... i mirti sian letto...».

Versi conturbanti

Sono versi proibiti, e conturbanti anche per le ragazze-bagnino; almeno per queste ragazze nostre, borghesi, vestite o svestite da peccatrici che a falangi popolano le spiagge. Ragazze di famiglia, che per una stagione cercano di assomigliare alle sfrontate dive dell'Olimpo di celluloide, così come le fanciulle dell'«Immaginifico» cercavano di assomigliare alle dee dell'Olimpo greco-romano che era ancora di moda, benchè stantio. Il cuore umano è immutabile; e così ci sarà sempre, a fianco della Versilia pettinata con pettini di cemento armato, tutta irta pinnacoli di alberghi e odorosa di coni gelati, con una gran voglia di essere scambiata per Nizza o per Montecarlo, ci sarà sempre una Versilia paesana e marina, cara ai pittori e ai poeti, profumata di alghe, vergine e selvaggia, a cospetto del crudele candore delle Alpi Apuane.

Bisogna dirsi queste cose, come viatico, prima di entrare nei templi della mondanità notturna di questa riviera: al «Carillon», alla «Bussola» o laggiù in fondo, all'intramontabile Capannina di Franceschi, a Forte dei Marmi, dove canta delira e chiacchiera il più intramontabile ancora Bruno Quirinetta.

Bisogna dirle queste cose per non cadere in inganno dinanzi ai visetti scuri di sè delle ragazze zazzerute, o davanti ai giovanotti dall'aria stanca e vissuta, come se, di bere l'alcool o di ballar la rumba glie l'avesse ordinato il medico.

La dottrina di Marilyn

La facciata di «sufficienza» è di moda oggi come un tempo erano di moda l'aspetto sentimentale e romantico. Aspettate che sia passata la mezzanotte, aspettate che un po' di alcool abbia portato a galla le vere personalità; e rivedrete la studentessa non più in calzoni, con la cioccolata trasparente attraverso il pizzo di San Gallo, navigare sul ritmo, abbracciata a un ragazzo che ha perso la sfrontatezza e persino la parola. La ragazza deve sentirsi sulla nuca una voglia di chioma che cresce. Guardate come dondola nel valzer, il suo commovente abito verginale. Non ha ancora i diciotto anni che ha denunciati. I ritmici tonfi della batteria, i tristi clamori delle trombe di Bruno sono diventati per lei «La Musica». Sì, la Musica di Shelley, (ormai sa chi è e lo sogna, dorato il corpo e bionde le chiome, disteso sul rogo, morto pastore degli armenti del mare) la Musica che «ha appreso gli echi più chiari delle colline, dei ruscelli le più dolci note, il sussurro dei mari d'estate, il ronzio delle api e della brezza vespertina, e quella più dolce che per l'infinito giorno va fluttuando, e nell'ardore il nostro mondo incendia». Invece Bruno canta: «O che bella panzè che tieni..., me la dai la tua panzè». Ma la diciottenne, non più bagnino, arresa ai poeti, non ascolta, e danza. Domani il momento sarà passato: tornerà a zoccolare sui marciapiedi in un nuovo vestito attillatissimo dove tutto ciò che deve sporgere sporge e tutto ciò che deve rientrare rientra. Sarà una delle innumerevoli seguaci della nuova dottrina di Monroe, che è quella di Marilyn Monroe ed è tutt'altro che isolazionista. Ed è la dottrina della folla unita, anzi, della folla che ti angoscia e ti fa credere (ma è un vecchio errore) che l'immutabile mondo sia davvero mutato.

GINO DE SANCTIS

UN'INNOCENTE MANIA DEI CACCIATORI

Tutti d'accordo nel vantare le virtù della propria arma

E' un luogo comune ripetere che i cacciatori le sballano grosse; ma è vero fino a un certo punto. Conosco dei tipi che non parlerebbero dei loro carnieri nemmeno se torturati come il cavalier Cavaradossi nel second'atto della «Tosca». E in quanto agli altri fanno benissimo a inventar favole mirabolanti semprechè sappiano condursi con prudente avvedutezza: è la migliore vendetta contro la facile ironia onde i poveri nembrotti son da tempo immemorabile perseguitati da parte dei profani.

— Quanti biglietti da mille ti è costata la quaglia che hai ammazzato ieri?

— Alla quaglia di cui parli facevano compagnia, nel carniere, cinque starne, nove tortore e una lepre.

Ma bisogna saperci fare e non scivolare sulle solite scorze di banana. D'altra parte è mai possibile che un cacciatore, bravo o pestamentuccia che sia, non possa fare il comodo proprio e spendere anche centomila lire per fucilare una quaglia? Che gliene importa al beneamato prossimo, parenti compresi?

Dove invece l'esagerazione accomuna tutti i cacciatori, senza alcuna eccezione, è nell'esaltazione delle prodigiose qualità della propria arma. E qui, su un terreno strettamente tecnico, il profano ha poco da dire; tanto più che il cacciatore, vantando le virtù dello schioppo che adopra, non incensa se stesso, ma colui che lo fabbricò. A meno che non si tratti di Benvenuto Cellini, il quale non solo si era costruito da sè l'archibugio, ma aveva anche inventato la polvere per caricarlo. Ammettiamo senz'altro che l'uno e l'altro fossero eccezionali e in tutto degni della sua genialità artistica; ma non è facile credergli quando scrive: «Caricata con la mia polvere, la palla poteva coprire duecento passi senza perdere nulla nell'altezza della traiettoria. La carica della polvere corrispondeva, come peso, alla quinta parte del peso della palla».

Ora un passo rappresenta, suppergiù, 75 centimetri e la distanza di tiro misurava dunque 150 metri. Poteva il Cellini sperare, con la carica indicata, di ottenere una velocità iniziale superiore ai 330 metri al minuto secondo? Certo no. Un moderno calibro 22 caricato con cartuccia regolamentare da competizione offre una velocità analoga. A causa del suo maggior peso in rapporto al diametro, il proiettile cilindrico conserva meglio la sua velocità e percorre una traiettoria più tesa di quella di un proiettile tondo come quelli impiegati da Cellini. [illegible] te dalla [illegible] stessa velocità [illegible] grande in [illegible] aveva s[illegible] appare d[illegible] al punto [illegible] bugietta [illegible] cente...

Su un campo di tiro, però, non è sempre facile distinguere la verità dalla menzogna. Ricordiamo la collera dei soldati americani quando leggevano sui loro giornali che i giapponesi usavano dei piccoli calibri [illegible] da una [illegible] ra come [illegible] vespa. E' [illegible] cia americana [illegible] potente d[illegible] ta dai giapponesi [illegible] questa, normalmente impiegata nella caccia al cervo, ha notevole potenza offensiva sull'uomo, tanto che è in dotazione a una mezza dozzina di armate europee.

Stowe riporta in un suo libro quanto afferma un giovane repubblicano spagnolo, certo Ramon, passato durante la guerra civile nei reparti russi. Questo Ramon, che è un ammiratore dichiarato del soldato russo, afferma: «Una delle cose più sorprendenti è l'abilità di tiro dei russi. Con un fucile munito di cannocchiale un soldato russo deve colpire almeno due volte su tre — per essere qualificato «buono» — la sagoma di una testa umana a 800 metri di distanza. Colpendolo una sola volta su tre, il tiratore è qualificato «mediocre».

Traduciamo in termini accessibili a tutti la questione: mentre la testa d'un uomo [illegible] americano, che in fatto di attitudine al tiro non ha certo niente da invidiare al russo, raggiungeva questo risultato tirando disteso a terra e dopo vari mesi di allenamento quotidiano. Anche le affermazioni dello spagnolo Ramon appaiono quindi prive di qualsiasi fondamento.

Certo in tutti i tiratori e cacciatori è manifesta la tendenza all'esagerazione quando si tratta di vantare le qualità della propria arma e in molti casi si deve pazientemente ascoltare la particolareggiata rievocazione di un certo colpo «miracoloso»...

Di colpi «miracolosi» ciascun cacciatore ne rammenta qualcuno; ma sono quei colpi di fortuna che si producono per un assieme di circostanze favorevoli e che non hanno niente a che vedere con la media dei colpi: la sola che conti.

NINO CANTALAMESSA

MEDICI APPASSIONATI DI TEATRO

Con la vendita di farmachi finanziava una compagnia di comici

Buonafede Vitali aprì a Carlo Goldoni le vie della gloria - Un cavadenti che divenne impresario - L'ultima recita di Kikì Palmer

ANCHE Max Simon Siedfeld (1849-1923), cambiò il bisturi con la penna, facendola diventare nelle sue mani un'arma assai tagliente. Accanto alle sue opere di critica sociale ed alle varie altre pubblicate sotto il nome di Max Nordau, trovano posto un componimento scenico di soggetto ebraico intitolato «Il dottor Kohn» ed un ben delineato saggio critico su gli «Spettri» di Ibsen. Con questo tremendo dramma dell'angoscia materna Eleonora Duse ricomparve, nel 1922, sulle scene. Davanti alla donna malata e povera, cessarono le dicerie su «le sue stranezze», voci che per anni l'avevano bersagliata. Riuscirono perciò utili, come chiarificazione e come completamento a tante biografie dell'attrice, le note che il suo medico, Gino Ravà, tracciò, con nobiltà di uomo e verità di scienziato, in un libro di poche pagine, uscito nel 1933 dalla Stamperia Zanetti di Venezia. Movendo dall'esame del «soggetto», il Ravà giunge alle manifestazioni del carattere, escludendo nella grande scomparsa ogni più riposta «stravaganza».

Attraverso le «Memorie» del Goldoni e la prefazione al tomo XI delle sue opere, nell'edizione Pasquali, rivive la figura di «un ciarlatano d'una specie molto rara» Buonafede Vitali (1686-1745), da Busseto, il quale amava farsi chiamare l'«Anonimo». Fanatico del teatro, conduceva con sè sulle piazze delle città e dei borghi una compagnia di comici, sostenendo le spese con la vendita di farmachi da lui stesso preparati. Cresciuto di fama per le prodigiose guarigioni fatte, questo ex gesuita e già insegnante di medicina all'Università di Palermo e professore onorario in quella di Halle — titolo concessogli da Federico il Grande, che al pari di altri regnanti lo aveva consultato — giunse a Gorizia, chiamato a curare il figlio del generale Lanthieri e la moglie del generale Barbon. Nell'estate del 1740, questo bizzarro sanatore di mali soggiornò anche a Trieste, destando, come dappertutto, la curiosità della gente. L'attività ch'egli svolse qui, in quel periodo, è ricordata nel «Diario» di Antonio Scussa con parole che meritano d'esser riferite: «Essendo da molto tempo qui un certo sig. Anonimo così voluto chiamarsi uomo insigne o letterato in tutte le arti mediche, ed Eccellente historico, questo ha Sua Compagnia che fanno le Comedie in piaza, dispensa quatro Capi de suo Secreti che fanno marauigliose operationi. In questi giorni poi con sua diretione uì è l'opera formal in Palazo». Autore di un trattato sulla peste e di un libro scritto in «Difesa dell'arte del saltimbanco», edizione, oggidì, assai rara e preziosa, il Vitali morì a Verona. Ma il maggior ricordo ch'egli lasciò di sè resta legato al suo felice incontro con Carlo Goldoni, ed al merito d'aver aperto all'allora giovane avvocato veneziano la via del teatro.

Alla figura del ciarlatano ritratta dal Longhi, dal Tiepolo e da altri pittori, fa riscontro, disegnata dallo Steen e dal Dower, quella del cavadenti, figura che suggerì soggetto, protagonista e titolo per uno dei migliori canovacci della compagnia del «Gelosi». Queste due tipiche, pittoresche figure, l'una comica e l'altra seria, che vissero insieme sulle piazze rivolgendo i loro insistenti inviti alla folla, che avida di spettacoli li guardava, non sono più che simboli del costume d'un tempo passato, più ingenuo e forse perciò più felice del nostro.

Nel 1740, a Napoli, un certo Michele Tomeo, probabilmente d'origine spagnola, mutò la sua professione di cavadenti, per la quale non si esigevano diplomi, in quella di impresario teatrale. Spariva così, dopo anni, da piazza del Castello un palco, sul quale era salita molta gente incoraggiata da una scritta dondolante tra due mastodontici molari: «Miguel Tomeo — Inventor del milagroso especifico para la robustez y blancor de los dientes sin el uso de algunhierro esperimentado por el glorioso monarca Felice rey de la España». Dalla nuova attività di Michele Tomeo, trasmessa poi al figlio Tommaso, incomincia, si può dire, la storia gloriosa del Teatro San Carlino, rimasto sino al 1884, anno della sua demolizione, il tempio dell'arte scenica partenopea.

Figure del San Carlino

Sollevato il velo delle memorie sancarlinesche, ci si presentano due figure: l'una con occhi irrequieti e sprizzanti fuoco, l'altra con lo sguardo malizioso come quando strappava gli applausi al pubblico. Ecco Orazio Schiano (1761-1842), che passò, contro il volere del padre, dagli studi di teologia a quelli di medicina. A trentotto anni, spinto dalla necessità, varcò la porta del teatro ricevendo il copione da suggerire e la chiave per battere il segnale di alzata del sipario. Divenuto il «buffo Chiatto» cominciò a scrivere delle garbate commedie ed a rimaneggiare quelle degli altri, sino a che un lento offuscamento della mente lo portò a fuggire dal teatro, per annullarsi in una vita solitaria sui monti. Pasquale de Angelis (1808-1880), invece, lasciò lo studio della medicina per fondare un giornaletto semiletterario che illanguidì presto. A quarant'anni riuscì ad ottenere, per le sue precipue doti di filodrammatico, la prima scrittura teatrale, evadendo dal gretto e soffocante mondo delle scartoffie, in cui malauguratamente era caduto. Piccolo e tondo, vero mostriciattolo, Don Pascà, il «buffo Barilotto», dalla maschera immutabile, divertì per trent'anni il pubblico. Un attacco apoplettico lo uccise il giorno in cui Eduardo Scarpetta, facendo trionfare Sciosciammocca, rinnovava il repertorio di quel teatro. La morte aveva risparmiato al vecchio comico l'ultima tristezza, quella di veder scomparire anche il classico Pulcinella, non molto dopo la improvvisa fine di Antonio Petito, il caro compagno d'arte e il celebrato interprete della tradizionale maschera napoletana.

Romantico esordio

Le vicende romantiche che determinarono l'entrata in arte di Giuseppe Peracchi, contribuirono a creargli e mantenergli le simpatie del pubblico femminile. S'era da poco tempo laureato in medicina, quando invaghitosi della prima attrice della Compagnia Reale Sarda, giunse ad offrirsi come attore esordiente senza paga. Scritturato, nel 1844, per le parti di secondo amoroso, seguì la Compagnia a Torino, lasciando nella natia Piacenza famiglia, agi, professione e le facili glorie delle sale filodrammatiche. Nel 1849 passò a primo attore e pochi anni dopo ne divise, con Ernesto Rossi, il ruolo. Di aspetto bellissimo e di una eleganza lungamente ricordata, il Peracchi si distinse nel dramma intimo e nella commedia brillante. Come autore presentò: «Mantenere la promessa o morire», commedia che, applaudita una sola sera, scomparve dal cartellone.

Paul Baratov (1874-1952), nacque l'anno in cui il medico e chimico Alexander Borodin (1834-1887), metteva da parte il suo «Principe Igor» dopo aver faticato non poco a scriverne i versi. Abbandonato il posto di medico e superate le barriere dei pregiudizi sociali e il rigorismo religioso degli ashkenazim, il Baratov esordiva sulle scene russe con il nome di Ben Zevi. Trasferitosi nel 1922 in America, continuò a recitare nei teatri di lingua russa e jiddish. Si spense a Los Angeles, lasciando in alcuni films la testimonianza della sua semplice ed espressiva recitazione. Col dar volto e voce per gli schermi Jacques Sernas si è conquistata una rapida notorietà. Nato nel 1925 a Kaunas, in Lituania, questo giovane, assolto in medicina, deviò verso il teatro, passando subito nel campo cinematografico dove ebbe recentemente ad affermarsi.

In questi giorni ricorre il primo lustro della morte di Kikì Palmer (Giulia Fogliati 1907-1949). Studentessa di medicina chiuse i libri per incamminarsi sulle aspre vie dell'arte sotto la guida vigile e cordiale di Ida Carloni-Talli, poi della Varini e del Berti. Nel 1932 rendendo omaggio a Goldoni, che aveva preferito i Codici «assai più che gli aforismi di Ippocrate», debuttò nella commedia «La famiglia dell'antiquario». La sua intelligenza e la sua cultura le permisero presto di essere Elizabeth Barrett, Desdemona, Nora, Teresa Casati e di interpretare altre figure femminili. Dai microfoni della radio prestando ancora una volta voce sorridente e nervosa alla frivola signora Giuditta Bliss de «La febbre del fieno», Kikì Palmer, con la fronte già agghiacciata dall'agonia, prese silenzioso congedo da un pubblico che gremiva la più vasta delle platee. Poche ore dopo, con volontà estrema si liberava dalla vita.

Molti nomi di medici commediografi e drammaturghi sono stati qui omessi per brevità di spazio. E poichè il loro numero non è esiguo i nostri giovani studiosi potrebbero anche ampliarlo con ricerche archivistiche e scrivere un interessante capitolo di storia della letteratura drammatica, ricordando altresì quei figli di medici che come Aristotele, Beolco detto il Ruzzante, Cervantes, Goldoni, Schiller, Sue, Dostojevskij, Flaubert, Carducci, Gallina, Wilde, Betti, Schnitzler, Benavente ed altri ancora, diedero ai propri paesi ed al mondo i capolavori della poesia, della prosa, della critica e del teatro.

C. V.

La fotografia notturna in un libro di C. Marin

Basta una rapida scorsa all'indice del nuovo libro del dott. Corrado Marin per farsi un'idea dell'interesse della pubblicazione e dell'organicità con cui essa è redatta. Sono infatti quattro capitoli, suddivisi in paragrafi, dei quali ci sembra utile riportare i titoli: 1) La fotografia notturna: l'apparecchio, gli accessori, il materiale sensibile, caratteristiche della foto notturna. 2) Fotografia notturna all'aperto: panorami, strade di città, riflessi, impianti industriali, fuochi artificiali, fotografie di fulmini. 3) Fotografia notturna in ambienti: impiego della luce-lampo. 4) Fotografia notturna a colori.

C'è un professionista fotografo che, scorrendo questo sommario, non sia invogliato a chiarire qualche vecchio dubbio mai risolto, o risolto male? E non c'è nessun buon dilettante che, tentato di sperimentare anche questo campo attraentissimo della fotografia, non senta il desiderio di farlo con una guida eccellente? Il manuale del dott. Marin è fatto per l'uno e per l'altro, unendo la precisione tecnica alla chiarezza espositiva che permette anche al profano di avvicinarsi con profitto alle regole apparentemente più astruse dell'arte di Daguerre.

«La fotografia notturna», come tutti gli altri volumi della collana edita dal Corso generale di fotografia diretto dallo stesso dott. Marin, è corredato da belle tavole fuori testo, tratte dall'archivio della Organizzazione fotografica Marin e, per la parte industriale e di reportage, da quello di «Giornalfoto», con alcune vedute notturne particolarmente riuscite della Raffineria «Aquila».

LA PRIMA FOTO DI TIMOTHY MC NULTY ASSIEME ALLA SUA CELEBRE MADRE, L'ATTRICE AMERICANA ANN BLYTH

«Goethe II» a Innsbruck

Innsbruck, 19

E' giunto ieri a Innsbruck «Johann Wolfgang von Goethe der Zweite» Goethe II, che sta ripetendo il suo famoso viaggio in Italia. Si tratta, come è noto del giornalista Gerhardt Patt, che sta rifacendo l'itinerario percorso dal poeta tedesco ad incominciare dal settembre del 1782. La sua diligenza, circondata da migliaia di persone e accompagnata da una fanfara tirolese, si è fermata davanti all'albergo dell'«Aquila d'oro» dove prese a suo tempo alloggio l'autore di «Faust» ed è stata accolta da numerose personalità «storiche» che erano rappresentate da attori del Landestheater in costumi dell'epoca.

Nella prima giornata però la diligenza era arrivata soltanto sino a Walgau, invece che fino a Mittenwald. Sembra che i cavalli di oggi siano meno resistenti di quelli di una volta. Di modo che, per rispettare l'orario del tempo di Goethe, si è reso necessario caricarla e farla proseguire, insieme col nobile viaggiatore, su un moderno autocarro americano da 180 cavalli. Il viaggio continua oggi alla volta del Brennero.

A POCHI GIORNI DALLA MOSTRA CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA

Questi i film stranieri

America e Giappone sono considerati i più qualificati rivali della produzione italiana - Dolorosa esclusione delle ultime fatiche di Castellani e di De Sica - Francia, Messico, Germania, Austria, Svezia, Bulgaria e India completano il gruppo delle Nazioni sicuramente presenti alla rassegna - Un banco di prova per la nuova tecnica tridimensionale e stereofonica

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Venezia, agosto

Trenta pellicole, messaggere di arte di ben sedici Nazioni, risultano ormai ufficialmente acquisite alla quindicesima Mostra internazionale cinematografica che domenica sera, al Palazzo del Cinema al Lido, riceverà il «via» per dipanarci poi, senza soluzione di continuità sino alla sera del 7 settembre, quel che di meglio la produzione filmistica mondiale getta quest'anno sul piatto della bilancia per sottoporlo, prima del lancio, al giudizio di un pubblico e di una giuria anch'essi internazionali. Infatti, alla Mostra, col cambio della direzione affidata quest'anno ad Ottavio Croze — l'uomo cui si devono le più belle edizioni della rassegna quando essa, unica nel suo genere, calcava il terreno di una internazionalità non imitabile — si sono cambiati anche i criteri di giudizio per la valutazione dei film, tornando ad includere nella giuria i rappresentanti delle Nazioni straniere.

I nove giudici

Il «collegio» dei giudici, perciò, comprende quest'anno Roger Manvell per la Granbretagna, Louis Chavet per la Francia, Fernandez Cuenca per la Spagna, Idestan Bengt Almquist per la Svezia e Ignazio Silone, Mario Gromo, Filippo Sacchi, Pasquale Ojetti e Regnoli per l'Italia. Sarebbe stato preferibile che, in luogo dei due italiani in soprannumero, fossero stati inclusi un americano e uno svizzero, oppure due elementi neutrali, che per esempio potevano essere forniti dal Belgio e dall'Olanda; ma poichè siamo già alle cose fatte, non ci resta che accettare la giuria così com'è, augurandoci che il suo lavoro sia tale da soddisfare — più che i produttori e gli interessi delle case — le esigenze dell'arte cinematografica a cui la Mostra è dedicata.

Non è improbabile che alle trenta pellicole già notificate, nel mazzo delle quali sono comprese le quattro italiane delle quali abbiamo già parlato su queste colonne, se ne aggiungano all'ultimo momento delle altre. Infatti, soltanto all'ultimo momento sapremo se sarà presente la cinematografia israeliana e quella di qualche Nazione dell'Europa Orientale, sussistendo al riguardo alcune riserve. Del gruppo delle democrazie popolari sarà presente la Bulgaria, mentre l'Ungheria, fattasi avanti la settimana scorsa con una assicurazione ufficiale, non ha poi inviato, com'è d'uso, la conferma del proprio intervento.

Adesso che alla direzione della Mostra si sta per chiudere il capitolo delle accettazioni e formulare il calendario delle proiezioni, vediamo di fare un quadro panoramico della produzione che a Venezia avrà il suo banco di prova. Dell'Italia s'è già detto: essa presenterà al concorso «La romana» di Luigi Zampa e «La strada» di Federico Fellini, e fuori concorso — come partecipazione extra-quota ammessa dal regolamento — «Senso» di Luchino Visconti e il documentario «Sesto Continente», realizzato da Folco Quilici. Quattro lavori di indubbio rilievo tecnico ed artistico: effettivamente il meglio, si afferma, di quanto abbiano saputo rendere i produttori nazionali, mai forse come quest'anno con tanto vento in poppa, tant'è vero che all'estero — per ammissione della stessa concorrenza — le pellicole italiane stanno soppiantando quelle straniere nei diagrammi degli incassi, portando alla nostra industria cinematografica, grazie alla serietà e all'impegno dei suoi registi, un'invidiata cifra di prestigio. A questi lavori dell'agguerritissima selezione italiana («Sesto Continente» e «Senso» sono oggi i film sui quali si discute con maggior calore e, diremmo, anche con maggiore fiducia) vengono contrapposti quelli americani — «Rear Window» (La finestra sul cortile) di Alfred Hitchcock, «The trees coins in the fountain» (Tre monete nella fontana) di Jean Negulesco, «Executive suite» (L'appartamento del Presidente) di Robert Wise, «The Caine mutiny» (L'ammutinamento di Caine) di Edward Dmytryk e «Waterfront» (La banchina) di Elia Kazan, quest'ultimo presentato dall'Associazione Produttori Indipendenti — e quelli notificati dal Giappone il quale, dopo avere colto calorosissimi consensi nelle precedenti Mostre con «Rascio-mon», «O-Haru» e «Ugetsu Monogatari», ci presenta ora una triade di films — «Shichi nin no Samurai» (I sette Samurai) di Kurashowa Akira, «Sansho Saju» (L'intendente Sansho) di Kenji Mizoguchi e «Osaka no Yado» (Albergo a Osaka) di Henusukè Gosho — nella quale sembra siano state condensate le migliori risorse di cui disponga oggidì la rigogliosa produzione del Sol Levante.

Retrospettiva germanica

I messicani ritornano dopo breve assenza con «El rio y la muerte» (Il fiume e la morte) di Luis Bonuel e «La rebelion de los colgados» (La rivolta degli impiccati) di Alfredo Crevenna. L'Argentina ha notificato due film: «El guacho» (Il trovatello) di Lucas Demare e «La Quintrala» di Hugo del Carril, mentre la Spagna sarà presente con un unico lavoro, «El beso de Juda» (Il bacio di Giuda), realizzato da Rafael Gil.

Dedicato alla esaltazione del poeta bulgaro Nicolas Yonkov Vapzarov, fucilato dai nazisti, è l'unico film che la Bulgaria presenta a Venezia e che, realizzato da Borislav Ciaraliev, s'intitola «Poema sull'uomo». E, ancora, la Svezia presenterà «Som i Droemmar» (Come nei sogni) di Carl Gyllemberg, una pellicola senza dialogo, caratterizzata da un commento fuori campo visivo ricavato da due poemi classici; l'Austria un film di Thomas Engel: «Punkten und Anton» (Antonio e Virgoletta); la Germania: «Konigliche Hohei» (Altezza reale) di Harald Braun; la Granbretagna: «Father Brown» (Padre Brown) di Robert Hamer; la Francia: «Touchez pas au Grisbi» (Grisbì) di Jacques Becker e «Air de Paris» (Aria di Parigi) di Marcel Carnè, interpretato da Jean Gabin e da Arletty, nonchè da Folco Lulli e Ave Ninchi; l'India, infine, presenterà «Surang» (L'esplosione), realizzato da Shantaram.

Dal 23 al 29 agosto avrà poi luogo, con proiezioni pomeridiane, una rassegna retrospettiva del film germanico il cui programma comprende: un frammento di «Carmen» (1918) e «Die Puppe» (1922) di Ernest Lubitsch; «Der Letzte Mann» (1924) di F. W. Murnau; «Der Müde Tot» (1921) di Friz Lang; «Menschen am Sonntag» (1929) di Robert Siodmak e Walter Ruttmann; «Berlin-Symphonie Einer Grosstadt» (1927) di W. Ruttmann; «Der student Von Prag» (1912) di Paul Wegener; «Die Büchse Der Pandera» (1928) di G. W. Pabst e «Orlacs Haende» di Wiene.

Tra pochi giorni, dunque, Venezia aggancerà il proprio lampioncino alla girandola dei festival che, nonostante si moltiplichino e crescano, si orientano sempre più verso i loro due grandi antenati, Venezia e Cannes, i cui premi sono e rimangono ancora i più ricercati. Come giustamente si sostiene in Francia, dove in fatto di cinematografia si sono avuti gli esempi più illustri, i festival hanno bisogno di rinnovarsi mediante modifiche e dosaggi molto delicati. Da parecchi anni la natura delle forme cinematografiche rende difficile, per non dire impossibile, ciò che Valéry chiama il «film per alcuni». Valéry si riferiva, non senza ironia, all'orticoltore che, prima di consegnare alla terra una pianta delicata, la cura dentro una serra e nel terriccio. «Il cinema — sostiene Valéry — non può vivere se non ha la speranza di essere accettato; un film non può esistere se non trova immediatamente un pubblico di svariati milioni di spettatori». Il compito della rassegna di Venezia è perciò di superare gli incontestabili successi per preparare l'arte cinematografica di domani. Questa è la ragione per cui, oltre i festeggiamenti mondani, questi confronti sono diventati indispensabili. I critici di tutto il mondo seguiranno Venezia con estremo interesse, tanto più che il cinema europeo, e particolarmente quello italiano e francese, conosce attualmente — come sottolineava giorni or sono su «Le Film Français» Maurice Bessy — «una crisi di crescenza dagli effetti imprevisti».

«Giulietta e Romeo»

Avevamo sperato sino all'ultimo momento che Castellani si decidesse a tirare fuori, proprio per la Mostra veneziana, le bobine di «Giulietta e Romeo», il suo ultimo film finito di girare in data molto recente e al quale si guarda con giustificato interesse, sia per la considerazione che merita ogni fatica di questo intelligente e misurato regista italiano, sia per conoscere i risultati da lui raggiunti con la collaborazione di alcuni artisti inglesi (chè tali, infatti, sono coloro che incarnano i personaggi dei due famosi amanti). Ma «Giulietta e Romeo», girato per buona misura nel luminoso incanto della Ca' d'Oro — da Castellani sapientemente trasformata all'esterno e all'interno nel famoso castello che la celebre novella indica per il nido di Giulietta — non avrà purtroppo il suo battesimo al Lido, essendosi, a quanto pare, deciso di presentarlo solennemente, alla presenza della Regina Elisabetta, alla «Settimana del Cinema» che si svolgerà a Londra nel prossimo ottobre. Una bella occasione che sfuma.

Neppure «L'oro di Napoli» di De Sica sarà visionato a Venezia. Si dice che non abbiano voluto ammetterlo tra i film extra-quota, e ciò ha sollevato il disappunto di molti (e forse anche dello stesso De Sica) che avrebbero trovato da discutere sui criteri seguiti dalla commissione. Si afferma che, se si è fatto uno strappo al regolamento per ammettere nella partita «La strada» di Fellini, si poteva chiudere un occhio anche per l'ultima fatica del realizzatore di «Ladri di biciclette».

Strappo al regolamento per «La strada»? A quel che si insinua da più parti, parrebbe di sì. La commissione per la scelta dei film, che è tutta a Roma e a Roma decide e dispone, forse non senza prestare orecchio a taluni consigli «ufficiali», può, a rigor di regolamento, accettare soltanto quelle pellicole che siano state vedute in edizione definitiva. Per il caso di Fellini questa condizione sarebbe mancata, perchè al momento in cui era stato diramato il comunicato della commissione di accettazione, Fellini non avrebbe ancora iniziato il doppiaggio del suo film.

Ma queste discussioni, che spesso nascondono risentimenti e puntе polemiche di ispirazione politica, lasciano il tempo che trovano: l'unica cosa a cui si deve mirare è l'affermazione delle espressioni dell'autentica arte e della tecnica. Non saremo certo noi gli eversori di una manifestazione che impegna fatiche e uomini di provata competenza. Il passato è passato, ciò che ci deve interessare per Venezia è l'eveniente, l'euritmia che ci riveleranno le varie produzioni. Attendiamo dunque, prima di esprimere un qualsiasi giudizio sugli uomini e sulle loro intenzioni, il compimento del processo di decantazione che è in corso. Diciamo questo di fronte ai non pochi strali lanciati da più parti, con il linguaggio ch'è proprio dei corvi di malaugurio, con l'evidente scopo di attaccare, magari per sostituirvisi, gli attuali organizzatori della Mostra, e, di riflesso, per sabotare la Mostra stessa. Ma è un linguaggio, lo si è capito da bel principio, di gente che ha la fronte cucita al naso.

La Mostra vivrà e manterrà anche quel suo carattere di continuità che si voleva infrangere. Al Lido tutto sta ad indicarlo: dai programmi già fissati per l'avvenire ai grandi lavori di trasformazione attuati nel Palazzo del Cinema il quale, convenientemente adattato per raggiungere un maggior numero di posti, attualmente portati a 1350, è anche in grado di rispondere a qualsiasi forma di proiezione, potendosi attualmente riprodurre in esso gli effetti dei diversi ritrovati della tecnica, come quelli offerti dal Cinemascope e da Vista-Vision, riguardanti rispettivamente il suono stereofonico e le proiezioni a nuove forme dimensionali. [illegible] Cinemascope. [illegible] che il profano (e non soltanto il profano) allo stato attuale delle cose è [illegible] circa le diverse formule del panoramico [illegible] la folla di nomi che incalza da tutte le parti: Cinerama, 3 D, Cinemascope, Vista-Vision, Warner Scope, Todd-AO, pista magnetica, pista ottica ecc., nessuna meraviglia che le idee siano un poco confuse.

Nuove formule

Evidenti sono i progressi raggiunti dal Cinemascope, sia nel settore della ripresa che in quello della registrazione sonora. Non solo. Ma confrontando il Cinemascope ad altri sistemi — il Vista-Vision, ad esempio — per ciò che riguarda le dimensioni dello schermo, esso offre tutti gli elementi per un'obiettiva valutazione e per un sereno giudizio sull'attuale migliore formula del panoramico. In recenti esperimenti sono stati mostrati [illegible] il suono stereofonico [illegible] Cinemascope [illegible] all'illusione della realtà [illegible] riproduzione totale dei suoni. In altre parole il suono stereofonico [illegible] alla Mostra [illegible] Vista-Vision [illegible] entusiasma. Il suono ottico, a paragone, è invece senza vita.

Come si vede, anche la tecnica ha fatto quest'anno, con tutto il suo peso, autorevole ingresso alla Mostra. Ora non resta che attendere per vedere e sentire. Di tutto diremo poi convenientemente in sede di resoconto critico.

BRUNO RAMOT

VASTO CORDOGLIO PER LA TRAGEDIA DI SISTIANA

Domani i funerali del piccolo «boy-scout»

La tragica fine del piccolo Livio Medri, di otto anni, che ha perduto ieri l'altro la vita precipitando dalla parete denominata «Casca in barca» di Sistiana, ha sollevato un'onda di sincero cordoglio in città e nell'abitato di Duino, dove la Associazione scoutistica «Grande famiglia», alla quale Livio apparteneva, s'era attendata nella pineta [illegible]. Gli abitanti del luogo, conoscendo le precarie condizioni della famiglia Medri, avevano raccolto già ieri sera 14 mila lire, quale sottoscrizione da devolvere a favore della povera madre. Una famiglia sfortunata, quella dei Medri. [illegible]

I funerali del povero bambino avranno luogo sabato, alle ore 15, muovendo dall'obitorio di via della Pietà. Il feretro verrà portato per un tratto a spalla dagli iscritti alla «Grande famiglia».

Sono state intanto ulteriormente chiarite le circostanze della sciagura. Il piccolo Livio e i suoi due amici — un'altra squadretta di tre ragazzi era di poco discosta — si divertivano a tirar sassi in mare dall'alto della «Casca in barca». Allegri, essi giravano tra i «bunkers» [illegible] punto è profondo cinque metri ma il corpo già senza vita del povero bambino non è riuscito ad affondare: il Prasel lo ha subito afferrato e deposto nella barca, dirottando quindi verso il porticciolo, mentre, dal locale di Castelreggio venivano fatte le prime telefonate. Il piccolo Medri, ch'era entusiasta della vita del campeggio, avrebbe dovuto rimanere nelle tende della pineta di Duino sino al 24 del mese, quando la comitiva della «Grande famiglia» sarebbe rientrata a Trieste.

A proposito della tremenda sciagura, riceviamo oggi, a firma del Commissario del C.N.G.E.I., Gualtiero Jesurum, e del Commissario dell'A.S.C.I., Bruno Franich, la seguente precisazione:

«In relazione alla notizia apparsa sul vostro pregiatissimo giornale, del mortale incidente avvenuto a Sistiana — incidente che ha così duramente colpito la famiglia Medri, alla quale esprimiamo il nostro sincero cordoglio — e alle continue e pressanti richieste telefoniche di informazioni, pervenute alle intestate Associazioni, desideriamo precisare che i ragazzi accampati nella pineta di Duino, in divisa di boy-scout, non risultano appartenere al C.N.G.E.I. o all'A.S.C.I. Per quanto riguarda la divisa di boy-scout, dobbiamo rendere noto che l'uso della stessa viene autorizzata dalla Federazione degli esploratori soltanto alle Associazioni riconosciute e regolarmente iscritte. Tali appunto figurano l'A.S.C.I. e il C.N.G.E.I. risorte a Trieste sin dal 1945. E' evidente che il campeggio di Duino deve attribuirsi a una iniziativa privata».

Luci sul Teatro dell'acqua

(«Giornalfoto»)

Si sono iniziate le repliche della rivista acquatica «I Corsari dell'Arcobaleno», l'originalissimo spettacolo che, con vivo successo, è stato presentato giovedì scorso per la prima volta nella nostra città. La fotografia offre una veduta panoramica del vasto «Teatro dell'acqua» nella serata inaugurale, che ha visto il concorso di un pubblico molto numeroso ed entusiasta.

IERMATTINA NELL'AULA DELLA CORTE D'APPELLO

L'INSEDIAMENTO DI S. E. MATTERA nuovo Procuratore generale di Stato

Il saluto e l'augurio di S. E. Consalvo all'insigne magistrato

Il dott. Gregorio Mattera — annuncia un ordine del G. M. A. — funzionario di terzo grado viene nominato, con suo consenso, Procuratore generale di Stato presso la Corte d'Appello di Trieste. L'ordine reca la data del 18, e già iermattina il dott. Mattera ha preso possesso del suo alto ufficio.

La cerimonia ufficiale dell'insediamento ha avuto luogo nell'aula delle udienze civili della Corte di Appello, dove erano convenuti i più alti funzionari della Magistratura. Cerimonia breve e impostata sullo schema tradizionale dell'udienza: il Presidente dichiara aperta l'udienza, il cancelliere legge le disposizioni amministrative e il Procuratore generale chiede che si proceda in osservanza delle medesime. Il Presidente conclude in questo senso e dichiara chiusa l'udienza. Ma, oltre allo schema freddo della procedura, i protagonisti della breve udienza hanno voluto portare una nota personale all'avvenimento e colorirlo con la cordialità d'un amichevole incontro.

Ha parlato per primo S. E. Alfonso Consalvo, Primo Presidente della Corte d'Appello. Nel dichiararsi interprete dei sentimenti dei magistrati e funzionari italiani ai quali sono qui commessi i servizi giudiziari, S. E. Consalvo ha detto: «Se il tramutamento di residenza vi dà oggi comprensibile nostalgia, ritengo di essere buon profeta assicurandovi che varranno a rinfrancarvi questa cara terra triestina, che ha l'impronta dell'italianità anche nelle bellezze naturali, e quella dei cittadini, che sanno prodigarsi per innato squisito sentire in manifestazioni confortevoli di cortesissima ospitalità». S. E. Consalvo ha concluso dichiarandosi certo che il nuovo Procuratore generale conserverà un gradito ricordo della città, specie se al suo cuore italiano sarà riservata la ventura di essere il massimo rappresentante della legge a Trieste, quando la città, dopo troppo lunga attesa, tornerà nell'amoroso grembo dell'Italia madre.

All'insigne magistrato ha rivolto fervide parole di benvenuto anche il sostituto Procuratore generale dott. Gaetano Colotti. Egli ha messo in rilievo l'eccezionale importanza di questo ufficio, chiamato non solo a portare giusta soluzione ai più ardui problemi del diritto, ma pure a risolvere questioni di notevole portata politico-amministrativa. Ha assicurato infine al nuovo capo della Magistratura requirente la più fedele e zelante collaborazione di tutti i componenti del suo ufficio. A nome dei cancellieri e segretari degli uffici giudiziari, ha parlato il cancelliere capo comm. Lelli; il saluto del Foro triestino è stato porto dall'avv. Gius.

Infine ha risposto il dott. Mattera, mettendo in rilievo il fatto che per la prima volta egli viene chiamato a reggere un ufficio di pubblico ministero, avendo trascorso tutta la sua carriera nel ramo giudicante. Ha voluto concludere il suo dire con un saluto augurale alla nostra città: «Mi piace iniziare il lavoro giudiziario in questa bella città — egli ha detto — che, dopo le dolorose passate vicende, si avvia finalmente verso un nuovo clima politico».

Ecco ora qualche cenno biografico del nuovo Procuratore generale. S. E. Gregorio Mattera, entrato in magistratura nel 1915, fu giudice al Tribunale di Cosenza, poi a quelli di Teramo e di Cassino e infine a quello di Napoli. Nel 1939, dopo il blocco dei concorsi durato cinque anni, vinse il concorso per titoli in Corte di Appello, riuscendo primo fra i concorrenti del Tribunale di Napoli e sesto fra i 280 concorrenti di tutta Italia. Nel 1946 vinse, anche per titoli, il concorso per Cassazione, riuscendo fra i primi classificati.

E' autore di pregevoli e numerose monografie, tra le quali merita speciale menzione quella sul «Contratto di appalto con speciale riguardo all'azione del subappaltatore contro il committente», monografia che fu premiata nel concorso bandito nel 1935 dall'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani. Nel 1945 fu nominato Presidente della Commissione per l'epurazione degli Enti locali della Provincia di Napoli, carica che tenne per oltre due anni, con tatto e speciale comprensione. Al momento della nomina al grado III, egli era da otto anni consigliere di Cassazione con le funzioni di Presidente di sezione della Corte d'Appello di Napoli.

Rivolgiamo all'illustre magistrata il nostro cordiale benvenuto.

La trave sul piede

Un piccolo infortunio sul lavoro è accorso ieri mattina al bracciante Francesco Posar, di 35 anni, domiciliato a Villa Opicina in via Carsia 23. Verso le 11.30, il Posar stava sistemando una pesante tavola su una catasta allo Scalo Legnami quando l'asse gli sgusciava di mano, e gli si abbatteva sul piede sinistro, producendogli una ferita lacero contusa all'alluce con sospette lesioni ossee. L'infortunato raggiungeva da solo l'ospedale, dove veniva medicato e giudicato guaribile in due settimane.

Munito di un apposito idrante, verso le 15 di ieri, il meccanico Claudio Sigon, di 34 anni, abitante in via Settefontane 7, stava inaffiando con acqua bollente del carbone ammassato nel «tender» d'un locomotore in sosta sui binari della stazione di Opicina Campagna. Ad un tratto però il Sigon è rimasto investito da uno spruzzo d'acqua al dorso e alla coscia sinistra, ed ha riportato ustioni di secondo grado. E' stato soccorso dalla CRI, trasportato all'ospedale e medicato all'astanteria. Dopo le cure è stato dimesso con prognosi di otto giorni.

NAVI IN PORTO

il giorno 19 agosto 1954

B. 3 «E. Rocco» (it.); B. 7 «Soca» (jug.); B. 16 «Campidoglio» (it.); B. 26 «C. di Messina» (it.); B. 37 «Lipscomb Lykes» (am.); B. 39 «Vesuvio» (it.); B. 43 «Onda» (it.); B. 45 «Mura» (jug.). Ars. Lloyd: «Noravind» (it.), «Game» (it.). Ars. Dock: «S. Azzurra» (it.). Scalo Legnami N.: «Sirob» (cost.). S. Sabba: «Petter» (nor.). Aquila: «V. Louise» (br.). Rada est.: «Amesa» (it.).

PROSSIMI MOVIMENTI

19 agosto: «Mura» da B. 45 a mare; «Soca» da B. 7 a mare; «Petter» da S. Sabba a mare; «Campidoglio» da B. 16 a mare. 20 agosto: «Vesuvio» da B. 39 a mare; «V. Louise» dall'Aquila a mare; «Amesa» dalla rada a S. Sabba.

NAVI IN ARRIVO

19 agosto: «Morava» B. 45; «Kozani» B. 14 a; «Christina» B. 9; «Arsia» B. 45. 20 agosto: «Astypalea» B. 11; «Verax» B. 46; «Colonel Vielleux» B. 33; «San Antonio» Ilva N.

UNA UDIENZA MONOTONA DINANZI ALLA CORTE ALLEATA

Semplice affare commerciale la vendita di armi e munizioni

La Polizia è dell'opinione che con la loro singolare attività i nove imputati non avessero altra intenzione che quella di procurarsi un po' di denaro

Tra le lungaggini della procedura delle Corti alleate, è continuato ieri il processo contro i dieci giovani residenti a San Giuseppe della Chiusa e a Log, imputati di detenzione abusiva di armi.

L'udienza di ieri non ha presentato fasi interessanti. Sulla pedana dei testimoni si sono succeduti in monotona teoria i testi presentati dalla pubblica accusa. E' così comparso per primo l'ispettore Giordano Stefani per deporre sul caso dell'imputato Liska, il quale deve rispondere di detenzione di un mitra «Stern». L'arma in questione era stata acquistata a suo tempo dal latitante Sergio Bordon; poi il Liska aveva pensato di disfarsene e l'aveva gettata in mare a Muggia. I sommozzatori ricuperavano l'arma, ma questa era priva della canna che non venne più rinvenuta: «E' evidente — dice il teste — che il Liska non voleva aver noie e ha tentato di togliersi dagli impicci liberandosi d'un oggetto così compromettente».

E' seguito il caporale Rabis, lo pseudo dentista, che riuscì a trarre in inganno il Liska facendosi consegnare da questi per «comperarle» 47 cartucce calibro 9 lungo, che l'imputato custodiva nella cantina della propria abitazione. Il testimonio tuttavia non può precisare da quanto tempo il Liska avesse le cartucce, nè da chi le aveva ricevute. Precisa invece, su richiesta dell'avv. Sardos, di non parlare la lingua slovena. L'avvocato insiste: «E' vero che il teste è stato presentato per un dentista che veniva da Lubiana e che doveva ritornare a Lubiana?» «Sì». «A chi?» «Al Bordon».

Dopo una breve pausa si trova ancora alla pedana, per deporre nei confronti dell'imputato Guido Braini, lo stesso caporale Rabis. Egli precisa che la sera del 5 luglio, assieme ad un collega, era stato accompagnato a San Giuseppe dal Bordon e presentato al Braini. Il colloquio avvenne nella cantina dell'abitazione del Braini il quale promise ai falsi acquirenti, due pistole ed un mitra «Sten». La «merce» avrebbe dovuto esser consegnata il giorno successivo. Infatti, verso le 20, come convenuto, il Braini si incontrava nuovamente con il Rabis a San Giuseppe e gli consegnava il mitra con due caricatori e 100 cartucce. Il prezzo per l'arma veniva fissato in 7000 lire, ma lo strano dentista volle avere anche le pistole; così le trattative si dilungarono e il Braini si assentò per qualche momento per andare a cercare una pistola da un amico. Compariva poco dopo con l'arma, fissando il prezzo di vendita sulle 8000 lire. Il «dentista» tuttavia ricordava la promessa della sera prima in cui si parlava di due pistole e non di una sola, cosicchè assieme si portavano a San Giuseppe in cerca di un altro amico del venditore ma non riuscirono a trovarlo.

Il teste precisa ancora che nella camera da letto del Braini venne rinvenuta il 7 luglio una pistola a rotazione con cinque cartucce nel tamburo. Sottoposto a controinterrogatorio da parte dell'avvocato Bologna, il caporale Rabis afferma infine che il Braini era stato richiesto dal Bordon di occuparsi del «rastrellamento» delle armi da vendere. La cosa gli era stata prospettata in termini allettanti perchè «ci sarebbe stato da guadagnare abbastanza».

E' poi il turno della guardia Giovanni Vidari, un collega del Rabis, che eseguì la perquisizione nella stanza del Braini, rinvenendo la pistola. L'arma, precisa il teste, era avvolta in una carta grossa. A questo punto, l'avv. Bologna sottopone il teste ad un fuoco di fila di domande: vorrebbe sapere se ha parlato con il Braini prima della perquisizione, se l'imputato gli ha indicato spontaneamente dove si trovava l'arma o no e se, in quell'occasione, gli ha riferito come ne era entrato in possesso. Il Vidari sostiene di aver parlato con l'imputato e di aver saputo solo dove l'arma era celata. Il difensore non si dimostra soddisfatto di questa versione e argomenta che, se un colloquio vi fu, il teste deve aver appreso per forza qualche altro particolare: non gli sembra credibile soprattutto che egli non abbia insistito sul particolare della provenienza dell'arma.

Nuovamente chiamato su richiesta della difesa, l'ispettore Stefani risponde ad altre domande che gli vengono poste ed esprimendo il proprio parere, dice che il commercio d'armi veniva fatto con l'unico scopo di guadagnare qualche soldo. La udienza viene quindi aggiornata e verrà ripresa lunedì mattina alle 10.

Chiusura di un locale

L'osteria con cucina di via Geppa 2, di cui è titolare Valerio Cernivani, abitante in via del Bosco 48, è stata ieri mattina chiusa dalla Polizia per una durata di 21 giorni. Il provvedimento è stato adottato in quanto il Cernivani si è reso responsabile di «speculazione di titolo di Polizia»: egli difatti aveva abusivamente ceduto il locale in affitto a un rappresentante autorizzato.

Per i profughi di Verteneglio. Domenica mattina, alle ore 10, in onore di S. Rocco, compatrono di Verteneglio, sarà celebrata una Messa votiva nella chiesa dei Cappuccini a Montuzza. Tutti i profughi da Verteneglio sono invitati ad intervenire.

SEGNALAZIONI

Un'esule di Pola così vedrebbe la soluzione del problema dei pescivendoli del mercato centrale del pesce. La pescheria — scrive — è molto ampia, ariosa, chiara e si potrebbe attrezzarla come quella di Pola, che è (o era) bellissima. Basterebbe costruire un piano rialzato, con due scalinate interne, e si otterrebbe, al piano di sopra, un magnifico mercato ortofrutticolo coperto, mentre la parte al piano terreno si potrebbe continuare a vendere il pesce. Con l'afflusso di massaie al mercato ortofrutticolo, aumenterebbero le vendite dei pescivendoli e il problema sarebbe risolto. La soluzione ideale — sempre secondo l'esule istriana — sarebbe di trasferire nel nuovo mercato coperto le rivendugliole di piazza Ponterosso, la qual cosa valorizzerebbe la piazza, che è fornita di una bellissima fontana. L'idea è in parte buona; ma il nostro Comune dovrebbe disporre di tanti fondi da consentirgli di spendere alcune decine di milioni per un secondo mercato coperto che servirebbe tutta la zona delle rive, di Cavana e di Cittavecchia. C'è però da chiedersi: il centro cittadino che va da Contrada del Corso a via Ghega e dal Corso Cavour in via Carducci, da quale mercato verrebbe servito?

Un abitante di Muggia si lagna perchè, con la stagione dei bagni, i filobus della linea «20» sono sempre pieni zeppi di passeggeri, e spesso non sostano alle fermate facoltative, perchè completi, sicchè spesso molta gente che attende il mezzo per recarsi in città o a Muggia, attende invano. Il lettore suggerisce di potenziare il servizio facendo proseguire i filobus della linea «19» fino a Muggia. E' semplice far proseguire i filobus della «19» fino a Muggia; ma non è altrettanto semplice rimpiazzare tali vetture sul trotto Valmaura piazza Oberdan. Non si tratta di prolungare una linea, ma di potenziare un'altra, il cui servizio non soddisfa l'esigenza del momento. E per potenziare una linea occorre materiale rotabile. Ne ha l'ACEGAT?

Alcuni cittadini abitanti in piazza della Borsa, con le finestre delle abitazioni su via delle Beccherie, protestano contro i disturbatori della quiete pubblica. Da qualche tempo, sia in via delle Beccherie che in piazza della Borsa, nei pressi della «Portizza», un gruppo di persone sosta anche in ore notturne, parla, ride, schiamazza sì da rendere impossibile il riposo. Se qualcuno protesta, sono ingiurie e minacce. Più volte è stata chiamata l'«Emergenza», ma all'arrivo degli agenti i disturbatori se la squagliano. Si suggerisce di mettere una pattuglia di agenti in piazza della Borsa.

Una lettrice «motorizzata» protesta contro l'indisciplina stradale. Dice che giorni or sono, recatasi a Villa Opicina per provare la sua automobile appena riparata, incontrò molte automobili che «tagliavano le curve tenendosi a sinistra». Questa della indisciplina stradale è cosa vecchia, e per quanto zelo vi mettano i tutori dell'ordine, non si riesce ad ottenere un risultato soddisfacente. Un risultato c'è, a dire il vero, ma non è confortevole: dai tre ai quattrocento incidenti stradali al mese. La stessa lettrice passa a un altro argomento: l'esigenza di certe portinaie che fanno rispettare rigorosamente l'orario per lo asporto delle immondizie. Se gli spazzini fissano, in una data strada, l'orario dell'asporto alle ore 8, le portinaie pretendono che le immondizie vengano portate giù dalle abitazioni 10 minuti prima. E chi dorme? E chi non ha un'inserviente stabile? si domanda la lettrice. Rispondiamo che il servizio per l'asporto delle immondizie deve pure avere un orario, che va rispettato. Non sono dunque da biasimare le portinaie che suonano il campanello delle abitazioni 10 minuti prima dell'ora fissata; sono anzi da lodare.

PAUROSO INCIDENTE STRADALE IN VIA PONZIANA

UNA MINUSCOLA CICLISTA contro le ruote di un camion

La bambina rimane miracolosamente quasi illesa

La morte è passata ieri vicinissima alla piccola Annamaria Rasmina, di nove anni, abitante con i genitori a Zaule, nello stabile n. 9. Poco prima delle 18, la bambina percorreva in bicicletta la via Cigotti diretta verso il rione di Ponziana. La giovanissima ciclista era giunta all'incrocio con la via Ponziana, quando, non si sa come, andava a sbattere con la ruota anteriore della bicicletta contro un pesante autocarro «Isotta Fraschini», targato TS A 9999, che, guidato da Ladislao Scoria, di 43 anni, abitante in via dell'Industria 36, era in transito per via Ponziana diretto verso via Orlandini. Lo incidente è stato fulmineo: mentre la bicicletta finiva sotto la doppia ruota anteriore sinistra del massiccio automezzo, la bambina veniva catapultata a due metri di distanza. Lo Scoria, spaventatissimo, è balzato dalla cabina di guida e si è slanciato in aiuto della piccola Annamaria. Ma, miracolosamente, questa era rimasta pressochè illesa nel pauroso incidente. L'uomo tuttavia ha tolto dalla macchina un cuscino di pelle, l'ha deposto a terra e vi ha adagiato sopra la bambina, mentre un passante telefonava alla CRI. La piccola Annamaria, più spaventata che altro, è stata trasportata all'ospedale con un'autolettiga e trattenuta in osservazione con prognosi di cinque giorni per un piccolo ematoma all'occipite, una leggera ferita alla mano destra e lieve stato commozionale. La bicicletta, tratta di sotto alle due ruote del camion, era ridotta un informe ammasso di ferri contorti.

In sella alla motoleggera targata TS 10076, Sante Vaccari, di 23 anni, domiciliato a Villa Opicina 917, si stava dirigendo verso le 13 di ieri da via Ginnastica verso il centro. All'altezza della via Rossetti, una bambina, scesa da un autobus della linea «25», attraversava la strada tenuta per mano da una signora. Donna e bambina, sbucate sulla strada dalla parte anteriore dell'automezzo, si sono parate così fulmineamente davanti al Vaccari che questi, sebbene avesse sterzato, non ha potuto evitare di investire la bambina e di rovesciarsi a sua volta assieme al veicolo. Mentre il giovanotto è rimasto incolume, la piccola — identificata per Roberta Page, di sei anni, abitante in via delle Ginestre 7 — rimaneva leggermente ferita e doveva essere accompagnata all'ospedale dalla CRI. Il medico astante, dopo averle riscontrato escoriazioni al gomito e alla coscia destra, l'ha dimessa con prognosi di quattro giorni.

Pirateria jugoslava nel golfo di Trieste

Fermato un motopeschereccio e dirottato a Capodistria

Il motopeschereccio «Tullio», del compartimento marittimo di Chioggia, è stato fermato da vedette jugoslave nel golfo di Trieste e dirottato a Capodistria. Il capitano, Aristide Marella, è stato deferito al tribunale sotto l'imputazione di aver esercitato abusivamente la pesca nelle acque territoriali della Zona B. Inoltre, le autorità jugoslave hanno ordinato il sequestro di un quintale e mezzo di pescato, che il battello doveva trasportare a Trieste.

Altri tre pescherecci, che erano in navigazione assieme al «Tullio», sono riusciti a sottrarsi alla cattura.

In serata si è appreso che il tribunale jugoslavo di Capodistria ha condannato il cap. Aristide Marella al pagamento di 10 mila dinari di multa ed ha ordinato la confisca del pescato e di tre reti.

I ladri in casa

Delle chiavi false hanno usato gli ignoti che, in un'ora imprecisata dell'altra notte, hanno visitato l'alloggio di Miro Susmeli, di 32 anni, abitante al n. 11 dello Scalo Legnami. Il Susmeli, ch'era stato assente da casa per motivi di lavoro, nel rientrare il mattino successivo ha constatato che ignoti lo avevano derubato di una macchina fotografica marca «Comet» e della relativa custodia, di un orologio da tavolo, un bracciale d'oro, un bracciale placcato d'oro, una catenina con un ciondolo d'oro, 10 rulli di pellicola fotografica e una scatola di legno contenente duemila lire. Il Susmeli, che ha subito un danno di 30 mila lire, si è rivolto alla Polizia.

Le ombre della notte hanno favorito gli sconosciuti che hanno asportato dal cortile annesso alla casa di Livio Dandri, di 27 anni, domiciliato a Villa Opicina, in via Doberdò 6, la biancheria ch'era stata sciorinata su un cordino. I ladri hanno asportato due lenzuola ad una piazza, due camicie, due maglie canottiere, due paia di calze e due fazzoletti, che valevano complessivamente 12 mila lire.

LA CASA DOVE DE GASPERI E' MORTO

(Giornalfoto)

Tre anni fa, proprio di questi giorni, l'on. Alcide De Gasperi stava trascorrendo, come ogni anno, la sua breve vacanza in Sella di Valsugana, dove venne avvicinato da un nostro inviato. Nella fotografia a destra: l'allora Presidente del Consiglio mentre pronuncia una dichiarazione per il nostro giornale in occasione della competizione elettorale che si svolse in quell'anno a Trieste; nella fotografia a sinistra: il villino dove l'on. De Gasperi si è spento improvvisamente nella notte di ieri, circondato affettuosamente dai suoi cari

LA PRIMA GIORNATA DI LAVORI DELLA CONFERENZA DI BRUXELLES

MENDES FRANCE E ADENAUER DI FRONTE PRECISANO LE RISPETTIVE POSIZIONI SULLA C.E.D.

Secondo il Ministro francese, la mancata accettazione delle modifiche comprometterebbe tutti gli scopi del trattato - Il Cancelliere tedesco insiste sul principio della supernazionalità e della parità fra i contraenti - Verso un compromesso? - Reverente commemorazione di De Gasperi

Bruxelles, 19

All'apertura della conferenza per la CED stamane, alle ore 10.45, Spaak ha commemorato la figura di De Gasperi, invitando i delegati ad essere degni dell'esempio lasciato dal grande europeista italiano.

«Avevo pensato — ha esordito il Primo Ministro belga — che le prime parole che avrei pronunciato a questa conferenza sarebbero state di benvenuto verso di voi, ma il destino ha deciso altrimenti. Siamo tutti rimasti scossi questa mattina dalla crudele notizia proveniente dall'Italia, che ci partecipa la morte di Alcide De Gasperi, toccandoci profondamente. Io ho sempre pensato a lui come ad uno dei più intelligenti, coraggiosi ed onesti statisti di quest'epoca; la sua morte non rappresenta una crudele perdita soltanto per l'Italia, per il suo partito e per i suoi amici, ma tutti coloro che ebbero l'onore di avvicinarlo saranno toccati dalla sua perdita quanto maggiori saranno stati i legami di collaborazione che li legavano a lui.

«Ciascuno di noi — ha proseguito Spaak — deve iniziare il proprio lavoro a questa conferenza avendo dinanzi a sé il ricordo dell'alto esempio che Alcide De Gasperi non ha mai cessato di dare negli anni e sforzandosi, nel cercare di raggiungere i nostri fini, di essere fedelmente degni dell'azione e degli esempi da lui lasciatici».

A Spaak ha risposto con voce lenta e commossa il nostro Ministro degli Esteri Piccioni: «Mi perdonerete — ha detto — se sotto l'emozione della tragica notizia improvvisamente giunta, non [illegible] che [illegible] di quest'uomo, che certo era tra i migliori italiani e tra i migliori europei, se questo triste [illegible] di questa emozione, accasciato da questa emozione dolorosa, non sono in grado di dire tutto ciò che sento per la memoria del grande italiano e grande europeo testé deceduto. Dirò solo, come il signor Spaak, che la notizia crudele, la quale ora ci addolora, deve darci questo conforto: deve essere quasi il segno di una fraterna collaborazione più grande e più sincera. di quella fratellanza in cui De Gasperi credeva profondamente.

«In Italia — ha proseguito Piccioni — la notizia della morte di De Gasperi ci colpisce profondamente; per la sua altezza morale e per la sua statura morale De Gasperi era stato un grande esempio, era stato colui che ci aveva costantemente guidato nella sua battaglia per l'Europa e per il Paese, continueremo innanzi fino al raggiungimento di questa meta. Ringrazio il Presidente Spaak per le sue toccanti parole. Mi associo al suo augurio che lo spirito nel nostro caro amico scomparso aleggerà su questa stanza per invitarci a continuare il lavoro che egli iniziò e per guidarci a raggiungere la fine che egli si era proposto».

Subito dopo la commemorazione di Adenauer, Spaak è stato eletto all'unanimità presidente della conferenza, i cui lavori sono proseguiti in seduta segreta e ristretta. Oltre ai Ministri degli Esteri sono presenti ciascuno con due esperti.

Il presidente Spaak ha dato la parola al Primo Ministro e Ministro degli Esteri francese Mendes France, che ha fatto un particolareggiato quadro della situazione politica e parlamentare francese. «Bisogna guardare in faccia la realtà — ha detto — e prendere una decisione. Nelle commissioni della nostra Assemblea nazionale è stato fatto il trattato della CED nel testo originale ed il gruppo socialista francese, che aveva discusso la questione di partito, è pronto a schierarsi contro la ratifica, perché non [illegible] fare delle concessioni a quei gruppi e a quei deputati indipendenti che hanno in [illegible] loro disposizione il suo voto. [illegible] che possiamo ratificare il trattato con una votazione favorevole, conviene [illegible] un voto dell'Assemblea francese, perché in tal caso si avrebbe una doppia crisi nel Governo di Parigi e nell'alleanza atlantica. Se il mio Governo dovesse cadere, c'è il rischio che venga sostituito da un fronte popolare decisamente contrario sia alla CED che all'Alleanza atlantica. Se invece le modifiche suggerite saranno accolte, la via alla ratifica della Francia è aperta».

Secondo oratore dopo Mendes France è stato l'olandese Beyen, che pur approvando il tono del discorso del Capo del Governo francese, più incoraggiante dei protocolli da lui suggeriti, si è opposto a sostanziali modifiche del testo della CED, già ratificato da quattro paesi europei. In particolare Beyen ha criticato la proposta di Mendes France di dilazionare di otto anni la [illegible] entrata in vigore del trattato. «Il nostro Parlamento — ha detto Beyen — ha accettato un impegno nel superiore interesse dell'Europa libera, sacrificando una parte della sua sovranità nazionale».

La seduta del pomeriggio — preceduta da un lungo incontro fra Spaak e Mendes France — si è aperta con il discorso di Adenauer, il quale ha enunciato le condizioni alle quali i tedeschi accetterebbero le modifiche proposte da Mendes France. Egli ha chiesto [illegible] di non toccare il principio della supernazionalità e di ammettere soltanto modifiche di carattere marginale, e la garanzia che la Comunità politica divenga al più presto realtà operante. Il Cancelliere avrebbe espresso anche il parere che difficilmente si potrà raggiungere un completo accordo nei pochi giorni della conferenza, e ritiene possibile ed opportuno che siano raggiunti degli accordi di principio, e aperti dei lavori ai paesi interessati. Inoltre, egli ha chiesto che lo studio del problema venga continuato in successive discussioni.

Il discorso di Adenauer è stato subito considerato come una [illegible] risposta alle proposte francesi. Dopo il Cancelliere tedesco ha preso la parola il Ministro degli Esteri italiano Piccioni. Egli ha usato un tono moderato ma fermo: ha ribadito il punto di vista italiano che la CED deve essere sostanzialmente e che nessuna discriminazione deve essere fatta nei riguardi degli Stati firmatari. Infine Piccioni ha detto che le proposte di Mendes France non devono implicare una revisione del Trattato da parte dei Parlamenti che l'hanno già ratificato o che stanno per ratificarlo, e che se abbiamo in corso la ratifica. Il tono riservato è stata chiusa da Spaak, che ha raccomandato la ricerca di un compromesso.

Al termine della prima giornata dei lavori della conferenza, si può constatare che i capi delle delegazioni hanno effettuato una messa a punto delle posizioni dei rispettivi Governi di fronte al problema della CED allo stato attuale della situazione politica. Tale procedura era indispensabile per un raffronto dei punti di vista, in modo da poter chiarire le linee per un componimento delle posizioni contrastanti.

Dallo svolgimento del lavori della giornata odierna, si deve dedurre che i delegati si trovano di fronte in [illegible] delle delegazioni che intendono mantenere una strada di ripresa del problema. Ora si diceva che ora la posizione della delegazione belga. In particolare tale sentenza [illegible] a una lunga e lenta costruzione di un compromesso. Si prevede che i [illegible] di Mendes France per la sua posizione di Governo ad una [illegible] di riguardo alla sostanza e alla forma delle proposte presentate la settimana scorsa dal Governo francese.

Un cordone di polizia in elmetto bianco e truppe in uniforme di parata con il berretto rosso facevano servizio di onore all'esterno. Le delegazioni sono giunte alla sede del Ministero degli Esteri belga scortate dalla polizia in motocicletta: gli agenti erano in divisa blu con stivaloni ed elmetto di cuoio. I delegati sono giunti nell'atrio salendo una ampia scalinata di marmo ricoperta da un tappeto rosso. Giornalisti e fotografi non sono stati ammessi alla sala della conferenza e tutta l'ala dell'edificio in cui si svolgono le riunioni è severamente interdetta a tutti gli estranei.

Ripresa del terrorismo

Tremila marocchini arrestati a Lyautey

Casablanca, 19

Il Califfo del Pascià di Casablanca per il quinto dignitario, Sidi Benaucer, è stato ucciso questa mattina da un terrorista.

Un altro attentato è stato commesso a poche centinaia di metri dal luogo ove poche ore prima era stato ucciso il Califfo. Trattasi di un [illegible] (sorvegliante di quartiere) certo Taibi Ben Ahmed ucciso con un proiettile alla testa mentre lasciava la sua abitazione.

Durante la notte incendi sono scoppiati in varie zone. Una fabbrica è stata rasa al suolo dalle fiamme presso Meknes e incendi stanno ancora fumando nelle foreste di Tedders a una cinquantina di miglia da Rabat. Si tratta di incendi dolosi. Nella regione di Ouimes una zona di circa mille acri di terreno è stata data alle fiamme dai terroristi ed i marocchini cui era stato ordinato di arginare il fuoco si sono rifiutati di farlo, lasciando che la foresta divampasse. Anche in altre zone è segnalata la ripresa dell'attività da parte dei terroristi, e i legionari, le truppe nonché la polizia sono stati nuovamente posti in stato di grande allarme. Nel solo distretto di Lyautey circa tremila arabi sono stati tratti in arresto. Circa la metà sono già stati interrogati e 37 hanno confessato di avere partecipato ad atti di terrorismo. Si prevede che fra 1200 dei fermati saranno tra breve rilasciati, non essendo risultato nulla a loro carico.

Altri ottocento francesi liberati dai Vietminiti

Hanoi, 19

Circa 800 prigionieri francesi sono stati oggi rimessi in libertà dai vietminiti, e fra essi non vi è l'eroe di Dien Bien-phu, il generale Christian de Castries, il quale, secondo una notizia radiodiffusa dalla radio comunista vietminita, avrebbe dovuto essere liberato in giornata. La liberazione di de Castries, secondo fonti occidentali, sarebbe stata decisa da Ho Chi-minh in occasione dell'anniversario della fondazione del suo regime che ricorreva proprio oggi.

VASTA ECO ALL'ESTERO PER LA SCOMPARSA DI DE GASPERI

UN UOMO PACIFICO NATO PER LOTTARE

Il cordoglio suscitato tra le personalità politiche francesi - Diffuse apprensioni per l'unità della D.C. - Difficoltà previste a Parigi anche per le prossime elezioni presidenziali in Italia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 19

La notizia della morte di Alcide De Gasperi è riportata con grande evidenza nei giornali francesi, i quali dedicano lunghe note commemorative allo illustre scomparso. «France-Soir» pubblica una particolareggiata corrispondenza romana che ricapitola la vita dell'ex Presidente del Consiglio con il titolo «Alcide De Gasperi fu il vero padrone d'Italia dal 1945 al 1953». Il giornale «Le Monde» passa di fondo la notizia del decesso facendola precedere da un lungo editoriale, nel quale, dopo aver notato la drammatica coincidenza della scomparsa di chi fu uno dei più accesi sostenitori dell'idea europeista mentre si inizia a Bruxelles la conferenza decisiva per le sorti delle istituzioni da lui vaticinate, aggiunge: «I capelli piatti e ancora neri, il mento forte, gli occhi chiari riparati dalle lenti, li gesto breve, Alcide De Gasperi era un uomo pacifico nato per lottare. Questo cristiano dal viso tormentato, apparentemente stipato di scrupoli e di interrogativi, si aggrappava alle decisioni prese e alle posizioni adottate con una tenacia che stupiva gli intimi».

Dopo aver osservato come De Gasperi avesse dominato la vita politica dall'immediato dopoguerra sino all'ultimo insuccesso parlamentare del 1953, il giornale esprime le sue vive preoccupazioni per le ripercussioni che la morte del «leader» della democrazia cristiana potrebbe avere in seno al partito favorendo quei motivi di divisione che ultimamente si sono manifestati. «Il semi-scacco subito alle lezioni del giugno 1953 ha aperto all'Italia — prosegue «Le Monde» — un periodo di inquietudine e di crisi. Avendogli la Camera rifiutato la fiducia, egli si ritirò battuto per la prima volta sul terreno parlamentare. L'ostilità oggi sorta tra le due tendenze del suo partito, quella di Scelba e l'altra di Fanfani, potrebbe avere conseguenze gravi non soltanto per la stabilità interna dell'Italia, ma per il suo posto in Europa».

Questa voce di apprensione per le future sorti del nostro paese non è isolata nella stampa francese. Altri giornali se ne fanno eco. Anche per «France Soir» la «sua scomparsa è una minaccia per l'unità della Democrazia cristiana». «Paris Presse» è più pacata nei commenti. «L'Information» si dilunga nell'esame della situazione italiana, ritenendo molto difficile, a causa della scomparsa di De Gasperi, la soluzione del problema delle prossime elezioni presidenziali. «Ma — continua il giornale — altri contraccolpi e più importanti potranno verificarsi sul piano politico».

Il Primo Ministro Mendes France, in un comunicato diffuso tramite il proprio ufficio, così si esprime: «La notizia della morte di Alcide De Gasperi mi colpisce profondamente. Riconosco in De Gasperi una delle figure che hanno avuto un peso preminente nella vita politica italiana. La popolarità del signor De Gasperi andava ben oltre il ruolo che egli copriva in Italia: questa popolarità egli la doveva alle idee generose che aveva sempre propagandato nel campo della politica internazionale. La perdita è grande, e tutti la sentiamo. I francesi non scorderanno l'importante ruolo giocato da De Gasperi nello stabilire l'amicizia franco-italiana».

Varie personalità politiche, specialmente del partito democristiano francese, hanno egualmente espresso il loro cordoglio per la perdita del «leader» italiano. L'ex Presidente del Consiglio Robert Schuman ha detto alla stampa: «Sono profondamente addolorato per la dolorosa e inattesa notizia. Ho avuto varie volte agio di constatare la perfetta concordanza di vedute con De Gasperi sulla politica europea e la messa in opera del nostro ideale democratico e cristiano. La sua fede nel destino dell'Europa ci ha sovente guidato e ispirato; mentre si svolge la conferenza di Bruxelles noi rimaniamo fedeli al suo ricordo e al suo ideale».

L'ex Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri Georges Bidault, ha fatto all'«Ansa» la seguente dichiarazione:

«L'Italia perde il suo più grande cittadino, l'Europa una delle sue guide più chiaroveggenti, gli uomini liberi uno dei loro fratelli più coraggiosi. Per coloro che hanno conosciuto Alcide De Gasperi, per me che l'ho ammirato e amato, è un giorno di grande dolore quello in cui ci ha bruscamente lasciati per la vita eterna. Possano il suo esempio e il suo messaggio confermare i suoi compatrioti e i suoi amici di ogni paese nel loro attaccamento alle cause per le quali egli è vissuto».

Anche l'ex segretario agli Esteri Maurice Schumann ha voluto esprimere il rammarico per l'immatura scomparsa, dicendo che De Gasperi lascia al partito democristiano francese come eredità la sua opera e la sua inquietudine. «Egli cadde — ha aggiunto Schumann — in piena azione, nel momento in cui l'edificio europeo, di cui egli fu uno dei più attivi operai, è non soltanto incompiuto ma minacciato».

Altri uomini politici hanno insistito su tale concetto, ritenendo quasi la morte di De Gasperi un funesto presagio per l'idea europeista.

Anche la Radio francese nelle successive emissioni di oggi ha ripetutamente ricordato la scomparsa dell'on. Alcide De Gasperi, illustrandone le alte benemerenze nazionali e la considerazione che egli godeva nelle diverse capitali mondiali. Egli è stato — ha concluso il commento diffuso questa sera — «il più grande leader cattolico dell'Europa».

BONAVENTURA CALORO

UNA VITA INTENSA

(Continuaz. dalla 1.a pag.)

A liberazione avvenuta tenne il Ministero degli Esteri nel secondo Governo Bonomi e quindi con Ferruccio Parri, al quale successe nella Presidenza del Consiglio il 10 dicembre '45. Dopo le elezioni per la Costituente (2 giugno '46) De Gasperi modificò la compagine del suo Governo (12 luglio '46) ma il 20 gennaio dell'anno seguente rassegnò le dimissioni.

Dieci giorni dopo, ricostituiva il suo terzo Gabinetto ed ancora una volta il 13 maggio '47, doveva dimettersi. La crisi durò fino al 30 dello stesso mese, quando De Nicola gli riaffidò l'incarico del Governo, dal quale escluse i socialcomunisti. Infine il 15 dicembre '47 De Gasperi chiamava, in una nuova combinazione, a collaborare con lui i rappresentanti del partito socialista dei lavoratori italiani (Saragat), del partito repubblicano storico (Pacciardi) ed altri elementi.

Indette le elezioni (18 aprile 1948) per la costituzione della prima Camera repubblicana e del nuovo Senato, De Gasperi prese attivissima parte alla campagna elettorale, pronunciando discorsi in tutti i più importanti centri ed assumendo decisamente un atteggiamento anticomunista. La polemica fra il capo del Governo e i «leaders» del Fronte fu vivacissima fino, si può dire, alla vigilia degli scrutini ed i rappresentanti dei socialcomunisti — in primo piano Togliatti e Nenni — non gli risparmiarono i loro attacchi.

L'8 maggio i nuovi eletti erano convocati e, secondo le buone norme costituzionali, De Gasperi e il suo Governo rassegnavano le dimissioni al nuovo Presidente della Repubblica Luigi Einaudi che le respingeva. De Gasperi formava un nuovo Governo, chiamando, come nel precedente, a farne parte, i «saragatiani», i repubblicani ed i liberali. Era il quinto della serie. Per il distacco dei saragatiani De Gasperi, una volta ancora, rassegnava le dimissioni, ma, per designazione del Presidente Einaudi, formava nel gennaio 1950 il suo sesto Gabinetto — senza la collaborazione dei liberali — che durava fino al luglio 1951, quando egli lo rinnovava quasi completamente. Era dunque, questo, il settimo.

De Gasperi costituiva il suo ottavo Ministero il 16 luglio 1953 presentandosi alla Camera il 21 luglio. Pochi giorni dopo, precisamente nella seduta del 28 luglio, i deputati gli negavano la fiducia con 282 voti contro 263 favorevoli ed egli era costretto a rassegnare le dimissioni.

Nel settembre dello stesso anno assumeva la carica di segretario della D.C. che conservava fino al recente congresso del partito, quando per ragioni di salute rifiutava la sua candidatura. La D.C. lo eleggeva allora a suo presidente mentre alla segreteria veniva chiamato l'on. Fanfani.

Bisogna onestamente riconoscere che Alcide De Gasperi ha rivelato in non breve volgere di tempo alte qualità di uomo di Stato e che nella sua opera fu sempre animato da un grande amore per la Patria. Sull'esempio di alcuni statisti piemontesi (e basterebbe ricordare Giolitti) egli non volle mai mutare le proprie modestissime consuetudini di vita; quantunque, all'occorrenza, sapesse con quale dignità si deve rappresentare l'Italia presso le altre nazioni.

Dopo i suoi viaggi di Ministro degli Esteri a Parigi e a Londra, si era recato negli Stati Uniti quale Presidente del Consiglio per incontrarsi con Truman ed in questa occasione riuscì ad imporre la sua personalità e a conquistare sincere simpatie.

"SERVI' BENE E LEALMENTE IL SUO PAESE E L'EUROPA"

L'omaggio di Churchill e Eden all'opera dello statista scomparso

Una coincidenza ammonitrice per il convegno di Bruxelles

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 19

Il Governo britannico ha appreso con profondo rammarico la notizia della morte dell'on. De Gasperi, che arrecò un segnalato contributo alla ricostruzione postbellica dell'Italia e diede il beneficio della sua saggezza di statista alla discussione internazionale dei problemi europei. Questo il messaggio ufficiale del Foreign Office stamane alla prima notizia della scomparsa dell'ex Presidente.

Seguivano nel pomeriggio i messaggi di Churchill e di Eden alla signora De Gasperi: Il telegramma del Primo Ministro reca: «La prego di accettare i sensi del mio sincero cordoglio per la scomparsa del suo illustre consorte, che servì così lealmente e così bene il suo paese e l'Europa».

Dalla propria villeggiatura in Carinzia così ha telegrafato il Ministro britannico degli Esteri: «Ho appreso con profonda costernazione la notizia della morte improvvisa dell'on. De Gasperi. Il suo carattere e l'opera sua hanno suscitato rispetto e affetto in quanti ebbero la ventura di collaborare con lui, e la sua perdita sarà dolorosamente avvertita non solo in Italia, ma in tutti i paesi del mondo occidentale. Mi permetto di porgerle i sensi del mio profondo cordoglio per il suo grave lutto».

Non meno eloquente è lo omaggio reso alla memoria dello statista italiano dall'ex Ministro laburista Noel Baker, già combattente sul fronte dell'Isonzo durante la prima guerra mondiale: «Gli inglesi di ogni partito hanno appreso con vera costernazione la repentina e immatura scomparsa del grande «leader» postbellico dell'Italia. Quanti ebbero la ventura di conoscere personalmente l'on. De Gasperi sanno con quale inesausta energia e con quanta passione e fede attendesse al suo compito. I servigi da lui resi alla democrazia e al progresso sociale in Italia e alla causa della pace internazionale, saranno ricordati fino alla più remota posterità».

La notizia della scomparsa, assolutamente inattesa, si è tosto diffusa stamane per Londra con i primi notiziari della radio e le prime edizioni dei quotidiani del pomeriggio. Lo «Evening News» dedica l'intera prima pagina al luttuoso avvenimento e di concerto con lo «Star» e l'«Evening Standard» rievoca gli episodi salienti dell'attività politica di De Gasperi, il suo costante antifascismo, la sua costante rivendicazione dei diritti della nostra repubblica, soprattutto del suo diritto a una pace migliore.

Forse il maggiore successo politico e diplomatico dell'on. De Gasperi, scrive l'«Evening News», fu conseguito allorquando, dopo aver vigorosamente sostenuto la partecipazione dell'Italia al Patto atlantico, il Primo Ministro riuscì ad ottenere dagli Stati Uniti e dalle democrazie dell'Europa occidentale la revisione del Trattato di pace. Furono così eliminate le clausole del Trattato di Parigi relative alle colpe dell'Italia per la sua partecipazione alla seconda guerra mondiale e le clausole restrittive della sua libertà militare.

Il servizio europeo della BBC ha tosto provveduto a far commemorare l'on. De Gasperi dall'autorevole Cecil Spriggs, avanti e dopo la guerra corrispondente da Roma di vari quotidiani britannici e noto studioso di cose italiane. Anche Spriggs ha reso eloquente omaggio all'europeismo dell'on. De Gasperi, asserendo che alle proprie origini trentine e di suddito di un impero multinazionale, lo statista dovette il suo radicato antinazionalismo.

In occasione delle esequie, o, forse, in successive occasioni l'Ambasciata italiana provvederà a far celebrare una Messa di suffragio nella chiesa italiana di San Pietro nel popoloso quartiere londinese di Clerkenwell. Il giorno dei funerali dell'on. De Gasperi l'Ambasciatore Brosio si duole di non poter assistere, per i negoziati triestini tuttora in corso al Foreign Office, e perchè la sua eventuale assenza da Londra non si presti a eventuali commenti malevoli. Il tricolore della nostra Repubblica sventolerà a mezz'asta dalla finestra dell'Ambasciata in Groswenor Square, e dal nostro istituto di cultura a Belgreave Square.

L'ultima visita di De Gasperi in Granbretagna, nel giugno 1953, ebbe carattere appunto prevalentemente culturale, fu in occasione del conferimento della «laurea ad honorem» in diritto civile, decretatagli dall'Università di Oxford.

Ma oggi agli inglesi pare soprattutto memorabile e tristemente ammonitrice la coincidenza che De Gasperi sia morto alla vigilia del convegno di Bruxelles e si vorrebbe che lo esempio dell'uomo e dell'opera sua, del suo travaglio disperatissimo negli ultimi giorni di crisi della CED, ispiri, come hanno ricordato Spaak e Piccioni, i Ministri riuniti al tavolo della conferenza.

VICE

Il riconoscimento tedesco

Premio Carlo Magno per l'unità europea

Bonn, 19

La scomparsa dell'on. Alcide De Gasperi ha avuto in tutta la Repubblica federale una vasta eco, e la stampa tedesca ha dato grande evidenza alla luttuosa notizia. Indubbiamente l'ex Presidente del Consiglio era in Germania uno degli uomini più popolari anche e soprattutto per l'affinità politica che lo legava al Cancelliere Adenauer.

L'opera di De Gasperi a favore della causa europea aveva sempre trovato qui il più vasto e ampio riconoscimento e già quattro anni or sono allo scomparso fu conferito il «Premio Carlo Magno» riservato appunto agli uomini politici che si sono battuti a favore della unità del vecchio Continente.

Già nel pomeriggio di oggi sono partiti da Bonn numerosi telegrammi di cordoglio. Fra coloro che hanno preso parte al lutto c'è in primo luogo il Presidente della Repubblica Heuss e in secondo luogo il vice Cancelliere Franz Bluecher. Adenauer ha espresso il suo cordoglio inviando da Bruxelles un commosso telegramma.

Commentanto (sic) la figura dello scomparso, il vice Cancelliere Bluecher ha dichiarato che De Gasperi era l'alfiere della pacificazione fra i popoli.

E' morta a 103 anni la "nonna dei profughi"

Udine, 19

All'età di 103 anni si è spenta nell'abitazione del nipote, a San Vito al Tagliamento, Adriana Tomich, detta la «nonna dei profughi giuliani». Tre anni or sono, infatti, la vecchietta aveva lasciato la terra natia di Cherso, passata alla Jugoslavia, per raggiungere i suoi congiunti trasferitisi a San Vito al Tagliamento.

Lasciare i luoghi ove era nata e dove aveva vissuto la sua lunga vita le era costato molto dolore, ma alla fine il desiderio di ricongiungersi ai suoi cari e di tornare fra la sua gente era prevalso. Quando entrò in Italia fu fatta segno a particolari manifestazioni di simpatia e di affetto da parte delle autorità di governo preposte all'assistenza dei profughi.

Al Consiglio di Napoli

Respinta la mozione di sfiducia a Lauro

Napoli, 19

Con 43 voti contrari, 2 astenuti e 34 a favore, è stata respinta al Consiglio comunale, dopo lunga discussione, la mozione di sfiducia all'amministrazione Lauro, presentata da consiglieri del PNM. La riunione è durata esattamente 8 ore.

IL P. C. PRIVATO DI OGNI DIRITTO E IMMUNITÀ

Alla firma di Eisenhower la nuova legge anticomunista

I sabotatori e le spie passibili della pena di morte anche in tempo di pace

Washington, 19

La Commissione mista della Camera dei rappresentanti e del Senato ha raggiunto oggi un accordo di compromesso in merito al progetto di legge che dichiara illegale il partito comunista negli Stati Uniti. Il progetto è stato quindi approvato dalle due Camere e quindi inviato al Presidente Eisenhower per la firma.

Il nuovo progetto di legge, non contiene la clausola, che rendeva passibili di pene detentive e pecuniarie i membri del partito comunista. Tale clausola, già votata in prima lettura dal Senato, aveva incontrato l'opposizione della Casa Bianca.

Il progetto di legge approvato oggi afferma che il partito comunista è «lo strumento di una cospirazione diretta a rovesciare il Governo degli Stati Uniti» e che di conseguenza «è privato di tutti i diritti, privilegi ed immunità generalmente riconosciuti alle associazioni legali». Il progetto, inoltre, priva di tutti i diritti riconosciuti dalla legge i sindacati controllati dai comunisti. In base a questo progetto di legge, i membri del partito sono passibili delle pene previste dalle legge sulla sicurezza interna del 1950.

Il progetto di legge è stato approvato dalla Camera dei rappresentanti con 265 voti contro 2 (quelli del repubblicano Usher Burdic e del democratico Abraham Multer) e dal Senato con 79 voti favorevoli e nessuno contrario.

La Camera dei rappresentanti ha anche approvato definitivamente il progetto di legge, già votato dal Senato, che rende passibili della pena di morte tutti coloro che saranno riconosciuti colpevoli di avere compiuto atti di sabotaggio o di spionaggio in tempo di pace. Anche questo progetto è stato inviato alla Casa Bianca per la firma del Presidente Eisenhower.

Il Dipartimento della Difesa ha recisamente smentito questa sera la notizia diffusa dall'agenzia «Nuova Cina», secondo la quale «forze navali ed aeree americane in stretto collegamento con i resti delle forze di Ciang Kai-scek si sono spinte alle 5.50 di questa mattina nella regione costiera della Cina popolare, in una zona situata nella parte orientale della provincia del Chekiang, abbandonandosi ad una provocazione armata contro il popolo cinese».

DAL «K 2»: «SONO ANCORA STORDITO E COMMOSSO»

UNA LETTERA DI DESIO scritta poche ore dopo la vittoria

Milano, 19

Dal remoto campo base della spedizione italiana al «K 2» sono giunte oggi al vicepresidente del comitato esecutivo dott. Lombardi, a firma del prof. Desio, due lettere che narrano con parole scarne ma incisive i momenti dell'attesa e quelli successivi alla vittoriosa impresa, vissuti dagli arditi scalatori nell'ultima fase dell'attacco alla formidabile vetta asiatica.

Nella prima, che reca la data del 27 luglio, Desio così si esprime: «Abbiamo avuto tre giorni di tempo splendido che hanno servito a tirare su il morale ai miei uomini. Da ieri però il tempo è nuovamente cambiato, ma non è così brutto come in precedenza. Comunque abbiamo fatto un altro passo avanti: Compagnoni Rey, Lacedelli, Gallotti, Bonatti e Abram questa notte hanno soggiornato al campo 7, che è l'ottavo campo americano del 1953. La via è tutta attrezzata fin lassù, e se capitassero ancora giornate favorevoli potrebbe essere effettuato il tentativo per raggiungere la vetta. E' una vita veramente dura, quella dei campi, soprattutto perchè da troppo tempo gli alpinisti sono lassù e troppo lunga è la durata del tempo cattivo. Siamo in ogni modo nella fase conclusiva del nostro sforzo che penso debba trovare la sua risoluzione nelle due prossime settimane».

Nella lettera successiva del 1.o agosto, sempre datata dal campo base, il capo della spedizione così scriveva le sue prime impressioni dopo la conseguita vittoria:

«Sono ancora stordito e commosso per la vittoria annunciata qualche ora fa dai nostri compagni, discesi per primi dallo sperone Abruzzi. Eravamo da alcuni giorni senza notizie dalla «spalla», ma da altrettanti giorni il tempo era splendido. Sono partiti ieri mattina dall'ottavo campo, in due, e salendo sempre su per la neve molle, così da sprofondare fino all'anca, hanno continuato ad ascendere fino alle ore 18, ora alla quale sono pervenuti alla vetta. Nell'ultima ora è mancato l'ossigeno, ormai esaurito, ma, avendo l'impressione di essere ormai vicinissimi alla meta, essi non hanno esitato a liberarsi subito delle maschere che poi hanno abbandonato sulla cima a testimonianza dell'avvenuta conquista.

«I due scalatori hanno poi eseguito delle fotografie e girato alcuni metri di pellicola. Sono poi ridiscesi, ritornando al campo ottavo alle ore 23, con freddo intensissimo e fatica estrema.

«Tutto il gruppo alpinistico che era nei campi alti nei vari giorni, prodigandosi come poteva nei trasporti, è fisicamente spossato, ma ora le loro forze riprenderanno quando scenderanno a quote più sopportabili.

«Il grosso del gruppo, compresi i due protagonisti, saranno domani al campo base. Per accordi intervenuti fra tutti non verranno comunicati per ora i nomi dei due scalatori.

«Puoi solo immaginare la felicità mia e dei miei compagni! Per me, dopo tre anni di lotte e di fatiche, per gli altri dopo due mesi di lotta continua contro le forze della natura avverse e sopportando sacrifici di ogni genere.

«Solamente quando si sapranno tutti i dettagli di questa impresa si potrà valutare la somma degli sforzi spesi per vincere le avversità e raggiungere la vittoria».

Spedizione sull'Ararat

Ankara, 19

Si apprende da Erzu (sic) che una spedizione alpinistica svizzera ha raggiunto, il 15 agosto scorso, la cima del monte Ararat, alto 5211 metri. La spedizione, composta dal prof. Imhof del Politecnico di Zurigo, dal prof. Egli e dal prof. Keller, non ha rinvenuto alcuna traccia dell'arca di Noè, che uno studioso americano aveva recentemente dichiarato di aver localizzata.

Anche i Della Torre e Tasso alla crociera regale greca

Napoli, 19

I reali greci saranno a Napoli ad accogliere i 92 ospiti che parteciperanno alla crociera regale da loro organizzata, la mattina del 22 agosto, domenica, giungendovi a bordo del caccia «Navarinon»: poi, tutti si imbarcheranno sull'«Agamemnon» che inizierà la crociera di 12 giorni. La crociera, come è noto, è riservata a re, regine e principi di sangue in esercizio sovrano o in esilio.

Si prevede che faranno parte della comitiva la Regina Giuliana e il principe Bernardo d'Olanda con due delle loro figlie, Umberto di Savoia e Maria Josè con il figlio e una figlia, l'ex-regina Giovanna di Bulgaria e molti altri grandi nomi dei più illustri casati di Europa. I reali di Grecia hanno invitato sul loro panfilo reale, anche il principe Raimondo Della Torre e Tasso, duca di Castel Duino e la sua consorte Eugenia di Grecia.

PREVISIONI DEL TEMPO

Una perturbazione atlantica proveniente dall'Europa centro occidentale interessa l'arco alpino, le prealpi e le regioni settentrionali con particolare riguardo al Piemonte e alla Liguria. Su tali regioni quindi si avrà cielo molto nuvoloso o coperto con piogge locali. Tendenza ad aumento della nuvolosità sulle coste della Toscana. Sulle altre regioni permarrà tempo buono. Temperatura stazionaria ovunque. Mari quasi calmi o localmente mossi; salvo aumento temporaneo del moto ondoso sul mar Ligure e alto Tirreno.

Temperature minime e massime: Bolzano 14, 26.1; Trento 15.4, 26.4; Torino 14.4, 25.9; Milano 16.5, 25.8; Venezia 18.4, 27; Genova 19.3, 23.5; Bologna 17.6, 29; Pisa 13.7, 26.8; Firenze 12.6, 28.6; Perugia 16.2, 26.9; Ancona 19.4, 27.9; Pescara 12.6, 30.4; L'Aquila 9.6, 27; Roma 15.4, 28.7; Napoli 17.1, 28.2; Bari 18.4, 27.2; Potenza 13, 25.2; Reggio Calabria 17.6, 27.6; Palermo 19, 26.5; Messina 20.4, 28.2; Catania 16.1, 28; Sassari 17.2, 29.7; Cagliari 16, 25.

GIORNALE SPORT

IN PROGRESSO IL NUOTO GIAPPONESE

Nagasawa abbassa a 2.30.4 il record dei 200 a farfalla

I cento a rana in 1.10.6 e i cento stile libero in 57.8 - Ford Konno vince i 400 in 4.37.2

Osaka, 19

Jiro Nagasawa dell'Università di Waseda ha nuovamente migliorato il primato mondiale dei duecento metri a farfalla in piscina lunga, registrando 2'30"4 e migliorando di un secondo il limite che aveva stabilito nei recenti campionati nazionali. Secondo Mamoru Fujnie dell'Università St. Paul in 2'34"7. Un altro record mondiale è stato ottenuto dal sedicenne Moyoi Kimura, che ha coperto i cento metri a rana ortodossa in 1'10"6. Egli ha così abbassato di sei decimi il record ufficiale di 1'11"2 stabilito a febbraio dal russo Minachkin.

Nell'ultima delle due giornate di gare nella piscina Ogimachi di Osaka gli americani hanno trionfato nei 400 metri stile libero, davanti a ottomila tifosi entusiasti. Ford Konno ha conquistato la vittoria in 4'37"2, precedendo un altro asso di Honolulu, Bill Woolsey, che ha impiegato 4'40"8. Terzo Yoshihiro Shoji in 4'4"1. Motoi Kimura ha vinto i duecento metri a rana in 2'43"2, davanti a Mamoru Tanaka che ha impiegato 2'43"4 e a Knud Gleie. Il danese ha coperto la distanza in 2'43"7. Nei tuffi dalla piattaforma si è imposto il giapponese Rio Mabuchi con 130,43. Secondo il danese Jacob Gjerdens con 120.91 e terzo Atsushi Morisawa con 120.09.

I cento metri stile libero sono stati vinti da Atsushi Tani in 57"8. Secondo Manabu Koga in 58" e terzo Teijiro Tanigawa in 58"5. Dick Cleveland si è piazzato quinto in 59"2. La americana Gail Peters ha vinto i cento metri stile libero femminili in 1'09". Seconda Sadako Tyamamoto 1'11"8 e terza Tomiko Atarashi 1'12". Jiro Nagasawa ha vinto i cento metri a farfalla. Egli ha stabilito il nuovo record giapponese della specialità in 1'5"9, precedendo Dick Fadgen che ha registrato 1'7"5. Terzo Nobuio Yasuoka in 1'7"6. Il precedente record nipponico era di 1'8"8.

La decisione della F. C. I.

Nel 1955 a Roma

Solingen, 19

E' terminata questa sera la riunione [illegible] della Federazione ciclistica internazionale. Fra le decisioni adottate la più importante è quella che [illegible] i campionati mondiali ciclistici del 1955 sia su strada che su pista si disputeranno a Roma. Il bureau ha inoltre approvato il definitivo calendario della Sei giorni e ha accettato la proposta avanzata dalla Lega internazionale dei velodromi per l'istituzione di un criterium d'Europa di mezzofondo, inseguimento e velocità.

All'esame del bureau è ritornata anche la nota questione delle squadre ciclistiche abbinate alle industrie, i cosiddetti «gruppi industriali» di cui si sono avuti nella recente stagione i primi esempi in Italia in seguito all'iniziativa del corridore Fiorenzo Magni che realizzò il gruppo sportivo Nivea-Fuchs. Sull'opportunità o meno di autorizzare gruppi industriali a svolgere l'attività agonistica in campo internazionale erano state interpellate le dipendenti Federazioni. Hanno risposto negativamente tutte — evidentemente ricordando le imbeccate della Federazione francese — salvo l'Italia, l'Olanda, il Belgio, la Danimarca e l'Austria (quest'ultima con riserva). Il bureau con la solita politica di ritardamento burocratico ha deciso di rinviare la definitiva decisione all'inizio della prossima stagione agonistica e cioè in marzo.

Infine si apprende che nella giuria internazionale di questo campionato del mondo l'Italia anzichè da Caldirola sarà rappresentata da Gorla.

Verso gli europei di atletica

I quattro componenti della staffetta azzurra

Torino, 19

Con la riunione di ieri è terminata la preparazione della squadra azzurra di atletica leggera, che parteciperà dal 25 al 29 agosto a Berna ai campionati europei. Numerosi atleti, cui sono stati concessi alcuni giorni di libertà, hanno fatto ritorno in famiglia; altri si trovano ancora a Torino, si tratterranno fino a do- [illegible]

Ghiselli, D'Asnasch, Sangermano e Gnocchi. Questi quattro atleti non disputeranno gare individuali. Montanari sarà schierato nei 200 metri, mentre Vittori sarà riserva.

Vittoria di Gil Turner misconosciuta dal pubblico

Chicago, 19

Il «welter» Gil Turner ha battuto ai punti, per verdetto unanime, Al Andrews sul quale era favorito per quattro a uno. Gli oltre tremila spettatori hanno però dissentito dalla giuria, ritenendo che la coraggiosa ed efficace resistenza di Andrews gli avesse meritato qualcosa di più. In effetti, Andrews si è battuto fino al termine con ammirevole coraggio, e nelle ultime riprese ha pressochè chiuso l'occhio sinistro del rivale.

L'ECONOMO DELL'INTER CONSEGNA A GIORGIO BERNARDIN, IL NUOVO CENTRO MEDIANO, L'EQUIPAGGIAMENTO PERSONALE: E' UNA SCENA CHE SI E' RIPETUTA IN QUESTI TEMPI DI RIPRESA DELL'ATTIVITA' CALCISTICA IN TUTTE LE SOCIETA' ITALIANE

A DOMANI IL CAMPIONATO DI HOCKEY

LA TRIESTINA ASPETTA L'OFFENSIVA DEL NOVARA

Il Ferroviario a Brescia e l'Edera a Modena

(B. I.) Le due prime attrici del massimo campionato hockeistico, Triestina e Monza si trovano impegnate nella nona giornata del torneo (seconda del girone di ritorno) ciascuna sul proprio campo. Le avversarie dei triestini e dei monzesi non sono squadre da prendersi alla leggera. Gli alabardati ospiteranno gli azzurri novaresi che, nella loro ultima prestazione triestina contro l'Edera, lasciarono alquanto a desiderare, subendo un rovescio di vaste proporzioni. Il Novara quest'anno ha parecchio deluso, ma non è detto che il quintetto rinunci a priori a far valere i suoi diritti nei confronti degli alabardati; le venuta del Novara sulla pista triestina non va sottovalutata, anche perchè i piemontesi cercheranno di rifarsi della sconfitta subita sul loro terreno ad opera della Triestina nella seconda giornata del campionato. Compito difficile però quello di Panagini e compagni, chè i padroni di casa non possono permettersi distrazioni in questo delicato momento in cui debbono difendere la loro posizione preminente. Pronostico comunque favorevole alla Triestina, che dovrebbe aver superato gli squilibri tecnici fatti registrare nelle ultime giornate prima del riposo. Le migliorate condizioni fisiche di Bertuzzi II dovrebbero assicurare i collegamenti tra i settori arretrati e quelli di punta.

I campioni d'Italia riceveranno il Pirelli che ha dato un grosso dispiacere alla formazione monzese nel secondo turno di gare; la posta in gioco questa volta dovrebbe essere facile preda dei vari Gelmini e compagni, permettendo così al Monza di mantenere i contatti con i capilista. Un nuovo intoppo del Monza significherebbe il definitivo abbandono delle speranze di conservare lo scudetto tricolore sulle maglie biancorosse. A Brescia si giocherà la partita dei «conti in sospeso».

I triestini potrebbero benissimo aumentare il bottino, già cospicuo, delle vittorie esterne, il che permetterebbe alla squadra di sistemarsi in classifica in una posizione ambita.

L'ultima partita della giornata riguarda l'Amatori Modena e l'Edera. Sarà con tutta probabilità una gara interessante dal punto di vista tecnico per la presenza nelle file dei due quintetti di elementi di valore; incerta è la presenza dell'ederino Torre che recentemente ha subito un intervento chirurgico ad un polso. Sarà questa la volta buona per l'Edera per conseguire il primo successo esterno della stagione? Considerate le eccellenti condizioni di forma dei triestini la risposta potrebbe essere affermativa, ma molto dipenderà dai... modenesi che certamente vorranno rifarsi delle troppo deludenti esibizioni offerte ai loro sostenitori in questa stagione avara di successi per gli emiliani.

Programma della nona giornata (seconda del girone di ritorno): Triestina-Novara (4-2), Monza-Pirelli (3-5), F. C. Brescia-Ferroviario (1-11), Amatori Modena-Edera (5-7).

L'ACCIDENTATO PERCORSO DEL KLINGEN RING

Campione del mondo sarà il migliore degli scalatori

Anche le condizioni di forma favoriscono Fausto Coppi - L'arrivo a Colonia dei pistaioli - Tra i dilettanti si fanno preferire Ranucci e Maule

Solingen, 19

Alcuni esperti e tecnici che hanno visitato in questi giorni il percorso del Klingen Ring sono giunti alla conclusione che il tracciato ripetuto 16 volte, come dovranno fare domenica i professionisti, corrisponde presso a poco ad una tappa dei Pirenei. Con ciò si riconoscono nell'imminente campionato del mondo delle difficoltà tali da rendere assai diffi- [illegible] *zione, con fondo asfaltato e caratterizzata da grandi pendenze. Da Otenthal si scende verso il fiume Wupper che viene passato a quota 78,60 dove la strada comincia a salire per ritornare a quota 232 in prossimità di Herscheid. Subito dopo nuova ripida discesa verso il ponte di Cluder, dopo di che si passa per la seconda volta il fiume Wupper. Senza un momento di stacco, la strada ricomincia a salire sin quasi al traguardo e questa seconda salita è considerata anche più aspra: si arriva a quota 230 a qualche centinaio di metri dal traguardo, verso il quale il percorso si conclude con un tratto che non è neppure totalmente pianeggiante.*

Per questi motivi, dunque, si presume che non vi potranno essere non diciamo arrivi in volata, ma neppure arrivi in [illegible] *pana e Faggin, (inseguimento dilettanti); Messina e De Rossi (inseguimento professionisti); Ogna, Pinarello e Pesenti (velocità dilettanti). Bevilacqua e Ghella giungeranno in auto dall'Italia.*

I «pistards» sono tutti apparsi in buone condizioni fisiche ad eccezione di Messina, che lamenta dolori al braccio destro ed alla gamba destra, a causa di una caduta di domenica. Il commissario tecnico Costa, pur non volendo fare dichiarazioni ufficiali, non è apparso molto ottimista o, per lo meno, assai meno ottimista dell'anno scorso a Zurigo in merito alle possibilità di successo degli azzurri. Lunedì avrà luogo una doppia prova di velocità fra Morettini e Ghella, prova che servirà a decidere su quale dei due corridori [illegible]

è stato compiuto solamente per verificare e controllare i rapporti e le gomme delle macchine. Domani, vigilia del campionato del mondo su strada dei dilettanti, i ragazzi di Proietti osserveranno assoluto riposo. Il commissario tecnico Proietti ha oggi confermata la designazione ufficiale dei dilettanti su strada. Essi sono: Maule, Boni, Moser, Ranucci, Fabbri, Chiarlone.

Riserve: Zucconelli e Ciolli. Per tutta la giornata, il circuito del Klingen Ring ha visto sfilare corridori che sabato e domenica si batterranno per l'ambita maglia iridata. Notati in particolare, oggi pomeriggio, il francese Louison Bobet e Forestier che, giunti stanotte, hanno compiuto una leggera passeggiata di ricognizione sul percorso. Domani mattina a Colonia avrà luogo il 96.o Congresso dell'Unione Ciclistica Internazionale (U.C.I.) che si svolgerà nella sala delle feste della Fiera di Colonia.

VITTORIO LOMBARDI

Ockers e Impanis sono stati sostituiti

Bruxelles, 19

Nella rappresentativa belga per il campionato mondiale professionisti su strada Ockers ed Impanis saranno sostituiti da Schils e Zagers.

Olson contro Castellani

Il campione favorito per tre o quattro a uno

San Francisco, 19

Carl Bobo Olson e Rocky Castellani hanno ultimato la preparazione per l'incontro di domani sera a San Francisco, nel quale l'hawaiano metterà in palio il titolo mondiale dei medi. Il combattimento avrà inizio alle 19 (3 antimeridiane di sabato, ora italiana). L'organizzatore Bennie Ford prevede un incasso superiore ai duecentomila dollari, un primato per San Francisco. Al Cow Palace potranno prender posto sedicimila persone. Il prezzo delle poltrone di quadrato è di trenta dollari. Scarse sono le scommesse (la città è tutta per Olson) ma il campione sembra comunque favorito per tre o quattro contro uno.

RECALDE DI SANTA FE'

Centravanti argentino ingaggiato dal Genoa

Genova, 19

Il Genoa ha portato a termine le trattative per l'acquisto del centro avanti italo-argentino Giorgio Recalde. [illegible]

Duke il più veloce nelle prove per il G.P. di Berna

Berna, 19

[illegible]

Campionati femminili di atletica leggera

[illegible]

Le Serie A di baseball

Gli Yankees ospitano la rivelazione del torneo

[illegible]

IL TROTTO ALL'IPPODROMO DI MONTEBELLO

Fiordaliso dinanzi a Flaminio nella corsa principale di ieri

Solo in piccola parte Clipper ha deluso iersera i suoi sostenitori perchè anche se non ha vinto, al suo attivo ha messo un coraggioso inseguimento che gli ha permesso di ricuperare una ottantina di metri. Come Dario, anche Clipper era stato affidato a Ugo Belladonna: il bravo guidatore con Dario ha vinto, con Clipper ha perduto ma si è sempre battuto validamente. Alla partenza Clipper è rimasto per qualche attimo — come si dice in gergo — al palo. Quando si è riabilitato, gli altri erano già sulla prima curva. Conduceva Flaminio, mentre Fiordaliso, con un rigido scatto, si portava nella scia. In pratica nulla mutava se si eccettua il ricupero con cui Clipper a poco meno di mezzo chilometro dal traguardo si ricongiungeva. Rompeva di fiato e quindi desisteva. Fiordaliso, come era prevedibile, superava Flaminio all'ingresso dell'ultima curva e andava a vincere. Nella serata una affermazione in perfetto stile di Prataiola che non aveva difficoltà a regolare nettamente Serenata a Napoli e Baviera. Tra i puledri di «due anni» ha vinto Eligio, apparso rinfrancato, sciolto e regolare.

I risultati:

PREMIO DEI PUNTINI (vendere), L. 132.000, m. 1250: 1) Eligio (U. Belladonna) 29.9. 2) Boccina 31.2. 5 part. Tot.: 13; 11, 16; (48). PREMIO DELLE BOZZE, L. 105.000, m. 1675: 1) Guglia (L. Nardo) 30; 2) a pari merito Patrizia Bella 28.8 e Ultimo Gaylworthy 28.8. 7 part. Tot.: 19; 16, 37, 13; (94 e 25); 31. PREMIO DEI TIPOGRAFI, L. 150.000, m. 2100: 1) Dario (U. Belladonna) 25.1; 2) Teano 25.3. 5 part. Tot.: 55; 22, 34; (215); 296. PREMIO DELLE PAGINE, L. 150.000, m. 1700: 1) Prataiola (F. Mescalchin) 25.8; 2) Serenata a Papoli 25.9. 5 part. Tot.: 21; 13, 18; (48); 127. PREMIO DEI CARATTERI (ascend.), L. 100.000: m. 2000: 1) Urna (M. Sugan) 26.3; 2) Quassia 26.4; 3) Briulca 26.4. 10 part. Tot.: 82; 30, 21, 29; (203); 102. PREMIO DELLE STAMPE, L. 250.000, m. 1700: 1) Fiordaliso (A. Baldi) 23.7; 2) Flaminio 25.4. 6 part. Tot.: 17; 18, 28; (118); 183. PREMIO DELLE RIGHE, L. 100 mila, m. 2060: 1) Questa Rosa (F. Mescalchin) 25.8; 2) Isolana 25.9. 7 part. Tot.: 34; 19, 15; (50); 103; d. a. 5.a e 7.a 13.890. PREMIO DEGLI SPAZI, L. 80.000, m. 1600: 1) Daverio (M. Sugan) 24.8; 2) Bella Irzia 25.9; 3) Roland Fletcher 26.8. 8 part. Tot.: 65; 14, 12, 14; (113); 475.

I FASTI DEL CICLISMO GIULIANO

Due titoli regionali assegnati

Al sandanielese Rosso quello dei dilettanti e al triestino Sarasin quello degli allievi - Le sei corse in preparazione

(C. C.) Domenica scorsa sono state assegnate le maglie di campione regionale per le categorie dilettanti e allievi. La prima è andata al friulano Francesco Rosso della Sandanielese (il risultato attende conferma dai verbali di gara non ancora pervenuti a Trieste) e la seconda finalmente a un corridore triestino. Gaetano Sarasin del CRDA di Trieste è il nuovo campione regionale della categoria allievi per la stagione 1954-55: un modesto e bravo ragazzo il cui successo meritatissimo viene inoltre a dare un primo riconoscimento all'oscuro ma efficace lavoro che da diverso tempo vanno svolgendo dirigenti federali e di società per la rinascita del ciclismo triestino nel settore dell'attività giovanile. Una prima meta è stata raggiunta. Insistendo ne verranno altre.

La quarta ed ultima prova del campionato allievi si è corsa a San Vito del Tagliamento su di un circuito di una decina di chilometri da percorrere nove volte. In precedenza alla gara di San Vito, Sarasin capeggiava la classifica del campionato, precedendo di un punto l'udinese Matelloni e altri con distacchi più sensibili. La corsa, disputata a quadri completi, è stata velocissima e si è conclusa ad oltre 38 di media. Fuga a quattro dopo il terzo giro. Protagonisti tre friulani e il triestino Mazzarol pure del CRDA. Malgrado l'impegno di buona parte degli inseguitori, tre dei quattro fuggitivi non venivano più raggiunti, riuscendo a disputarsi la vittoria in volata vinta in modo abbastanza netto dal triestino Mazzarol. Gli inseguitori intanto si erano frazionati e Sarasin batteva in volata un gruppo di corridori comprendente anche il suo diretto rivale al titolo Matelloni. Pieno successo così dei ciclisti triestini, frutto di una accorta tattica di gara dei due ragazzi del CRDA favoriti dal cameratesco comportamento degli altri corridori triestini i quali, anche se divisi da rivalità sociali, hanno capito che quando si corre fuori di casa è necessario comprendersi e all'occorrenza aiutarsi a vicenda. Ieri è stato il CRDA a beneficiarne, domani sarà un'altra società triestina. Con questo non vogliamo togliere nulla ai meriti individuali di Mazzarol, che ha vinto di forza, e a Sarasin che nel corso delle cinque prove disputate nella stagione si è dimostrato pienamente degno del titolo conquistato. Al Circuito dei due Ponti, meglio conosciuto sotto il nome di «Carrera friulana» per la durezza del percorso, dovuto alle pessime condizioni di parte del fondo stradale, i veneti hanno mantenuto fede alla tradizione che li ha quasi sempre visti vincitori nella classica del ciclismo friulano.

GAETANO SARASIN

Questa volta il successo è toccato al fortissimo Uliana, della Vittorio Veneto, che si è imposto di forza nel tratto finale più aspro per vincere poi con distacco. Il consocio Vanzella regolava sul traguardo gli inseguitori assicurandosi il secondo posto. La seconda Coppa Unità per juniores, svoltasi a Gradisca, è stata vinta dal saicino Bernardi che ha battuto in volata il goriziano Borgo e l'udinese Frandoli compagni di fuga. Domenica prossima ultima galoppata in vista dell'ormai imminente «Giro del Friuli» in tre tappe: 27, 28 e 29 corrente ed al quale è assicurata la partecipazione dei migliori dilettanti di tutte le regioni di Italia.

La commissione tecnica regionale ha approvato per domenica 22 il seguente programma di gare:

«XVII Coppa San Daniele» per dilettanti seniores e juniores. Organizza la Sandanielese. A San Daniele partenza e arrivo. Ritrovo ore 9, partenza ore 10 (km. 160).

Coppa «Città di Trieste» per la categoria allievi. Organizza la Ciclistica Sacilese (km. 110). Partenza da Sacile ore 15, arrivo a Sacile.

«Coppa Spezzotti» riservata ai soli corridori tesserati per Centro sportivo italiano, organizzatore della gara (km. 80). Partenza ore 14.30 da Cusignacco, arrivo stessa località.

«I Coppa Armando Loigo» per la categoria «amatori» organizza la Libertas di Trieste (km. 95). Partenza alle ore 15 da Banne e arrivo in via Rossetti.

«Circuito I Coppa Olvino Morgante» per la categoria «amatori». Organizza il G. Morgante a Tarcento (km. 88). Partenza da Tarcento alle ore 14, arrivo stessa località.

Per domani sabato 21 agosto: «Coppa Comune di Muggia», gara promiscua UVI-UISP per tutte le categorie. Circuito in notturna. Velocità, eliminazione e a traguardi. Inizio delle gare a Muggia alle ore 20.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Pubblicaz. autorizzata dall'A. I. S.